



L'Unità *due*



VENERDI 20 MARZO 1998

Il recente tam-tam sull'asteroide che avrebbe distrutto la Terra ripropone il tema dell'informazione scientifica

SE VI INTERESSA ciò che può accadere con gli innumerevoli sassi vaganti nello spazio intorno alla Terra, procuratevi un buon libro. Per esempio, *Vagabondi nello spazio*, di K. Lang (Tufts Univ.) e C. Whitney (Harvard Univ.), uscito dalla solita benemerita Zanichelli nel 1994. Una fotografia, come quella (a pagina 190) del cratere di 3,2 km di diametro nel Quebec (Canada), formatosi per impatto 5 milioni di anni fa, vi convincerà della realtà di questi paventati eventi. Ogni tanto, può capitare: per sassi con un chilometro o più di diametro, la frequenza stimata è di uno ogni milione di anni. Dunque, l'intervallo

medio tra due eventi è più di diecimila volte la vita umana, duecento volte il tempo che va dalla nascita della civiltà evoluta ad oggi. Naturalmente, nessuno si fida della probabilità, specie sapendo che ci sono

circa 1300 intrusi che attraversano l'orbita della Terra avanti e indietro. Quasi sempre a rispettabile distanza. Quasi (il sassetto di Tunguska, in Siberia, è recente). È il Sole che li fa girare, l'attrazione terrestre conta poco, sino a che non sono vicinissimi.

E così, ecco che un bel giorno parte il tam-tam su internet e qualcuno ci dice che c'è un sasso in arrivo. «Ricordati che la fine è vicina», dicevano i predicatori catastrofisti nei secoli bui, raccomandando il pentimento e le virtù terminali. Gli astronomi catastrofisti in rete sembrano fare la stessa cosa, pur non predicando il pentimento od altro. L'importante è smentirli subito. Intervengono gli altri esperti che, da buoni campanilisti, non sono mai dello stesso paese del menagramo.

Mettono in moto i loro potentissimi programmi di calcolo alimentati da precisi osservazioni e finalmente, puntualmente, mandano in rete il sospirato «macché! non è vero niente». Il che si riferisce, beninteso, a quel sasso lì, quello solo, fermi restando gli altri 1299 circa che scorrazzano sul sentiero cosmico

del nostro pianeta, avanti e indietro, a distanza usualmente rispettabile. Per i giornali, è una manna. Poche cose oscurano Bossi, la vita intima di Clinton, o le apparizioni di Pierferdinando Casini come l'imminenza di una ca-

Sassi sulla scienza

Il teatrino delle «scoperte» uccide il rigore

CARLO BERNARDINI

tastrofe spaziale. È un momento di distrazione, niente come una robusta paura dell'ignoto la può procurare.

Però, pur volendo cogliere il lato positivo di queste vicende mediatiche, qualche considerazione più seria è meglio farla. Tutto ciò che riguarda il pensiero scientifico come strumento di conoscenza sta perdendo vistosamente terreno; sembra addirittura essere stato soppianta-

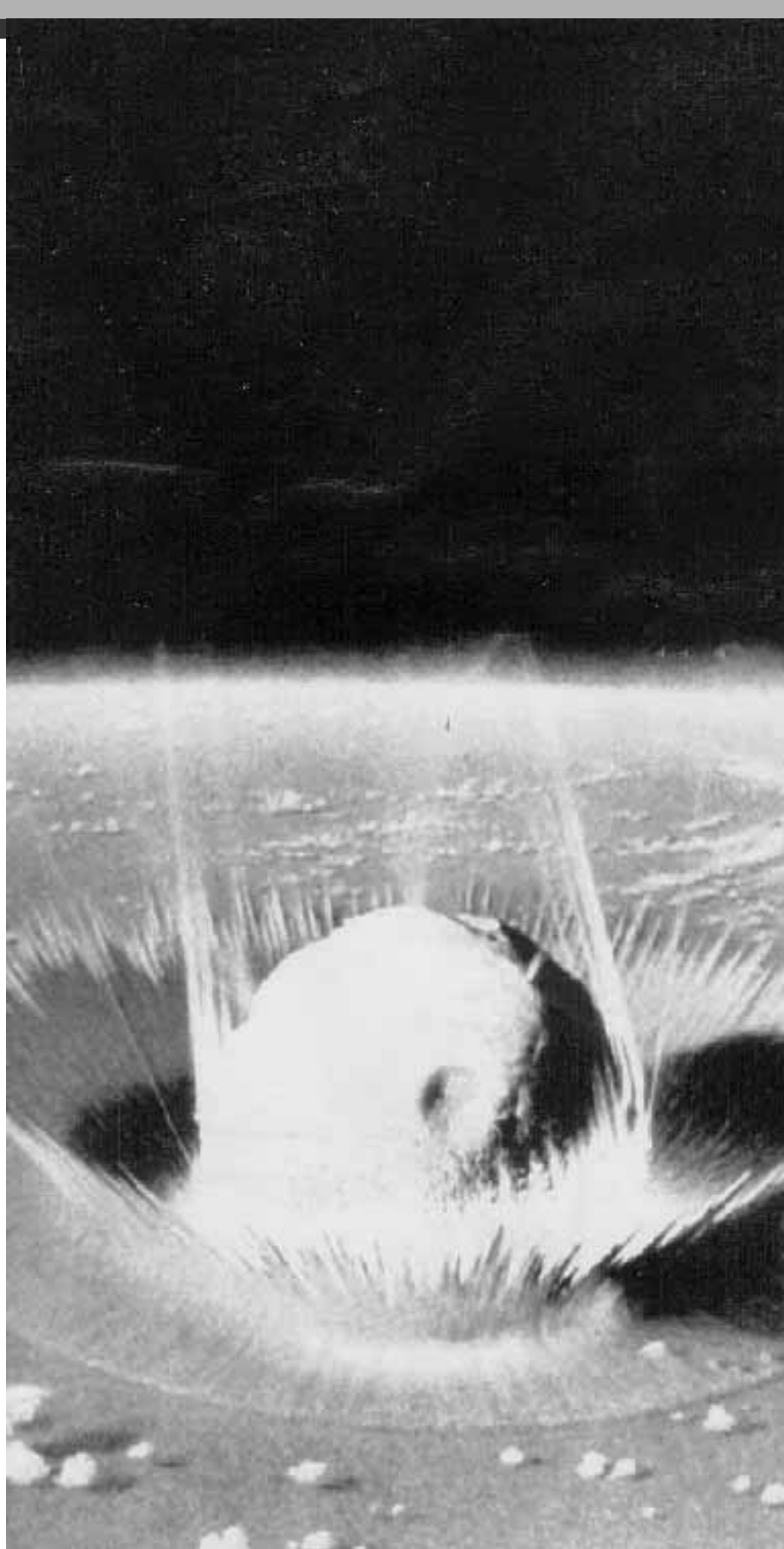
se dichiaravano onestamente di fingere. Nessuno spettacolo ha la forza che hanno la paura, il mistero e la minaccia: da questo punto di vista, dubbio, scetticismo, spirito critico e pacatezza razionale non sembrano mai esistiti. Le emozioni sono il pane quotidiano, oggetto di commercio e di mercato. Il modo in cui il paese affronta problemi come la bioetica o l'oncologia rasenta l'infantilismo, quello

NESSUNO spettacolo ha la forza che hanno paura, mistero e minaccia. Da questo punto di vista la razionalità è sempre sconfitta



to da tempo da elementi di puro spettacolo. Persino la morbosa curiosità periodica per Heidegger o Nietzsche sembra meglio di questo teatrino delle scoperte inquietanti. Forse J. Verne e H. C. Wells lo sapevano già, anche

delle fonti primarie di informazione. Se c'è una circostanza che ancora sembra peculiare dell'ambiente scientifico internazionale è quella dell'autoregolazione efficace; però, bisogna imparare a riconoscere che cosa è



Il modo con il quale nel nostro paese sono affrontati problemi come la bioetica o l'oncologia rasenta l'infantilismo

fredda raggiunge l'altezza di un comodo sgabello, unico motivo per non buttarla (si potrebbe dire che la fusione fredda o altre notizie simili hanno bruciato più boschi che gli incendi estivi). Sono un entusiasta della scuola di giornalismo scientifico della Sissa di Trieste, nella quale si insegna che le fonti delle notizie non effimere del settore scientifico sono, dopotutto, controllabili. Se questa convinzione arrivasse ai direttori dei giornali, potrebbe incominciare un periodo felice per l'informazione.

Tornando agli asteroidi vaganti, voglio ripetere che il problema esiste ed è serio, su tempi non infiniti. Probabilmente, uno sviluppo tecnologico importante del futuro riguarderà i modi di proteggersi. La scala delle risorse necessarie per farlo è inusitata, il livello di coinvolgimento necessariamente mondiale. Ma non dimentichiamo che le cifre spese oggi per il settore militare sono enormi: circa 300 miliardi di dollari/anno per i soli Stati Uniti, grosso modo un terzo del totale (a cui partecipano anche popolazioni a livelli di sviluppo molto basso, costrette a disanguinarsi per salvaguardare una precaria indipendenza). Se il problema degli asteroidi è così serio, anche se certamente non impellente come suggeriscono i dilettanti allo sbaraglio, l'Onu dovrebbe mettere al lavoro la comunità scientifica, adoperarsi per la conversione delle spese e degli sforzi dal settore delle armi contro il nemico della porta accanto a quello contro l'animato «nemico» spaziale. Sarebbe lavoro di buona qualità, comprensibile a tutti, politicamente plausibile.

affrettano a dare in pasto ai quotidiani prima che alle pubblicazioni specializzate i loro «risultati». Dunque, una buona regola dovrebbe essere: le notizie importanti si prendono solo da riviste con referee e non da internet; e le

si controlla, chiedendo a esperti accreditati se condividono le conclusioni degli autori. Tanto, i tempi delle cose serie sono sempre inevitabilmente lunghi. Lo spessore della carta che fu stampata per fare scoops sulla fusione

Record di iniziative (1300) per la settimana della scienza che prende il via lunedì
Nasce un' Agenzia per diffondere il sapere

ROMEO BASSOLI

LUNEDÌ prossimo parte la settima grande festa della scienza, la settimana italiana della cultura scientifica, un evento che negli altri paesi europei ha una grande eco sui mezzi di comunicazione di massa, a partire dalla Tv e dalla radio. Da noi, invece, è fatto di centinaia e centinaia di piccole (e qualche volta grandi) iniziative a volte realizzate da qualche insegnante volenteroso, altre da un ente di ricerca che scopre la necessità di comunicare, altre ancora da qualche museo che trova così il modo di mostrare meglio ciò che ha. Quest'anno toccheranno la cifra record di 1300, sparse per tutto il paese, dalla

grandi città ai piccoli centri. Tutte queste iniziative troveranno scarso per non dire nessun riscontro sui mezzi di comunicazione di massa, eppure coinvolgeranno centinaia di migliaia di persone, in gran parte ragazzi della scuola dell'obbligo e secondaria superiore. Le informazioni viaggeranno però in Internet (il catalogo delle iniziative è in www.murst.it) e sarà possibile così sapere se, magari sotto casa, c'è una mostra, un evento, un'esposizione. Il tema che il Ministero ha indicato quest'anno è «Le immagini della scienza», ma la settimana della cultura scientifica vive soprattutto di iniziative dal basso, difficil-

mente valutabili dal Ministero dell'Università e della Ricerca, che pure cerca di dare un supporto almeno telematico a quest'evento. Quest'anno però la settimana della cultura scientifica coincide anche con la stesura di un ponderoso documento sulla diffusione della cultura scientifica in Italia preparato da un comitato di esperti. È un documento molto analitico, che prende atto dei profondi ritardi che fanno dell'Italia uno dei paesi di fondo classifica nei rilevamenti fatto dalla struttura europea per le esposizioni tecnologiche, scientifiche e industriali. Il documento propone di realizzare due strutture che dovre-

bero far uscire la diffusione della cultura scientifica dal precario stato artigianale in cui si trova. Le due strutture dovrebbero essere un'Agenzia, citiamo, «direttamente istituita dallo Stato, che assuma il compito del coordinamento delle attività per la diffusione della cultura scientifica, di ideazione e promozione di nuove forme e strumenti normativi e operativi, di sperimentazione di risorse finalizzate al conseguimento di questo obiettivo eccetera. In particolare, l'Agenzia dovrà garantire il coordinamento, il potenziamento e un più forte radi-

SEGRE A PAGINA 2

Tra otto giorni torna il grande cinema d'autore targato

I'U

Certi film fanno Storia

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



NAPOLI. «Insieme per lo sviluppo e il lavoro, insieme per la lotta alla criminalità»: è questo lo slogan che accompagnerà oggi lo sciopero generale in Campania promosso da Cgil, Cisl e Uil. È il primo sciopero generale nell'era dell'Ulivo e potrebbe anche essere il «banco di prova» di uno sciopero generale nazionale se, come hanno ribadito gli stessi sindacati, il governo non accelererà e potenzierà l'impegno per l'occupazione nel Sud. L'iniziativa campana, insomma, è stata promossa per il lavoro e contro la criminalità, troppo spesso due facce della stessa medaglia visto che nel nostro paese, due disoccupati su tre vivono nelle Regioni meridionali e che 160mila sono i disoccupati ufficiali solo a Napoli e 1.135.000 in tutta la Campania. Le manifestazioni organizzate dai sindacati nella Regione sono 5. A Napoli, il comizio conclusivo sarà affidato al leader della Cisl Sergio D'antoni; ad Avellino concluderà Luigi Cocilovo, segretario confederale della stessa sigla; a Benevento il comizio di chiusura toccherà ad Angelo Ai-

roldi, dell'esecutivo nazionale Cgil; a Caserta parlerà Pietro Larizza, leader della Uil, mentre a Salerno concluderà il numero due della Cgil nazionale, Guglielmo Epifani. Decine e decine le adesioni alle manifestazioni soprattutto per quella partenopea che assume un significato ancora più importante all'indomani dell'appello lanciato dal sindaco Antonio Bassolino, perché il Mezzogiorno conti di più nelle politiche del governo nazionale. A dare solidarietà al primo cittadino napoletano, infatti, ci saranno i colleghi delle principali città italiane: Rutelli (Roma), Vitali (Bologna), Castellani (Torino), Pericu (Genova), Di Cagno (Bari). Anche l'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano, pur se non sarà materialmente con i manifestanti, ha aderito all'iniziativa promossa dal sindaco. Tante sono le adesioni anche da parte delle associazioni di volontariato, di associazioni imprenditoriali come l'Ascom (costola napoletana della Confindustria, che sarà rappresentata da Sergio Billè).

Cortei e comizi dei sindacati confederali a Napoli e in altre città. A Bassolino il sostegno di molti sindaci da Rutelli a Castellani

Si ferma la Campania

Sciopero generale regionale per l'occupazione



Manifestanti a Palermo durante il loro terzo giorno di protesta contro la disoccupazione Naccari/Ansa

PALERMO

Precari Ancora «intifada»

PALERMO. Le proteste di precari e disoccupati non si placano a Palermo. Anche ieri, per il terzo giorno consecutivo, le vie del centro sono percorse da migliaia di manifestanti che finora hanno comunque evitato di ripetere gli episodi di «intifada» di ieri. I cortei sono partiti da diverse piazze, si sono concentrati nelle vie del centro, hanno raggiunto via Cavour, sede della Prefettura di Palermo. Alcuni gruppi hanno messo a punto un sistema per bloccare, anche per pochi minuti, il traffico delle grandi arterie di scorrimento creando code e ingorghi inestricabili: arrivano a bordo di motorini, drizzano il cavalletto e sostano per alcuni minuti; poi quando il traffico impazzisce, spariscono, pronti a raggiungere un altro inco-

scio. Stamani non è presidiato l'Assessorato regionale al lavoro, dopo che ieri, l'assessore Carmelo Brugiglio, che presiede la Commissione regionale per l'impiego, ha firmato l'avviamento al lavoro di 16.755 precari dei lavori socialmente utili. Ieri il Consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria per le ore 18, dovrebbe discutere la delibera di giunta che prevede la proroga di 45 giorni per le 224 cooperative i cui contratti sono scaduti o che stanno per scadere. Una decisione positiva del consiglio potrebbe raffreddare gli animi in attesa comunque, ribadiscono i responsabili delle cooperative, di ricevere «risposte concrete e definitive». Un sacerdote palermitano, padre Giacomo Ribaudò, da mercoledì mattina sta attuando uno sciopero della fame davanti al municipio, in segno di solidarietà con i lavoratori precari delle cooperative sociali. Don Ribaudò, parroco della Magione, uno dei quartieri più degradati del centro storico, ha annunciato che proseguirà il digiuno «fino a quando il presidente del Consiglio Romano Prodi non manterrà la promessa di venire a Palermo per discutere il problema dell'occupazione».

IL REPORTAGE

Un caso nazionale. Fabrizia Ramondino: «Qui i problemi del lavoro si trascinano da decenni»

Napoli, rabbia e delusione

Le anime della città: «Il sindaco l'ha cambiata, ma ora tocca al governo»

DALL'INVIATA

NAPOLI. Antonio Crispi, ma questo è lo sciopero dei sindacati o quello di Bassolino? Il segretario regionale della Cgil si irrigidisce. È vero che il sindaco di Napoli è bravo, bravissimo e che senza di lui magari questa manifestazione non sarebbe finita nei principali talk show nazionali o sui giornali stranieri. Ma a tutto c'è un limite. «Lo dico e lo ripeto: questo è uno sciopero dei lavoratori, dei sindacati - dice tutto d'un fiato - L'avevamo programmato fin da febbraio, da quando cioè abbiamo capito che non avremmo ottenuto più nulla dai confronti con industriali e Regione. Questo è uno sciopero nostro, tutto nostro». Irritato il capo della Cgil della Campania? Forse sì, ma non lo ammetterà mai. Anzi dopo un po' scioglie perfino l'irrigidimento iniziale in apprezzamenti del sindaco lunghi e calorosi. «Non posso negare che dopo che Bassolino ha deciso di aderire il clima generale sia migliorato. La tensione nelle fabbriche è cresciuta moltissimo e sono sicuro che questo porterà a una partecipazione ancora più grande di quella prevista».

È una strana vigilia di lotta quella di Napoli nell'era del primo sciopero generale ai tempi dell'Ulivo. Intanto tutti sembrano essere d'accordo con tutti. Oggi in piazza, in spirito o in carne ed ossa, scenderanno chi il lavoro ce l'ha e chi non ce l'ha; i padroni e gli operai; lo Stato e la Chiesa; il Comune e la Regione; Bassolino, l'ex comunista e Rastrelli l'ex fascista. È stato definito il «movimento trasversale» e trasversalmente si è fatto amici e nemici. «Io non trovo che ci sia qualcosa di male nel fatto che sulla lotta alla criminalità ci si trovi tutti d'accordo - ripete il capo della Cgil - E neppure mi sembra strano che sia i lavoratori sia gli altri protagonisti pensino che sia giunto il momento di passare alle cose concrete per il Sud». «Sarò fuori moda - polemizza invece Maurizio Valenzi, ex sindaco popolarissimo della città - Ma mi chiedo cosa possa avere in comune il programma di un uomo di sinistra con quello di uno di destra». «Io non vedo confusione e nemmeno ambiguità», dice invece Andrea Geremicca, che della giunta Valenzi fu il più potente degli assessori - L'importante però è che alla fine ognuno faccia il suo lavoro».

È tuttavia c'è un problema: se tutti sono d'accordo con tut-

ti, contro chi si fa lo sciopero? Bisogna interpellare di nuovo il sindacato, dopo tutto lo sciopero è «tutto loro». «Il governo nazionale e quello regionale non stanno mantenendo i patti con i lavoratori ed è contro di loro che scendiamo in piazza - spiega di nuovo Antonio Crispi - Prodi ci aveva promesso il rilancio dell'occupazione, ma finora non si è visto un posto di lavoro». Attenzione però, i toni non sono bosseschi. Non siamo cioè di fronte a un «Ro-

industriali della Campania, Cola abbia dichiarato di aderire in spirito allo spirito dello sciopero. «Non marcerò, ma condivido la scelta di Bassolino».

La brutta parola che viene in mente, consociativismo. La evoca uno dei più noti storici della città, Paolo Macri. «Giudicato con il metro usuale - ha scritto in un editoriale pubblicato dal Corriere del Mezzogiorno - sembra un capolavoro di consociativismo... Ma non è

consociativismo. È la prova generale del movimento meridionale di Antonio Bassolino».

Ma allora è tutta un'altra storia. Allora il sindacato può pure reclamare il diritto di progenitura, ma qui ci troviamo di fronte a una manifestazione politica, di politici. E d'altronde, se non

Una precaria Sono flessibile da una vita

ma ladrona» che sale da Sud. Perché il sindacato distingue e sceglie. «Non siamo ciechi per non vedere che le responsabilità sono diverse - dice Crispi - Prodi ha scelto una strada che ci sta portando in Europa, la Regione non ci porta da nessuna parte». E quindi? E quindi da Prodi il sindacato pretende, gentilmente, che cominci a spendere qualche lira per assicurare che anche al Sud resti una fetta della torta della ripresa di cui tanto si parla negli ultimi mesi. Mentre dal presidente della Regione, governatore Rastrelli, senza sprecare gentilezze, vuole che inizi finalmente a spendere i soldi che ha già ricevuto, dall'Europa soprattutto, finiti come al solito nei residui passivi. E c'è poi un altro «cattivo» della storia, il padronato. Anche contro di loro è stata indetta la protesta. Anzi bisognerebbe dire soprattutto contro di loro, visto che saranno i padroni a decurtare dallo stipendio di ciascun salariato le otto ore di sciopero di oggi. Agli industriali viene rimproverato di «fare filosofia», come dicono a Napoli quando si vuole intendere che si parla parla, ma non si qualifica mai. E su che filosofeggia il padronato? Sulla flessibilità del lavoro, il grande mito degli ultimi anni. Non ne vogliono parlare in concreto, caso per caso, come chiede il sindacato, ma pretendono una sorta di carta bianca di principio. Ciò non toglie che, come accennato, perfino il presidente degli



Sit-in dei disoccupati davanti a palazzo San Giacomo Fusco/Ansa

proprio il partito di Bassolino, forse oggi potrebbe nascere quello dei sindacati. Non sono tutti attesi qui, i più noti e popolari del paese? E poi i fatti sono fatti, ed è vero che Bassolino ha evocato alcuni giorni fa la possibilità della nascita di un movimento meridionale, necessario a suo giudizio per spronare il governo ad accelerare i tempi della ricostruzione del Sud. Ma anche i fatti si fanno degli amici e dei nemici. «Movimento meridionale? No, non ci credo. Non mi pare. E poi non so, mi sembra che nemmeno a Bassolino possa piacere una divisione del paese, stavolta Sud contro centro». Fabrizia Ramondino è una delle scrittrici più note di Napoli, un'ammiratrice calda del nuovo corso, convinta che sul serio la città si sia incamminata sulla strada del Bene, ma anche del fatto che Bassolino non è santo e che dunque non fa i miracoli. «Come poteva e può risolvere i problemi del lavoro in una città che se li trascina dietro da decenni? È normale che si rivolga al governo».

Alla possibilità che invece siamo di fronte alla nascita di un vero movimento meridionale, non di tipo leghista, ma sicuramente molto legato al territorio, ci crede lo storico Rosario Villari. Villari, tuttavia, ne depotenzia la possibile carica eversiva. «Bassolino ha aspicato - è il suo pensiero - la ripresa di un movimento meridionalistico, non la creazione di un movimento meridionale

contro il resto del Paese». E poi ci sono loro, quelli che nessuno ama e tutti temono: i disoccupati. I brutti, sporchi e cattivi della storia. Ovviamente non i 180mila e passa che da anni sono iscritti alla lista di collocamento; ma i 100 o poco più che ogni giorno o quasi sono sotto le finestre di Bassolino a reclamare il «posto stabile e sicuro». Sono organizzati in numerosi gruppi, alcuni dei

scuole di Napoli, anche loro chiamati dal sindacato a manifestare.

«Non so chi ti abbia dato le informazioni su possibili tafferugli...», esordisce sulle sue Maria Pia Zanni, leader di uno dei gruppi di Lsu, Lavoratori socialmente utili, in tutto 32 mila persone chiamate a lavorare soprattutto negli enti locali o statali per un tozzo di pane. «800mila lire senza contributi,

senza ferie, senza nessun diritto. E adesso ci mandano pure a casa». Maria Pia non si vergogna di chiedere un «posto stabile e sicuro». «Sai da quanto tempo sono flessibile io? Da tutta la vita. Prima però si diceva precaria. Ho lavorato nella scuola per anni, e sempre come precaria. Poi ho fatto altri lavoretti, e sempre precaria».

Villari Non ci sono rischi di fenomeni leghisti

quali dirette emanazioni dei partiti di opposizione, An e Forza Italia, in special modo, altri figli delle «liste» degli anni '70, l'esperienza più forte in materia di organizzazione dei senza lavoro. Come negli anni passati, anche oggi alcuni di loro preferiscono gli scontri con la polizia o, nelle manifestazioni, con gli stessi lavoratori. La deterrenza oggi più che ai «compagni» con i muscoli del servizio d'ordine, un migliaio, sarà affidata ai bambini delle

Adesso, basta, ho già dato. Voglio un lavoro sul quale posso costruire un progetto di vita, ne ho diritto». Maria Pia non crede molto nella manifestazione di oggi. «Se tutto va bene - dice - il governo elargirà altre elemosine». E tuttavia il suo striscione come quello degli altri gruppi di disoccupati ci sarà. Nel sindacato circola una battuta: manca solo Prodi e il cerchio è chiuso.

Maddalena Tulanti

Venerdì 20 marzo 1998

12 l'Unità

NEL MONDO



L'intellettuale spiega il programma dell'aspirante Cancelliere: innovazione ed equità per il futuro del Welfare

«Vi svelo la carta vincente di Schröder È il vecchio Oskar Lafontaine»

Glötz: pace fatta fra i due, ora la Spd può vantare una squadra

ROMA. «Qualcosa è cambiato davvero al vertice della socialdemocrazia tedesca, per questo ora una sua vittoria è possibile». Lo dice Peter Glötz, uno che i vertici della Spd li conosce bene fin da quando erano rappresentati da Willy Brandt ed Helmut Schmidt. Ci ha lavorato accanto in fasi di governo e in fasi di opposizione, nel Bundestag, negli organismi di partito, a Bonn, in Baviera. Di leader ne erano passati diversi: Lafontaine, Engholm, Scharping. Intanto al governo si era installato stabilmente Helmut Kohl. Lui, il teorico della «società dei due terzi» come causa strutturale della crisi della sinistra negli anni Settanta-Ottanta, aveva continuato a dirigere la rivista della Fondazione Ebert *Die Neue Gesellschaft* (cosa che fa tuttora) ma si era stancato delle risse tra i leader e aveva spiegato, quattro anni fa, in una intervista a *Der Spiegel*, che abbandonava la vita politica perché non ne poteva più delle interminabili risse tra numeri uno e numeri due, che si ritirava a scrivere libri e a insegnare. E lo troviamo infatti nel suo ufficio di Rettore dell'Università di Erfurt.

Quando lasciò la vita politica disse che non sopportava più gli scontri tra i dirigenti della Spd e spiegò che anche Brandt e Schmidt litigavano, sì, ma che sapevano «fare squadra» e non davano certi spettacoli in pubblico. Adesso è tornata la «squadra»?

«Quando feci quelle critiche mi riferivo ai rapporti tra Gerhard Schröder e Rudolf Scharping. Che cosa era successo? Che il secondo era candidato alla cancelleria e che il primo l'aveva messo da parte, l'aveva spinto nell'angolo. Oggi c'è una situazione incomparabilmente diversa. Lafontaine è stato eletto presidente della Spd nel dicembre del 1995 ed è riuscito a fare due cose: unire il partito e calmare Schröder garantendo che non ci siano più risse in pubblico. Il che non vuol dire che non ci siano state litigate tra i due, ma che si è tornati allo stile Brandt-Schmidt: le litigate sono private, avvengono dentro il partito ma non in pubblico. Questo è un cambiamento importante ed è un successo di Lafontaine».

Il cambiamento di stile è chiaro, ma un programma altrettanto chiaro la Spd ce l'ha? Nei resoconti sul recente incontro di Schröder con il governatore della Bundesbank si leggevano indicazioni generiche: più posti di lavoro, più



Il candidato socialdemocratico alla cancelleria Gerhard Schröder, in alto Glötz Michael Urban/Reuters

economia di mercato, ma anche più giustizia sociale, meno spese di welfare ma anche critiche ai tagli di Kohl al welfare. Insomma da che parte va la Spd?

«Non c'è dubbio che - cito Schröder - quello attuale è il programma della socialdemocrazia tedesca più orientato all'economia di mercato dall'epoca di Bad Godesberg nel

L'influenza del presidente lo ha convertito all'Euro

1959. È un programma che riflette, diciamo così, le idee dell'ala sinistra degli imprenditori tedeschi e che propone «meno welfare state» nel senso che è necessario, come sa bene anche Tony Blair, cambiare il welfare se vogliamo difendere nel lungo periodo quella prospettiva che chiamiamo del «capitalismo renano», secondo la terminologia di Michel Albert, in alternativa a quella del capitalismo anglo-americano. Possiamo dire semplicemente che Schröder è un difensore di que-

sta linea».

Ma possiamo dire che c'è già un progetto Schröder per il governo della Germania?

«Se parliamo di un governo socialdemocratico della Germania dobbiamo vederlo come il risultato dell'azione di Schröder da una parte e di Lafontaine dall'altra. Ci sono tutti e due, non uno solo. Schröder non è abbastanza forte per orientare il partito sulle sue posizioni e deve perciò trovare un compromesso con Lafontaine. Nel caso che il 27 settembre Schröder ci regali una splendida vittoria, non saprei quali saranno gli sviluppi in due o tre anni, ma a tutt'oggi il programma porta il segno dell'influenza di entrambi. Dunque non parlerò di un progetto Schröder, ma di un progetto socialdemocratico che si colloca nel mainstream della socialdemocrazia europea».

Il compromesso non deve essere tanto semplice. Ricordo di aver sentito solo pochi mesi fa un confronto pubblico tra Schröder e Lafontaine, in cui il primo sosteneva le ragioni di una economia più dinamica e flessibile, mentre il secondo diceva che «la sinistra deve fare il mestiere della sinistra» lasciando certe idee alla destra.

«Questo che lei dice è un aspetto del problema, ma ce n'è un altro ed è che il programma di politica economica di Schröder è stato fatto «passare», nell'esecutivo della Spd, da Lafontaine, Schröder non ce l'avrebbe mai fatta da solo. Quindi, sono legati a filo doppio e solo insieme possono guidare la Spd di oggi. Ma c'è anche un terzo aspetto che, dal punto di vista italiano, è ancora più importante: Lafontaine è un forte sostenitore dell'unità monetaria europea e dell'unificazione, graduale, dell'Europa. Il che fa una piccola differenza rispetto a Schröder, che era piuttosto scettico sull'Euro. Potete paragonarlo al primo ministro di Baviera, Stolte, solo l'influenza di Lafontaine ha impedito che prendesse una posizione di tipo «bavarese». È bene che si sappia la genesi di un programma per le elezioni politiche che è indubbiamente europeista e favorevole alla moneta unica».

Ci tranquillizzi, adesso sono tutti e due pro-Euro?

«Non allo stesso modo. Lafontaine è a favore ed ha costretto Schröder ad accettare l'idea. È interessante che i lettori italiani lo sappiano».

Possiamo dire che Lafontaine è più vicino al leader francese Jospin e Schröder a Tony Blair?

«Sì, ma soltanto se ci fermiamo alla superficie, a un primo sguardo. Blair può fare quel che fa dopo tredici anni di Thatcher. E in Francia se Jospin agisse come Blair avrebbe seri problemi con i comunisti, con i verdi e con i sindacati, che in Gran Bretagna sono stati distrutti. Perciò questi confronti non stanno in piedi, perché non tengono conto del contesto sociale e politico differen-

te».

Quale sarà il tratto più netto della campagna elettorale della Spd?

«Sarà nel loro slogan, che prendo molto sul serio: «Innovazione e giustizia». Si tratta di combinare un cambiamento di mentalità della Germania, che spinga in direzione di una politica di rinnovamento,

Competizione più aspra se il rivale non fosse Kohl ma Schäuble

creando nuovi lavori, nuove imprese, spirito imprenditoriale, ma anche una politica della scienza e della ricerca più coraggiosa, insieme alle ragioni dell'equità e della giustizia».

Nel programma si parla di raddoppiare la spesa per l'istruzione e la ricerca. Ma è possibile in un paese che spende già il doppio dell'Italia?

«Il raddoppio è proposto per i prossimi cinque anni, che sono un periodo abbastanza lungo. Io credo che realisticamente si possano au-



Il candidato socialdemocratico alla cancelleria Gerhard Schröder, in alto Glötz Michael Urban/Reuters

mentare le spese di mezzo miliardo di marchi, ma già nel primo anno in modo da averne i benefici entro il 2000. Il raddoppio, vale a dire a livello federale altri 3 miliardi di marchi, mi sembra difficile. Bisogna però tener conto che durante il cancellierato di Kohl c'è stata una riduzione del budget per formazione e ricerca».

Quali altre critiche essenziali la Spd rivolge a Kohl?

«Con Kohl sono cresciute le ineguaglianze in Germania, più alti gli alti redditi più bassi i salari. È il punto «giustizia» del programma della Spd. Un'altra critica essenziale riguarda il modo in cui ha gestito la riunificazione tedesca, le scelte sull'unione monetaria, il livello dell'indebitamento che ne è conseguito, specialmente nei Länder orientali, ora deindustrializzati».

Visto dall'estero però Kohl si presenta come una garanzia, per l'Euro, per la sua influenza sulla Bundesbank. Pensi alle assicurazioni che ha dato all'Italia.

«Un governo socialdemocratico farebbe, da questo punto di vista, assolutamente la stessa cosa. La linea del vertice socialdemocratico e degli esperti di politica estera è quella di sostenere l'ingresso nell'Unione monetaria di Italia e Spagna. Non c'è differenza con Kohl. Capisco che Kohl ha cominciato come uno che sembrava capace soltanto in politica interna ed ora sembra un capace soltanto in politica estera. Ora il suo prestigio nel mondo è indubbiamente molto alto, ma ha fatto molti errori ed i primi a riconoscerli sono gli stessi democristiani».

Al punto che c'è chi sostiene che un cambio di candidato, con Wolfgang Schäuble, renderebbe la competizione più difficile alla Spd.

«E penso che abbia ragione chi lo sostiene, perché Schäuble potrebbe riconoscere gli errori che Kohl ha fatto in sedici anni di cancellierato e presentarsi come un uomo relativamente nuovo, più efficace, più moderato e così via. Ma non credo che i Cristiano-democratici riusciranno a organizzare il cambio. Il cancelliere è molto potente nel partito e poi lo stesso Schäuble è molto cauto; non se la sente di correre un rischio troppo elevato: mettere da parte Kohl e poi magari perdere il confronto con Schröder. Credo proprio che sarà Kohl ancora una volta ad affrontare la sfida».

Giancarlo Bosetti

Cuba, gli Usa ripristinano i voli umanitari

La segretaria di Stato Madeleine Albright ha ieri raccomandato a Bill Clinton la riapertura dei voli diretti a Cuba che, due anni fa, erano stati sospesi in seguito all'abbattimento di due aerei civili impegnati in un «volo di propaganda» in prossimità degli spazi aerei cubani. Ed è assai probabile che oggi il presidente trasformi in decreto un tale invito. La raccomandazione della Albright - presentata ieri dal Dipartimento di Stato come «una risposta alla recente visita di Giovanni Paolo II a Cuba» - comporta, alla prova dei fatti, assai modeste modifiche allo status quo. Null'altro, in effetti, che la riattivazione di voli che, comunque, restano aperti soltanto a selezionati di passeggeri e ad aiuti «puramente umanitari», nonché il ripristino della norma che, prima del '96, permetteva ai cubani residenti negli Usa l'invio a Cuba di somme non superiori ai 300 dollari al trimestre. Ma, se resa operativa da un decreto presidenziale, una tale proposta comunque rappresenterebbe un non del tutto impercettibile mutamento di rotta nella politica cubana di Clinton. Non fosse che per un fatto: mai prima d'ora il presidente aveva assunto decisioni che non godessero del totale sostegno dei settori più reazionari dell'esilio cubano in Usa. Ed anzi proprio la ricerca del sostegno di questi settori l'aveva due anni spinto ad approvare l'ormai famigerata legge Helms-Burton, destinata ad inasprire l'embargo e, perfino, a punire i paesi terzi che non l'accettassero. Il Dipartimento di Stato ha ieri ripetutamente sottolineato come il ripristino dei voli non costituisca in alcun modo un allentamento di questa legge. Ma la reazione di Ileana Ross-Lehtinen - deputata repubblicana della Florida di origine cubana - è stata comunque veemente. «Il ripristino dei voli - ha detto ieri - è di fatto, per Fidel Castro, un'assoluzione dal crimine di quadruplici omicidi».

M.Cav.

Prima gli albanesi, poi i serbi sfilano per le strade della città. Milosevic apre alla mediazione della Ue Kosovo, a Pristina scatta la guerra dei cortei

A due giorni dalle elezioni «parallele», la tensione nella regione è altissima. Dini: importanti passi avanti per la diplomazia.

PRISTINA. È il giorno delle manifestazioni contrapposte, dei minacciosi fronteggiamenti tra albanesi e serbi a Pristina, ma è anche il giorno in cui da Belgrado sembra aprirsi uno spiraglio per il dialogo: Slobodan Milosevic avrebbe accettato una «mediazione europea» sul Kosovo. A soli due giorni dalle «elezioni parallele» nella provincia serba, 20mila studenti di etnia albanese hanno dato vita ieri ad un grandioso sit-in attorno alla prefettura, assediando di fatto l'edificio e impedendo al vicepremier serbo Ratko Markovic di uscire assieme ai componenti di una delegazione di Belgrado.

L'arrivo di blindati della polizia da cui sono scesi una trentina di agenti in tenuta anti-sommossa, accolti dagli applausi dei funzionari serbi affacciati ai balconi, ha provocato momenti di tensione e di panico tra la folla. Alcune studentesse sono svenute e sono state portate via a braccia. Teatro la mattina dei cortei sempre più oceanici degli indipendentisti, ieri pomeriggio le strade di Pristina sono state percorse da alcune decine di migliaia di serbi che hanno sfilato al grido: «Il Kosovo è reterà il cuore della Serbia». Per assicurare il successo del corteo, i serbi avrebbero fatto affluire nel capoluogo molti loro

connazionali residenti in paesi vicini ed hanno sicuramente rafforzato le fila dei dimostranti con un congruo numero di agenti in borghese.

Al passaggio del corteo, che peraltro si è fatto minaccioso soltanto verso la conclusione a causa di violenti slogan anti-albanesi, la via Vidovanska al centro della città si è svuotata mentre gli albanesi si affrettavano a chiudere i loro negozi. Ieri mattina, invece, l'ora della paura era scoccata per i serbi. Prima dell'arrivo delle forze speciali alla prefettura, il servizio d'ordine degli studenti ha faticato a tenere a bada l'enorme folla di giovani e gli agenti della «milicija» serba si guardavano attorno fumando nervosamente mentre sul volto di alcuni di loro apparivano evidenti i segni della paura. Il timore in questi giorni di tensione pre-elettorale a Pristina resta quello del gesto inconsulto di qualche provocatore, dell'una o dell'altra parte. L'uomo ucciso l'altro ieri a Pec, lontano dal capoluogo e dalla stampa internazionale, ha alimentato per ora solo il rancore della comunità albanese, ma un attentato o uno sparo sui cortei di Pristina potrebbe far precipitare la situazione in maniera irrimediabile, concordano fonti politiche e giornalistiche. Per il momento, la guerra è combattuta solo a



La manifestazione dei serbi

colpi di slogan: «Siamo nati qui, vogliamo restarci», diceva ieri mattina il cartello di un albanese; «andatevene a casa vostra», gli ha indirettamente risposto dopo alcune ore un cartello serbo, riferendosi ovviamente all'Albania. I toni si fanno di giorno in giorno più minacciosi e sia gli albanesi che i serbi dicono «prontamente morire per il Kosovo». In realtà una guerra è già in atto: una guerra tra poveri che vede albanesi privi di diritti civili contro serbi senza radici circondate da una generale ostilità, se si esclude la simpatia di alcune migliaia di disperati profughi della Krajina.

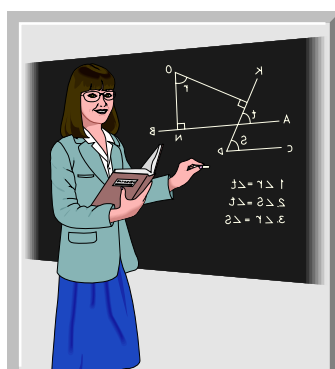
Ed è in questo quadro di crescente instabilità che si muove la diplomazia europea. I ministri degli Esteri di Germania e Francia, Klaus Kinkel e Hubert Vedrine, hanno indicato ieri che sono stati compiuti importanti passi in avanti per la soluzione della crisi nel Kosovo. Dopo aver conferito a Belgrado con il presidente federale jugoslavo Slobodan Milosevic, Kinkel e Vedrine hanno riferito di aver ricevuto l'assicurazione che le forze speciali inviate dopo l'uccisione di 4 agenti, lo scorso 28 febbraio, saranno ritirate dalla provincia serba a maggioranza albanese. Secondo il capo della diplomazia francese, una parte sarebbe già tornata alle caserme di ap-

partenza. Il ritiro di tutte le forze speciali soddisferebbe una delle condizioni poste dal Gruppo di Contatto per non applicare nuove sanzioni a Belgrado. Un altro punto dell'ultimatum, scaduto ieri, obbliga la dirigenza jugoslava ad avviare un dialogo con la comunità albanese nel Kosovo. L'ultima condizione riguarda la libertà di accesso dei rappresentanti delle organizzazioni umanitarie internazionali nel Kosovo, dove la repressione poliziesca ha causato oltre 80 vittime tra gli albanesi. Di fronte ai suoi interlocutori di Parigi e Bonn, Milosevic veste i panni della «colomba», dicendosi pronto ad accettare una «mediazione europea» sul Kosovo. Un «segnale importante», commenta il ministro degli Esteri italiani Lamberto Dini. Ma è lo stesso Vedrine a frenare: «È stato realizzato un progresso significativo - dichiara - ma parecchie cose vanno verificate». A cominciare dall'effettiva volontà di Milosevic ad accettare una mediazione europea. Di certo, il mediatore gradito al «padre padrone» della Federazione jugoslava non è l'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez. Poche ore dopo l'incontro con Vedrine e Kinkel, infatti, Milosevic annuncia che Gonzalez non è l'uomo giusto per mettere ordine nel caos del Kosovo.

Il premier Zhu «Fu giusta la Tiananmen»

PECHINO. Il neoletto primo ministro della Cina Zhu Rongji ha ribadito ieri la posizione ufficiale del suo paese sulla repressione delle dimostrazioni per la democrazia nel giugno 1989 presso la piazza Tiananmen a Pechino. Nella prima conferenza stampa da premier, tenuta nel giorno in cui si chiudevano i lavori dell'annuale sessione plenaria del Parlamento cinese, Zhu ha detto che in quell'occasione «il partito e il governo presero misure molto risolutive con tempestività per ripristinare la stabilità nel paese». Tutto il partito era d'accordo, ha aggiunto Zhu, e sulla vicenda si arrivò successivamente attraverso un lungo dibattito interno ad una «conclusione corretta che non sarà modificata». In quel periodo Zhu era sindaco di Shanghai, ed evitò di usare la forza per soffocare le manifestazioni in quella città. Ma la sua posizione, ha precisato, era comunque «completamente in linea con il governo centrale».

Zhu Rongji, 70 anni, ha parlato anche dei suoi progetti di politica economica per arrivare ad una crescita dell'otto per cento attraverso investimenti nel settore delle infrastrutture e lo sviluppo dell'edilizia abitativa.



J'accuse sull'istruzione: «Molte nozioni e poche qualifiche professionali. Ci vuole un'Authority che dia le pagelle agli istituti»

«Scuola, siamo fuori dall'Europa»

Confindustria: in Italia costa cara e troppi abbandonano

ROMA. La scuola italiana non è europea: costa cara ai cittadini, penalizza i deboli e non favorisce lo sviluppo civile ed economico. La spesa scolastica per alunno è più alta del 25 per cento rispetto alla media degli altri stati dell'Ocse. La nostra scuola abbandona troppi giovani per strada senza diplomi o qualifiche professionali: oltre il 20 per cento contro il 5 per cento dei paesi evoluti. E non è europea neppure sul piano della valutazione della qualità del sistema educativo. Perché manca un'Authority esterna che fa le pulci al ministero di Luigi Berlinguer.

L'atto d'accusa è della Confindustria, che ieri ha presentato un rapporto sull'argomento, con dati aggiornati, confronti internazionali e proposte per l'istruzione del Duemila. «Troppe nozioni e troppi insegnanti rispetto agli studenti. La nostra scuola fa poca ricerca e innovazione, nonostante la spesa di 70mila miliardi. La quantità a scapito della qualità», sottolineano gli imprenditori. E Attilio Oliva, presidente della Commissione scuola, precisa: «Noi imprenditori siamo consapevoli che l'istruzione non è una merce ma è un bene costituzionale. Ma questa scuola, così com'è, non va. Nella competizione internazionale non si può essere ricchi e ignoranti per più generazioni. La scuola italiana ha scarso appeal per studenti e famiglie. Per l'istruzione - precisa Oliva - non basta il libero gioco del mercato. La concorrenza non è tutto ma la scuola non può farne a meno».

Secondo la Confindustria la scuola può ancora cambiare. E in meglio. Basta creare un confronto competitivo tra le scuole statali, perché - sottolineano gli imprenditori - senza elementi di emulazione che premiano i migliori l'istruzione non diventa europea. Ma per fare questo occorre mettere in piedi un'Authority, che dia le «pagelle» ai singoli istituti scolastici. Uno strumento d'orientamento per le famiglie che devono scegliere la scuola dei propri figli. Come in Francia, dove esiste peraltro la figura di un orientatore in ogni istituto. E l'istruzione privata? «È residuale - ha detto Oliva - Stanno scomparendo, si sono ridotte del 30 per cento».

Stando ai dati contenuti nel rapporto, l'Italia della scuola è lontana dai livelli europei. È fatta di 750mila insegnanti, 150mila ausiliari, 12mila capi d'istituto per 7,5 milioni di studenti. Ma in genere l'ambiente dell'apprendimento per gli studenti è simile a quello dei loro bisnonni. Non solo. Il modello organizzativo è rigido e centralizzato: governato dalle circolari del ministero della Pubblica Istruzione. Il tempo pieno e le attività parascolastiche sono poco praticate. I ritmi di studio non vanno incontro ai giovani: lezioni per cinque ore, vacanze per oltre tre mesi. Non c'è un confronto competitivo tra scuola e scuola. Nessun sistema premiante per i presidi e gli insegnanti, solo l'anzianità. Dunque? «Non resta che alzare la voce e invertire la rotta», dicono gli imprenditori aggiungendo altri numeri di confronto: in Italia non conclude l'«obbligo» poco meno del 5 per cento. Non si diploma circa il 35 per cento (contro il 20 per cento dell'Ocse) e il 10 per cento dell'Ue) e di questi, solo una minoranza segue corsi di formazione professionale. In conclusione, oltre il 20 per cento dei giovani abbandona il sistema scolastico senza un diploma o una

SCUOLA STATALE E NON STATALE RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEGLI ALUNNI (LIVELLO PRIMARIO E SECONDARIO) ANNO SCOLASTICO 1992/93					
	Germania	Olanda	Francia	ITALIA	Regno Unito
Statale	96	20	80	93	96
non statale sovvenzionata	-	80	20	-	-
non statale non sovvenzionata	4	-	-	7	4

Fonte: EUROSTAT

SPESA PER ALUNNO IN DOLLARI USA UTILIZZANDO LA P.P.A. (Parità potere di acquisto) ANNO 1994						
	Germania*	Regno Unito*	Francia**	Media OCSE**	ITALIA*	Italia su media OCSE
Scuola primaria	3.350	3.360	3.280	3.310	4.430	+34%
Scuola secondaria	6.160	4.430	5.810	4.340	5.220	+20%

*solo scuola statale **scuola statale e non statale Fonte: OCSE

NUMERO INSEGNANTI E STUDENTI LIVELLO PRIMARIO E SECONDARIO + MATERNE SETTORE STATALE E NON STATALE ASSIEME ANNO SCOLASTICO 1992-93				
	n° insegnanti (tempo pieno/ parziale)	n° insegnanti equivalenti (tempo pieno)	n° studenti in milioni	rapporto insegnanti per allievi
Regno Unito	643.000	585.000	9,4	1x16
Francia	678.000	638.000	10	1x15
Germania	742.000	639.000	11	1x17
ITALIA	831.000	831.000	9,4	1x11

Fonte: EURYDICE

qualifica professionale. «Ed è proprio la formazione professionale regionale post-obbligo e post-diploma il buco nero nero del nostro sistema - sottolinea il presidente della Commissione scuola di Confindustria - il 95 per cento di chi continua gli studi opta per l'università. Ma gli indici internazionali dimostrano che gli esclusi e i meno scolarizzati trovano difficilmente lavoro».

Confindustria contro Berlinguer, dunque? «Non esattamente - conclude Oliva - Siamo d'accordo con la linea del Governo Prodi per quanto riguarda i presupposti filosofici: i nuovi saperi, il Novecento... ed è giustissimo: gli studenti devono anche sapere che cos'è il Pil. Ma abbiamo delle perplessità sull'autonomia della scuola. Si farà sul serio? Presidi e docenti verranno investiti di responsabilità? E ancora. Il nuovo contratto di lavoro... Noi la pensiamo così: gli insegnanti sono troppi, il rapporto per allievi è di 1 su 11. Ma non si possono licenziare e non si devono pensare. Devono essere impiegati in cose diverse, mediante una forte mobilità che incentivi nuove figure professionali, tra cui l'orientatore scolastico». L'ultima parola a Berlinguer, che presto riceverà il dossier Confindustria.

Maristella Iervasi



Caro libri Scontro editori ministero

Di quanto aumenteranno nell'anno scolastico 1998/99, in media, i libri di testo: dell'1,8% come dicono gli editori o del 3,8% come ha calcolato il ministero della Pubblica Istruzione? Lo scontro di cifre è avvenuto, durante la riunione del Comitato permanente dei libri di testo, a cui hanno partecipato - oltre al ministero e all'associazione editori - anche organizzazioni che rappresentano i librai, i professori, i genitori e gli studenti. Il Comitato non ha poteri decisionali, ma prende in esame tutti i problemi riguardanti la questione. I rappresentanti degli editori, a quanto si è appreso, hanno contestato i calcoli della P.I., affermando che sono stati fatti su un campione limitato di testi (che comunque erano più di 250). In ogni caso, durante la riunione, a criticare il caro-libri sono stati i rappresentanti degli studenti e dall'associazione «Caro Libro», di Milano. Un rappresentante dei genitori (Age) ha fatto notare che, in base ai calcoli del ministero, per alcune case editrici vi sono «punte» di aumento che vanno dal 5 al 9%.

A New York divisa obbligatoria alle elementari

Per la prima volta da 156 anni a questa parte la commissione per l'istruzione della città di New York ha deciso all'unanimità che i circa 500 mila bambini che frequentano le elementari dal prossimo anno dovranno recarsi a scuola in divisa. La decisione, votata nella tarda serata di mercoledì, riguarda il distretto scolastico più grande del paese. Si adegua a quella che sembra essere una tendenza in tutti gli Stati Uniti, ma questo non l'ha messa al riparo dalle critiche, quando non dalle aperte contestazioni. In una città considerata creativa per eccellenza «lo spirito creativo dei bambini verrà mortificato», ha commentato una mamma. «Non mi piacciono le uniformi», ha detto questa mattina un bambino all'uscita di scuola, mentre un altro gli faceva eco: «mi piace mettermi ciò che voglio». «Questa politica sarà importante per diminuire le pressioni negative dei coetanei sui bambini, stimolerà l'unità delle scuole e l'orgoglio», ha detto in difesa della decisione William Thompson, presidente della Commissione.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER LA POPOLAZIONE FRA I 25 E I 35 ANNI DI ETÀ IN FUNZIONE DEL LIVELLO DI ISTRUZIONE ANNO 1993					
Livello di istruzione	Olanda	Germania	Francia	ITALIA	Regno Unito
secondario inferiore o meno	12%	15%	19%	13%	14%
secondario superiore	5,1%	7%	10%	10%	9%
superiore	5%	4,9%	8%	12,5%	5%

L'INTERVISTA

Il professore infuriato: «Non hanno fatto nulla per la scuola»

Tullio De Mauro: «Il governo è assente»

«Ora il problema è entrato anche nella testa degli industriali, ma noi lo ripetevamo da anni».



ROMA. «Evviva! Arrivati al 1998 anche la Confindustria si accorge di queste cose. Che la scuola non è europea... Noi lo diciamo da sempre e siamo stati considerati dei biechi sovversivi». Tullio De Mauro, docente alla Sapienza e studioso della lingua italiana, non nasconde di aver il dente avvelenato. E non nasconde neppure la sua delusione per il Governo Prodi.

Professor De Mauro, gli imprenditori nel loro rapporto, intitolato «Verso la scuola del 2000», fanno una fotografia di una scuola allo sfascio: costa troppo, è inefficiente... Cosa ne pensa?

«Finalmente nelle teste degli imprenditori è entrato anche l'argomento scuola, così importante per il Paese. Ma bisogna che l'altra parte decisiva, il governo politico, parli, si faccia avanti e prenda il mano la situazione».

Cioè?

«Avevo molto sperato in Romano Prodi. Mi ha deluso». E perché?

«Credevo che finalmente i problemi scolastici non restassero affidati soltanto al ministero della Pubblica Istruzione. Ma venissero gestiti dal ministero del Bilancio e dal presidente del Consiglio in persona. Nel loro insieme. Perché, vedete, servono delle quote di bilancio per recuperare lo svantaggio».

Si, ma c'è Berlinguer...

«È lui che può fare? Parla, parla, pone dei problemi... Ma riorganizzare tutto l'apparato formativo del sistema scolastico non è compito suo. È Prodi che lo deve fare. E io non l'ho ancora visto».

C'iva già pesante, professore.

«Certo, perché neanche la benzina viene tratta così. Le segreterie dei partiti si occupano delle scuole? No, glielo dico io. Massimo D'Alema e Gianfranco Fini litigano su tutto, ma mai sulla scuola. E allora... certo che sono avvelenato».

E cosa bisogna fare per far rimarginare la sua delusione in Prodi?

«Che devo dire... Ben venga la presa di coscienza della Confindustria. Meglio che niente... Vediamo ora che faranno questi imprenditori. Se premeranno sul governo, su Romano Prodi. Oppure no».

Oggi pomeriggio il ministro Berlinguer all'Accademia dei Lincei presenta i contenuti essenziali per la formazione di base.

«Bene, bene. Lei non era ancora nata quando noi dicevamo queste cose. E venivamo considerati dei sovversivi».

L'intervista a Tullio De Mauro finisce qui. Il professore non ha più voglia di parlare e non entra nel dettaglio del dossier della Confindustria perché non lo ha ancora letto. Ma conosce i punti essenziali delle accuse che gli imprenditori fanno sullo stato dell'istruzione scolastica italiana. E tanto basta a De Mauro per ribadire: «Il nostro sistema scuola è costoso e inefficiente. Queste cose, purtroppo, le diciamo da molto tempo. E nulla è cambiato finora».

Ma.Ier.

PROTEZIONE DEL DNA



Top Model? No, Bioscalin Retard!

SE IL PROBLEMA È...

- Capelli fragili e opachi (sole, inquinamento, stress e fumo che moltiplicano la presenza dei Radicali Liberi).
- Capelli sfibrati (phon troppo caldo, spazzolature energiche, shampoo aggressivi, permanenti e tinture).
- Capelli indeboliti e sottili (cambi di stagione, alimentazione squilibrata, sole, vento e salsedine).

ALLORA SI TRATTA DI...

- Contrastare i Radicali Liberi e proteggere il DNA del capello con un prodotto ad azione prolungata (12 ore).
- Rinforzare il capello fornendo costantemente nutrienti specifici.



Bioscalin Retard, con una capsula al giorno - presa al bisogno - contrasta l'azione dei Radicali Liberi: molecole "impazzite" che insidiano costantemente la salute del capello. Una capsula

di **Bioscalin Retard** - attiva per 12 ore - fornisce Vitamine, Minerali e Aminoacidi: sostanze anti-Radicali Liberi e nutrienti. Risultato: capelli più forti e luminosi, già dalle prime settimane!

GIULIANI

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5..... 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4..... 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica.....
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico a domicilio 24 ore su 24: 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Act..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Un appello firmato da dieci esponenti della società civile invita il sindaco, i vigili e le forze politiche a «tornare al confronto»

«La guerra deve finire»

«Milano ha assoluto bisogno che, pur nella necessaria e ineludibile dialettica, ci si confronti a dialoghi sulle scelte necessarie per la città e per il suo sviluppo. Per fare questo è indispensabile che la politica responsabile e il sentimento democratico e civico prevalgano sulla volontà di rissa e di mera contrapposizione. Il sindaco, la giunta e tutte le forze politiche hanno un ruolo importante nel favorire un clima positivo, democratico e responsabile». Sono alcuni passaggi dell'appello alla città firmato e diffuso ieri da don Gino Rigoldi, Tino Casali (Anpi), Carlo Montalbetti (Coordinamento comitati), Simona Buongiorno (Unione del commercio), Antonio Panzeri (Camera del lavoro), Milly Moratti (Associazione antiusura), Ennio Rota (Legambiente), Francesco Cesario (Fondazione Swarz), Giorgio Calò (Diretta) e Alberto Frazzini (Wwf). Si tratta di un invito generalizzato al buon senso che segue i preoccupanti episodi di vandalismo che stanno accompagnando la dura vertenza tra vigili urbani e Comune: «Tutte le forze politiche - scrivono i promotori dell'iniziativa - hanno il dovere di accorgersi, prima che sia troppo tardi, dell'esigenza di avere una maggiore fermezza nel condannare tali fatti e nell'isolare coloro che vogliono alimentare con le parole e non solo con quelle un

Albertini chiede la precettazione, i ghisa le armi

clima difficile e pesante». È un segnale, rivolto a tutte le parti in causa, ma anche un sintomo del clima quasi senza precedenti che la città sta vivendo come conseguenza di una vicenda che, in condizioni normali, avrebbe dovuto generare soltanto qualche soporifero articolo di cronaca sindacale e municipale. Invece sono arrivate le minacce, i veleni, gli scioperi e gli incendi dolosi. «Purtroppo ci sono state troppe parole in libertà - commenta il segretario provinciale del Pds Alex Iriondo - ho sentito toni preoccupanti, troppa gente sembra aver perso il senso della misura. Siamo di fronte a rischi di degenerazione dello scontro, è assolutamente tempo che tutti tornino a forme di confronto civile e democratico, senza ipotizzare scenari catastrofici. A dare l'esempio devono essere gli amministratori, hanno il dovere di misurare le parole».

Gli inviti al ritorno alla normalità suonano chiari e forti: ora tocca alle parti, sindaco in testa, mandare qualche segnale, che però per tutta la giornata di ieri sono mancati. Al contrario, hanno soffiato venti di guerra: in previsione dello sciopero annunciato dai vigili urbani per la mattinata di sabato (con «Andemm al Domm» e marcia contro le 35 ore a bloccare la città), il sindaco ha inoltrato la propria richiesta di precettazione, sulla quale il prefetto Roberto Sorge deciderà oggi. Dal canto loro, i ghisa del Comitato di lotta (che a loro volta sono andati in prefettura a chiedere il porto d'armi per i colleghi che hanno ricevuto minacce) intendono indire nuove astensioni dal lavoro «così vediamo se anche noi abbiamo il diritto di sciopero e se Albertini ci preterrà per tre anni consecutivi».

Giampiero Rossi



Le auto dei vigili bruciate domenica notte

Il documento «Torniamo subito al dialogo»

Il Pds «Smettiamo i termini catastrofici»

I vigili «Anche noi possiamo scioperare»

Il 22 centro chiuso Metrò in sciopero fino alle 13

Disastro annunciato sulle strade di Milano e dell'hinterland. Oggi dalle 8.45 alle 12.45, sciopereranno a Milano i macchinisti della metropolitana aderenti al Comu. L'azienda Trasporti Municipali di Milano preannuncia che il servizio dovrebbe tornare regolare dopo le 13, e che durante la mattinata sono previsti disagi sulle 3 linee del metrò. I mezzi di superficie circoleranno regolarmente. Ma saranno comunque inevitabili gli effetti sul traffico già abitualmente congestionati.

Un po' di respiro dalla morsa dello smog e delle auto si dovrebbe avere domenica in occasione della «Festa dell'aria» lanciata da Legambiente in tutta Italia e organizzata in collaborazione con il Comune di Milano e di Sesto San Giovanni: per tutta la mattinata, dalle 8 alle 12 l'area all'interno della cerchia dei Navigli sarà chiusa al traffico automobilistico. Alle 11 all'Arena arriveranno i partecipanti alla Bicifesta di primavera organizzata da Ciclobby. Nel pomeriggio in diversi punti della città si svolgeranno spettacoli con artisti di strada. È sempre domenica in occasione del derby Milan Inter alle 20,30 ambientalisti e giocatori scenderanno nel rettangolo di gioco con uno striscione di legambiente «Aria pulita in città» prima del fischio di inizio. Intanto una buona notizia sul fronte del traffico viene dal Passante Ferroviario: proprio a partire da domenica dovrebbero essere intensificati i treni nella tratta già in funzione che collega Milano Nord Bovisà a Milano Porta Venezia. Saranno da 4 a 6 i treni che ogni ora e per ogni senso di marcia percorreranno gli 8 chilometri che collegano le due stazioni. Nella nuova fase di esercizio annunciata dal Consorzio ferrovie Lombarde si avrà quindi una frequenza di un treno ogni dieci minuti con partenza della prima corsa da Bovisà alle 6,40, l'ultima alle 20,10 e da porta Venezia con la prima corsa in partenza alle 6,55 e l'ultima alle 20,25.

Sulla Milano-Brescia venti chilometri di coda

Un banale tamponamento tra alcune vetture ed un tir che trasportava benzina, alle 6.45 di ieri mattina sull'autostrada Milano-Brescia nei pressi dell'uscita di viale Certosa, ha causato disagi gravissimi a migliaia di automobilisti costretti a ore e ore di code estenuanti fino a dopo mezzogiorno. Nella collisione, il pesante camion che viaggiava in direzione Milano, sbandando ha invaso la carreggiata opposta e si è bloccato proprio in mezzo alle corsie. Per fortuna il veicolo non si è rovesciato, ma per smuoverlo si è reso necessario sostituire la motrice. Risultato: il traffico è rimasto paralizzato in entrambi i sensi di marcia. Solo gli automobilisti più fortunati, che si trovavano nei pressi dello sbocco di Milano, sono riusciti a sgusciare fuori dal blocco grazie allo svincolo di viale Certosa. Sul posto sono intervenute le pattuglie della polizia stradale di Seriate. Gli accertamenti si sono protratti per circa due ore, fino alle 9. Tra l'altro, il comando di polizia stradale di Seriate che vigila su una delle arterie autostradali più intasate d'Italia dispone di sole tre pattuglie. Nel frattempo i mezzi di soccorso hanno parzialmente sgomberato la carreggiata sud, consentendo il deflusso, che a sua volta si è protratto per altre tre ore a causa delle code apocalittiche, una ventina di chilometri in entrambe le direzioni.



LA CITTÀ DIFFICILE 120mila auto in sosta selvaggia

Ogni giorno a Milano 120mila auto in sosta vietata intralciano strade e marciapiedi. Una cifra calcolata non da qualche spericolato ambientalista ma dall'Atm e dall'ufficio del traffico del Comune di Milano. Comune che però, da quando si è insediata la nuova giunta di centro destra, otto mesi fa, a parte qualche proclama, per combattere la sosta selvaggia non ha fatto nulla. Anzi, memorabile è stata l'uscita dell'assessore al Traffico Norberto Achille quando propose di rimediare qualche spazio sui marciapiedi per posteggiare le auto. Naturalmente i marciapiedi più larghi e poco frequentati. Misura che comunque, sempre secondo i calcoli comunali, avrebbe trovato posto «legale» a non più di mille macchine, una goccia nel mare. Contro questo esproprio sistematico di spazi ai pedoni milanesi ieri si

sono autonomati vigili ambientalisti ed esponenti politici, da Ciclobby all'Associazione CamminaMilano, dai consiglieri comunali e regionali di Pds, Verdi e Rifondazione. Davanti al cinema Arcobaleno, in viale Tunisia, si sono improvvisati «ausiliari del traffico» e hanno messo sulle auto in sosta vietata fasci di multa. «Bisogna ripristinare la legalità - dice Luigi Riccardi di Ciclobby - tutti i moralisti della città sopportano questa continua violazione della legalità, non è più tollerabile». Sul fronte della persecuzione dei rei l'ausiliario del traffico, una figura prevista dalla legge Bassanini, che può affiancare i pubblici ufficiali, ossia i vigili, potrebbe dare un buon contributo, ma il Comune di Milano sembra non crederci troppo: «Ne ha incaricati solo 50, presi dal personale dell'Atm, per multare solo i vei-

coli che intralciano i mezzi Atm. Ma ce ne vorrebbero dieci volte tanto» dice il consigliere comunale piddeiano Emanuele Fiano. «In Regione stiamo lavorando per far approvare una legge per la formazione dei volontari del traffico» aggiunge Pippo Torri, consigliere regionale di Rifondazione comunista. Ma oltre alla repressione ci vuole la prevenzione: «La verità è che la giunta Albertini in materia di traffico oltre ai proclami non ha fatto nulla - dice polemico Fiano - l'assessore Achille è da cinque mesi con la valigia in mano, non si sa mai fino a quando resta o quando se ne va e intanto le annunciate misure di riduzione del traffico non si sono viste, senza citare poi casi clamorosi come il caso Fiera. Ci vogliono misure strutturali, come i parcheggi di interscambio, un incremento della sosta a pagamento per i non residenti. Noi come Pds abbiamo proposto anche la realizzazione della quarta linea del metrò a Nord di Milano, da dove passa ogni giorno il 70 per cento dei veicoli in ingresso in città, 30mila nei giorni di Fiera».

P.R.

VIVERE Lavorare 14 ore in 2 metri quadri

Ogni anno vendono 72 milioni di quotidiani, 14 milioni di settimanali e 4 milioni di mensili. Per fare questo trascorrono una media di 14 ore al giorno in spazi angusti (mai più di 25 metri quadrati, spesso addirittura 2 o 3 metri quadri) e rischiano furti e rapine, un inconveniente che è toccato almeno una volta a circa il 70 per cento di loro. È questo il profilo degli edicolanti milanesi secondo quanto emerge da una ricerca condotta dall'Osservatorio su un campione di circa un terzo delle 780 rivendite di carta stampata presenti in città. Al di là dei numeri, però, di fronte al rischio che il loro lavoro possa essere cancellato dalla grande distribuzione, gli edicolanti rivendicano anche il proprio ruolo in termini qualitativi: noi sappiamo cosa c'è dentro i giornali e quali giornali vengono pubblicati - spiegano - e soprattutto le edi-

colone contribuiscono in modo determinante a garantire il vero pluralismo dell'informazione, anche di quella offerta dalle testate minori che in un ipermercato non troverebbero spazio. «Gli edicolanti svolgono una funzione imprenditoriale e sociale - dice il direttore dell'Osservatorio Massimo Todisco - perché per vendere giornali bisogna conoscerne i contenuti, occorre aggiornarsi per saper rispondere alle più svariate richieste dei clienti. E poi, con le loro 14 ore di apertura quotidiana, le edicole funzionano per svolgere anche un ruolo improprio, fungono cioè da punto di riferimento per i cittadini, da ufficio informazioni, da occasione per rapporti sociali». A difesa delle edicole si schiera anche Alfredo Novarini, assessore provinciale alla Comunicazione e al Turismo, che esprime «preoccupazione per molte testate mi-

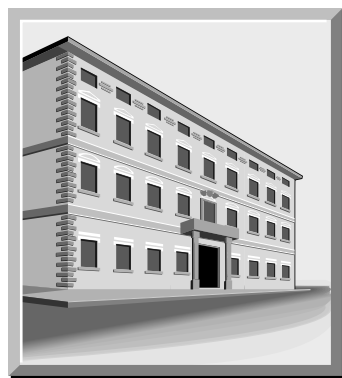
nor, che potrebbero venire uccise dai nuovi e maggiori costi di distribuzione nel caso sciagurato in cui si dovesse liberalizzare la vendita dei giornali». Da parte loro, gli edicolanti, rappresentati dai loro sindacalisti, insistono nel chiedere all'amministrazione il rinnovo e l'adeguamento dei loro punti di vendita, che risalgono a parecchi lustri indietro ed esprimono perplessità per il progetto del Comune di realizzare un nuovo modello di edicola unica entro il prossimo anno. «Alcuni di noi stanno già sperimentando metodi di collegamento informatico con i distributori. Ma nel frattempo occorre che le istituzioni, anche quelle cittadine, si adoperino per insegnare ai giovani a leggere di più. Perché il problema nostro è in parte lo stesso che riguarda l'industria editoriale italiana: si legge sempre di meno. E questo è un pericolo per tutti. Figuriamoci cosa accadrebbe se davvero i giornali venissero venduti al supermercato, dove ogni metro quadro a un valore e non può essere «spreco» per una piccola testata che interessa una minoranza di lettori».

Gp.R.

Venerdì 20 marzo 1998

2 l'Unità

GOVERNO E RIFORME



Offensiva a tutto campo del leader di Forza Italia contro la maggioranza. La Camera approva l'articolo sulla sussidiarietà

«Referendum sulle 35 ore»

Berlusconi minaccia: «Se il governo insiste sulla riduzione dell'orario raccoglieremo le firme»
Duro attacco anche alla Bicamerale: «Il voto su pubblico e privato è una frana sulle riforme»

ROMA. Berlusconi all'attacco. Furibondo per la bocciatura dell'emendamento sulla "sussidiarietà" di stampo liberista, il cavaliere rilancia sulle trentacinque ore: «Se fanno un disegno di legge, raccolgo le firme per un referendum abrogativo». Il cavaliere lascia Montecitorio alle sette della sera, con il volto scuro e previsioni nerissime per le riforme e il futuro del paese». Lancia una serie di accuse alle opposizioni, da An alla Lega «che hanno disertato l'aula». E avverte: «Oggi è caduta una frana sul percorso già stretto delle riforme. È una giornata nera per l'ammodernamento del nostro sistema costituzionale. Una giornata che quasi mi fa disperare sulla possibilità di riscrivere i fondamenti di uno Stato di diritto e liberale con questa maggioranza. Quel che è avvenuto getta una luce drammatica sul futuro del nostro paese». Gianfranco Fini da poco atterrato a Fiumicino, di ritorno dalla City di Londra, dice di comprendere la rabbia del cavaliere.

Ma, intanto, in questa serata di

marzo, al termine di una giornata tesa e convulsa nell'aula di Montecitorio, Berlusconi sta lì, attorniato dai cronisti, all'uscita del Parlamento a consumare quella che considera una vera e propria sconfitta personale. E per Forza Italia che aveva affidato le sue possibilità di rimonta all'emendamento di un deputato del Partito popolare, sperando in una spaccatura della maggioranza e nel concorso dei voti leghisti. Tutto andato in fumo. L'emendamento del deputato del Ppi, Andrea Guarino, al primo comma dell'articolo cinquantasei, quello sul famoso principio di "sussidiarietà", uno dei punti di scontro per Fi sulle riforme, è stato respinto a larga maggioranza. E così se ne va in fumo la speranza di Berlusconi di vederla affermata una preponderanza del settore privato nell'esercizio dei servizi (Guarino prevedeva un argine al ruolo del settore pubblico, stabilendo una sorta di "proporzionalità" con il privato), riconquistando quanto già aveva ottenuto in Bicamerale, al termine di un durissimo scontro e

che poi ad ottobre dopo la votazione degli emendamenti era stato modificato. Dunque, resta il testo di ottobre. La maggioranza non si è spaccata e recupera il rinnovamento italiano che inizialmente pareva fosse di parere opposto. Guarino resta isolato nel Ppi, numerose le defezioni sui banchi della Lega e assenze anche in quelli di Alleanza nazionale. Fini all'aeroporto si limita a dire che Berlusconi ha ragione e che se non ci si mette d'accordo sulla sussidiarietà, «figuriamoci sul resto...». Ma la sconfitta sembra essere tutta per il cavaliere, in una serata in cui dai banchi di Forza Italia partono voci allarmate e grida verso la maggioranza: «State mettendo un macigno sulla strada delle riforme...». E la bocciatura di un emendamento, presentato tra l'altro da un esponente della maggioranza isolato nel suo partito, diventa il detonatore della rabbia e del malessere del cavaliere alla ricerca di una strategia che gli faccia recuperare lo smalto perduto, quel ruolo di leader dell'opposizione che sente come sfuggirgli, insi-

diato com'è da alleati e da ex picconatori. «Stupisce l'atteggiamento della Lega...», Berlusconi è amareggiato perché la votazione sulla sussidiarietà la considerava anche come una sorta di banco di prova della futura alleanza con il Carroccio. È in una giornata così che il leader di Forza Italia rilancia sull'occupazione e sulle trentacinque ore. E minaccia: «Siamo pronti a raccogliere le firme per un referendum abrogativo, se il governo insiste sul disegno di legge. Lo proporrei al congresso di Forza Italia». Berlusconi va all'attacco: la riduzione dell'orario di lavoro «a parità di salario» è una iattura per l'economia italiana, «già gravata da un costo del lavoro alto, le trentacinque ore vanno rigettate anche perché la concreta esperienza tedesca ha già dimostrato che producono una diminuzione e non un aumento dei posti di lavoro». «Il referendum? Buona idea» - si limita a dire Fini a bordo dell'aereo che lo riporta da Londra. Oltre alla freddezza dell'alleato principale, con il quale è comunque in atto una tregua, Ber-

lusconi ieri ha dovuto subire anche l'ennesima punzecchiatura di Cossiga. Scherzando con i cronisti nel Transatlantico di Montecitorio il cavaliere aveva anche intonato una canzone francese di Jacques Brel per dire che lui e Cossiga sono come «quel signore e quella signora che si erano dati appuntamento, salvo attendersi l'un l'altro in due posti diversi». Quindi, «Cossiga doveva venire nel mio "caffè", non io nel suo». In serata arriva la velenosa replica dell'ex picconatore: «Io nel suo caffè? Deve essere stato un momento di nostalgia, un ritorno al passato. Ma a pensarci bene perché Berlusconi non torna a cantare?». E Berlusconi: «Questo Cossiga mi attacca sempre. La verità è che vuol togliermi soltanto i voti». Quindi, «con l'Udr - avrebbe detto Berlusconi ai suoi - non si può più fare niente». Un «amore» appena nato e già finito, come diceva un'altra canzone, questa volta di Mina, negli anni sessanta.

Paola Sacchi



L'INTERVISTA. Il leader del Ppi parla dei rapporti nella maggioranza e dello scontro sulle 35 ore

Marini: ma il governo tiene

«L'alleanza è più unita di quel che appare. E Rifondazione non si sgancerà»

ROMA. «Se qualcuno - penso al gesto incomprensibile di Fossa, o alle polemiche di Romiti - spera che questa maggioranza dipinta così litigiosa e incapace di strategia, sia ormai vicina al collasso, ebbene, le sue speranze saranno subito deluse». Nel giorno in cui D'Alema rilancia l'idea di un patto di legislatura, anche Franco Marini scommette sulla stabilità. Ha incontrato Bertinotti, oggi vedrà il segretario dei Democratici di sinistra (col quale ha chiacchierato a lungo ieri a Montecitorio) e Prodi. Come è già avvenuto in altri momenti difficili per la coalizione, il peso elettorale relativamente piccolo del suo partito si trasforma in un importante luogo di mediazione, e Marini ora lancia messaggi rassicuranti in tutte le direzioni. Non vuole nemmeno litigare a distanza con Cossiga, che pure ironizza pesantemente sulla sua capacità di «parlare di politica». Pensa in cuor suo che potrebbe essere proprio lui, alla fine, a raccogliere qualche frutto dall'albero post-democristiano brutalmente scosso dall'ex picconatore.

Come mai tanta sicurezza sul futuro della maggioranza?

«I nostri critici sottovalutano due cose. Primo: il bipolarismo italiano è ancora immaturo. Secondo: il governo ha obiettivi ambiziosi, difficili. Un certo tasso di polemiche è naturale. Ma quando ci sediamo intorno a un tavolo vincono le ragioni forti del centrosinistra. Diamo un'idea di precarietà, ma l'alleanza è più motivata di quel che appare».

Non è stato proprio lei, appena l'altro ieri, a dire che dopo l'ingresso in Europa, da maggio, ognuno sarà più libero? È bastato che D'Alema evocasse una maggiore visibilità della sinistra alle europee per far vacillare l'Ulivo.

«Ho commesso l'errore di chiacchierare a cena con i giornalisti prima del discorso di Bari: le mie riflessioni sono uscite mischiate a qualche battuta di troppo...»

Come al solito, i soliti giornalisti?

«L'ingenuità è stata mia. Comunque l'uscita di D'Alema sulla sinistra alle europee mi ha sorpreso. Non voglio drammatizzarla, ma non l'ho capita e la giudico sbagliata. Il governo dell'Europa a moneta unica sarà ancora il risultato di intese non tra le forze politiche, molto diverse tra loro nei vari schieramenti, ma tra i governi. D'Alema, e specularmente Cossiga, con le sue avances a Prodi, hanno semplificato troppo una realtà complessa».

Lei e D'Alema sostenete il ruolo dei partiti dentro l'alleanza. Perché risentirsi se ognuno fa il suo gioco? Altrimenti hanno ragione gli «ulivisti».

«Proprio perché tengo all'equilibrio tra soggettività dei partiti e ruolo della coalizione, penso che quella di D'Alema sia una fuga in avanti.



Il segretario del Ppi Franco Marini; in alto la Camera dei Deputati

Parliamoci chiaro: non ho nulla da obiettare se la sinistra ambisce a diventare una forza autonoma di governo. Noi, che in passato abbiamo governato troppo a lungo, abbiamo meno ansia... Dico che non ci siamo ancora. Non sarà un percorso breve. Siamo all'inizio di un processo, non alla sua conclusione. Così come ribattere che ci vogliono le liste del-

«Prodi è il leader naturale dei moderati dell'Ulivo»

L'Ulivo è un'altra semplificazione. Anzi, parlare troppo di partito democratico può diventare pericoloso. Voglio dire che in futuro saremo una forza alternativa alla sinistra? Non lo so. So che oggi mi interessa rafforzare la coalizione».

Queste cose le ha già chiarite con D'Alema?

«Ma con D'Alema ci sentiamo

spesso... Non saranno le elezioni europee a dividerci».

E a Prodi che cosa dirà, visto che anche lui vuole parlare «di politica»?

«Anche questa non è una gran notizia... Comunque gli ripeterò una cosa che penso, e che non è un mistero. Lui poteva e potrebbe essere l'uomo che garantisce una leadership naturale all'area moderata dell'Ulivo. Un'area più larga di quella oggi rappresentata dal Ppi e dal suo segretario Marini. Perché, quasi da marxista, se guardo alla società italiana non mi accento del consenso raccolto dal centro sinistra. Non credo a una destra liquidata, nonostante i suoi acciacchi. Dobbiamo aumentare il potere di attrazione».

Con Bertinotti avete parlato molto di legge elettorale, difendendo a spada tratta l'ipotesi di «casa Letta». Non è un po' strano che due ex sindacalisti, con i disoccupati in piazza, si preoccupino tanto di questo? O è un vecchio riflesso: primo, difendere la propria forza contrattuale?

«Un momento. Qui è in gioco la propria autonomia politica e la libertà stessa nell'operare scelte politiche. Sono un bipolarista convinto, voglio l'alternanza. Proprio per questo penso che in Italia il metodo migliore è il doppio turno di coalizione. Salva le identità, semplifica il sistema, rafforza la stabilità».

Ma lascia troppo potere ai partiti, dicono i suoi critici. Perché no al doppio turno di collegio?

«Io potrei fidarmi di D'Alema... ma, per esempio, prendiamo per buone le ipotesi del professor Sartori: al primo turno ognuno va per conto suo, e i candidati del Ppi in cento collegi potrebbero uscire terzi o quarti. Al secondo turno passano al ballottaggio, in un certo numero di collegi, grazie agli accordi di coalizione. Ma sarebbe giusto di fronte agli elettori, per promuovere Marini, far rinunciare chi è arrivato primo, magari eletto dalla Quercia? No, non mi piace. Va bene se si vuole il bipartitismo. Non è il caso dell'Italia».

Però con Bertinotti, e con Berlusconi, ora dite: prima la legge elet-

torale, poi le riforme. Così non salta tutto? Finisce che poi si vota davvero...?

«Ma questo non è il mio discorso. E apprezzo le dichiarazioni di Fini arrivate da Londra. Tutto è accelerato dalle iniziative referendarie. Io vorrei dire all'amico Di Pietro: se non si crede alla possibilità di accordi in Parlamento ogni volta che la propria idea non passa, ci si incammina su una via rischiosa».

Cesare Salvi ha già raccolto. Ma aggiunge: riduciamo la quota proporzionale del «patto della crostata». Che cosa risponde?

«Che bisogna smetterla con la storia della crostata. Era un documento di capigruppo... Ripartiamo da lì? Bene, discutiamo».

E se Marini e Bertinotti fossero d'accordo anche su altro: tra un po', garantiti dal «sestetto bianco», tu caro Fausto te ne torni all'opposizione, io mi tiro al governo Mastella, così D'Alema lo cuciono perbenino...?

«Sciocchezze... L'obiettivo del Ppi, che considera fondamentale il rapporto col Pds, è arrivare alla fine della legislatura, e insieme a Rifondazione, con la quale abbiamo fatto un patto elettorale certo difficile, ma alla luce del sole. Aggiungo un'altra cosa: mi sento di escludere che Bertinotti voglia davvero scagliarsi, o rischiare le elezioni. La vicenda della mancata crisi d'autunno gli ha insegnato qualcosa. E non vedo in giro tutta questa voglia di rivotare».

Tutto bene, dunque? Il governo sembra in difficoltà di fronte alle richieste dei sindacati e dei sindacati per il lavoro. C'è il voltafaccia della Confindustria per le 35 ore.

«Non credo al ruolo salvifico della riduzione d'orario, ma questa prospettiva non va nemmeno demonizzata. C'è un accordo politico

La sinistra non deve avere fretta di governare da sola

da rispettare. Io vorrei una legge di indirizzo, che salvi la concertazione. Il governo ha preso un impegno e sta lavorando a un punto di intesa, poi ci sarà il dibattito in Parlamento. A Bertinotti dico che questa discussione andrà affrontata con realismo, ascoltando, anche nella sede parlamentare, le parti sociali. In Francia hanno previsto un momen-

Fini: «Ora è più difficile Silvio sarà furibondo...»

Niente scorciatoie, né per strappare riforme migliori, né per tentare ribaltoni o ribaltoni. Gianfranco Fini, durante una conferenza colazione al business club di Londra spiega agli imprenditori italiani della city le strategie della destra italiana. Per Fini è un'illusione pensare di portar via quattro o cinque deputati alla maggioranza per far cadere il governo: «non credo alle scorciatoie». E in questo quadro, non è possibile neppure una confusione tra maggioranza e opposizione sulla politica economica, nessuna «union sacrée» altrimenti si torna al «consociativismo» e sarebbe la fine «di quel poco di bipolarismo che c'è, che già qualcuno ritiene pericoloso». Si invece al dialogo sulle riforme, cioè su regole del gioco che devono essere condivise da tutti. Anche qui senza attaccarsi alla scorciatoia dei «voti a sorpresa». «Le riforme della Bicamerale - ripete - non sono le migliori, ma forse sono le uniche possibili». Ci si dimentica troppo spesso, secondo il presidente di An, che non si è fatta una campagna elettorale sulle riforme, che non c'è una maggioranza né su un presidenzialismo più forte, né per la separazione delle carriere. Quindi, va perseguita una politica degli accordi: «se viene meno l'intesa raggiunta viene meno la Bicamerale», avverte sottolineando che le riforme si possono migliorare, ma prescindere dall'accordo di casa Letta «vuol dire far fallire le riforme». La «24 ore» di Fini a Londra ha visto anche un incontro con i conservatori alla Camera («uno di loro mi ha detto: la finanziaria Blair è un'ottima finanziaria conservatrice»). Una battuta che fa dire al leader di An: «se la sinistra italiana continua ad usare Blair come bandiera, soffrirà di dissociazione». E appena rientrato a Roma, quando apprende che sul principio di sussidiarietà non si è trovata una intesa e che l'emendamento Guarino non è passato, mormora: «Se non si è trovata l'intesa su questo, figuriamoci sul resto».

to di verifica prima che scatti il nuovo orario. A Fossa ripeto che sta commettendo un grave errore, non si strumentalizza così questa questione».

Davvero non c'è un ritardo del governo? Lei ha parlato di obiettivi ambiziosi, di rilancio programmatico. Che cosa significa?

«Non vedo ritardi - qui sono ingenerose le critiche di Bertinotti - perché se ora si parla di "fase 2" perché il governo ha fatto il risanamento e c'è portando in Europa con una ripresa economica. Gli obiettivi erano e sono l'Europa, le riforme e lo sviluppo: sviluppo del Sud e del lavoro per i giovani. L'impegno della maggioranza deve concentrarsi qui: la vera emergenza è il Sud. Ci vogliono infrastrutture, un'agenzia leggera per coordinare gli interventi e promuovere una crescita locale autogestita, procedure più semplici e snelle per ottenere gli incentivi fiscali e contributivi. Battendo l'idea propagandistica che l'attenzione al Mezzogiorno penalizza il Nord, dove in molte aree c'è la piena occupazione. Su questo i punti di incontro con Bertinotti sono tanti. Ma sono condivisi da tutta la maggioranza: e dal governo ora ci aspettiamo uno scatto».

Alberto Leiss

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Facilio
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testolin
VICE DIRETTORE	Piero Spontano
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Piero Baroni Stefano Polacchi Rosanda Ripart Claia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrarini
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito
CAPISERVIZIO	Piero Soldini
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Alessandro Cini
CRIMINALI	Alessandro Cini
ECONOMIA	Riccardo Ligouri
CULTURA	Alberto Cortese
SPETTACOLI	Toni Jop
SPORT	Ronald Pergolini

"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Mara Fredda, Alberto Medici, Italo Prati,
Francesco Riccio, Gianluigi Serati
Amministrazione generale: Italo Prati
Vicedirettore generale: Dario Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23-25
tel. 06 699661, fax 06 6783555-
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 677221
Quotidiano del Ppi - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Rugby, Mandela «Deve essere uno sport non solo per i bianchi»

«Il rugby appartiene a tutta la nazione, e per convincere i neri, che lo vedevano come sport del "nemico", ad accettare questo principio ho rischiato molto politicamente». È il messaggio lanciato in tribunale, a Pretoria, da Nelson Mandela. Il presidente ha accettato di testimoniare nel processo che contrappone la Federazione Rugby al governo. La materia del contendere è una commissione d'inchiesta governativa che intende indagare sulla Sarfu. In Sudafrica, il rugby è uno sport non solo bianco, ma sostanzialmente boero (vale a dire «i più bianchi dei bianchi»), e parte dell'esecutivo lo ritiene retto con criteri razzisti.

Tuttosport perde la testa Il direttore Minà lascia il quotidiano torinese

Gianni Minà lascerà dalla prossima settimana la direzione del quotidiano sportivo torinese Tuttosport. Lo ha comunicato lo stesso Minà ai componenti del Comitato di redazione e al corpo redazionale. Minà aveva assunto la direzione di Tuttosport due anni fa. A fine febbraio il giornale è stato ceduto dall'editore Amato Mattia a Roberto Amodè, editore del giornale sportivo romano «Corriere dello sport» che ha battuto l'offerta di una cordata piemontese. Minà dovrebbe firmare l'ultimo numero di Tuttosport lunedì. Il quotidiano torinese ha una vendita media stimata in 90mila copie e una settantina di giornalisti.



L'Unità lo Sport

Ricorreva ieri il primo anniversario della scomparsa della

CESARINA MARTINELLI GHEZZI

il nipote Arnaldo la moglie Carla e i figli Enrico e Claudia la ricordano con grande affetto. Novate Milanese, 20 marzo 1998

18.03.1993 18.03.1998

TINA

dolcissima sono cinque anni che mi manchi ma tu vivrai sempre in me e non dimenticherò mai il tuo dolce sorriso e la tua dolcezza tuo Giulio. Roma, 20 marzo 1998

Il 17 marzo ricorreva il 12° anniversario della scomparsa di

NELLO SACCHETTI

i figli, i nipoti, le nuore e i parenti tutti lo ricordano a coloro che lo conobbero e lo stimarono. Cesena, 20 marzo 1998

20.03.1995 20.03.1998

La moglie, il figlio, i nipoti nel terzo anniversario, ricordano con immutato affetto

SERGIO CAPECCHI

Firenze, 20 marzo 1998

Minerale: prima il gusto o la cura?

La maggioranza degli italiani beve l'acqua in bottiglia, con o senza bollicine. Secondo il nostro test su dodici grandi marche non bisogna illudersi troppo sulle decantate proprietà terapeutiche. E quella del rubinetto non è sempre così disprezzabile.



IL SALVAGANTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 MARZO 1998

Veltroni «L'Europa dia le regole allo sport»

Le nuove regole dello sport, il tema dei trasferimenti dei giocatori, il controllo della gestione delle società di calcio, la collaborazione nella lotta al doping sono stati gli argomenti dell'incontro di stamane a Parigi fra il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, e il ministro dello sport francese, signora Marie-Georges Buffet. Nell'incontro, cui hanno partecipato fra gli altri il presidente del Coni, Mario Pescante, e quello della Lega calcio, Franco Carraro, è stato stabilito che dei grandi temi riguardanti lo sport in Europa, e in particolare il calcio, si discuterà in una riunione dei ministri europei in concomitanza con i mondiali di Francia 98. «I nostri governi sono d'accordo sui temi più importanti - ha detto Veltroni - innanzitutto la prevenzione e la lotta al doping, una lotta che deve essere europea». Si è parlato poi della questione della circolazione dei calciatori, tema che ha trovato sensibili entrambi i ministri. «Sono preoccupato - ha detto Veltroni - per il futuro delle squadre giovanili, i cui allenatori mi hanno spiegato di avere molti problemi, perché le società ormai non investono più nei vivai. Dobbiamo fare qualcosa. Non si tratta di mettere in discussione la sentenza Bosman - ha spiegato - o di cancellare quanto è stato fatto con il criterio dei parametri e con il libero mercato». Piuttosto - ha continuato Veltroni - utilizzando la dichiarazione di Amsterdam, che riconosce la possibilità di ascoltare il mondo sportivo su certi temi, dobbiamo regolamentare la questione comunitari ed extra».

Il n.1 Fiat, tifoso romanista, si sarebbe schierato col Messaggero querelato. Lui smentisce

Da Romiti un calcio alla Juventus che va



Filippo Inzaghi al termine della partita contro la Dinamo Kiev Dukor/Reuters

TORINO. La vittoria di Kiev non spazza via tutte le polemiche. Anzi. Superba in campo, la Juve frana tragicamente quando si tratta di avere a che fare con la carta stampata. Lo conferma Cesarone Romiti, uno che, di solito, ama giocare a carte scoperte, ma che si ficca diritto in una querelle giornalistica. Lui, il presidente della Fiat di provata «fede romanista», avrebbe aperto con un milione di lire la sottoscrizione promossa dai tifosi delle squadre romane a sostegno de «Il Messaggero», cui la società bianconera ha chiesto un risarcimento di 10 miliardi per danni all'immagine.

Lo scoop è sul numero de «L'Espresso» da stamane in edicola, ma è stato già smentito dallo stesso Romiti - quelle «argomentazioni fantasiose senza alcun fondamento» - ma puntualmente confermato dal settimanale. Certo è che il passaggio alla semifinale della Signora ha (ri)spartito in alto le quotazioni degli «odiati» Giraud e Moggi, contro i quali è sempre più complicato tramare un golpe. Ma ad Antonio Giraud e Luciano Moggi, tra gli artefici delle meraviglie contabili dei bilanci bianconeri, non può far che sorridere l'opposizione del numero 1 Fiat nel momento in cui la Juventus va a mille su tutti i fronti.

Romiti può detestarli, magari parlare di loro al Lingotto, concedersi anche altri lussi verbali, sottolineare il suo dissenso dalla gestione della società. Però chi ha in mano le leve del potere è l'Ifi. Cioè la cassaforte di famiglia controllata da Umberto Agnelli. Una trincea finanziaria troppo potente e in grado di arginare anche gli sbuffi piccati di Romiti, l'ultimo dei «pasdaran» mandati all'assalto in chiave antiumberlina forse proprio dall'Avvocato. Fantapolitica calcistica? Scontro «fratricida»? Di sicuro, per Gianni Agnelli, l'unica via d'uscita per riprendersi in mano la società è l'addio congiunto e consensuale di Giraud e Moggi, cui non mancano le offerte di lavoro. Altrimenti, chi avrà il coraggio di spiegare all'opinione pubblica un'altra caduta nell'oblio come ai tempi di Montezemolo, o degli onorevoli ed infiniti secondi posti all'epoca del Boniperti-Trapattoni 2, la penitenza. E all'Avvocato non sarà certo sfuggito ieri quel cartello «grazie campioni», piazzato dai tifosi all'ingresso della sala stampa del Comunale. Il sorriso di compiacimento, con cui si è diretto verso Lippi e i suoi bucanieri, freschi reduci da Kiev, ne è stata la prova.

Ieri è stato il giorno dei complimenti. Ancora al Comunale. Come lunedì scorso, per l'ultimo incitamento. Questa volta è arrivato alla guida di una «Seicento Sporting» rosso fiammante, rosso shocking, rosso Ferrari. Il rosso della vittoria. Ed è anche questo ritorno all'antico che sta alimentando dietrologie, nuovi scenari, trame suggestive, alternanza di poteri. In realtà, l'Avvocato occupa lo spazio, il suo spazio, che non è di nessun altro per personalità e prestigio, al di sopra del fratello Umberto, al di là dei rapporti con dipendenti, i Giraud, i Moggi, che non detesta ma di cui non apprezza l'antipatizzante infallibile competenza.

Competenza che avrà pure rimpinguato le casse, ma che lo ha espropriato del piacere di diversi come l'ultimo mecenate nel mondo del calcio. Del resto questa Signora, che data per spacciata risorge davanti ai duecentomila occhi sbarrati, trasognati di Kiev, è uno spettacolo nello spettacolo, un'icona leggendaria di cui apprezzare il contatto, il calore fisico con cui libera nell'aria piccole particelle di vendetta. Come quella sul colonnello ucraino. A chi gli chiede la differenza tra Juve e Dinamo, risponde caustico: «La stessa che c'è tra Lobanovskiy e Lippi...». Per la serie, i conti si saldano alla fine. E qualcuno di troppo era rimasto in sospeso con il colonnello, personaggio spavaldo fino all'inverosimile, tagliente nei giudizi al limite dell'imprudenza verso il «cascatore» Del Piero. Proprio colui che ha trasformato la ritirata di Shevchenko e soci in una rotta.

Michele Ruggiero

Coppa delle Coppe: i veneti in semifinale a valanga, umiliata la squadra di Kerkrade

Vicenza all'«olandese». Roda ko

VICENZA. Obiettivo centrato. Il Vicenza si qualifica per le semifinali di Coppa delle Coppe, superando agevolmente (5-0) gli olandesi del Roda.

Guidolin si era raccomandato, nei giorni scorsi, di non sottovalutare gli avversari. In realtà, il risultato ottenuto nell'andata (4 a 1 in favore dei biancorossi) induceva ad un «pericoloso» ottimismo. «Ci teniamo all'imbattibilità - aveva detto il tecnico alla vigilia del match - ma se giochiamo come contro il Bologna rischiamo di uscire. Se invece giochiamo come sappiamo, per il Roda non c'è scampo. Io dico di fare attenzione, perché quando andiamo forte siamo in grado di battere chiunque, ma quando andiamo piano possiamo perdere anche con una squadra di serie C».

Il rischio di deconcentrazione, però, non ha neanche sfiorato i giocatori della formazione veneta, se si considera che a metà del primo tempo il Vicenza conduceva

VICENZA-RODA 5-0

VICENZA: Brivio, Stovini, Dicara (20' st Canals), Viviani, Coco, Mendez (1' st Baronio), Firmani, Ambrosini, Ambrosetti (1' st Beghetto), Zauli, Luiso (26 Falcioni, 7 Schenardi, 27 Maspero, 28 Conte)

RODA: Kassmann, Hart (1' st Plet), Vrede, Senden, Van Haaren, Valgaeren, Kukielka (1' st Obdam), Van Der Luer, Van Houdt, Peeters (1' st Zafarin), Lawal (25 Mores, 24 Tomasic, 10 Rudge, 13 Delwarte)

ARBITRO: Dallas (Scozia)
RETI: nel pt 5' Luiso, 25' Firmani, 38' Mendez, 43' Ambrosetti; nel 2' Zauli.

NOTE: angoli: 4-1 per il Roda. Serata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 15 mila. Ammoniti: Hart e Senden. Spettatori 14.362 per un incasso di 330 milioni di lire.

già l'incontro per due a zero. Luiso e Firmani avevano già messo ko la formazione olandese. In cinque minuti, poi, Mendez e Ambrosetti, hanno segnato una partita che da quel momento non ha veramente più avuto storia.

Nella ripresa, dominando nettamente e giocando ormai al piccolo trotto, i padroni di casa hanno avuto addirittura la possibilità di arrotondare il punteggio con un bel gol di Zauli.

La fortuna di Guidolin, dunque, è quella di essersi ritrovato praticamente a «dirigere» un allenamen-

to, cosa che lo lascerà libero di concentrare energie e psicologie per il campionato dove la sorte, per il Vicenza, non è stata benevola come in Coppa delle Coppe.

C'è da dire, ad onore del vero, che il Roda è apparso formazione assai scarsa, non solo come organizzazione del gioco, ma anche come livello tecnico dei singoli giocatori. Certamente ha molto lavoro davanti Theo Vonk, l'allenatore che da dieci giorni ha sostituito Martin Jol, «bruciato» dalla gara d'andata contro il Vicenza. «Nelle Coppe europee non esiste formazione che abbia ribaltato un 4 a 1 nell'andata», aveva sentenziato Theo Vonk prima della partita, togliendo ogni chances ai propri giocatori.

La partita di ieri è un'iniezione di fiducia per il Vicenza che, battendo ogni record (non era mai arrivata tanto lontano in Europa) può contare adesso su un morale alle stelle per i prossimi appuntamenti di Coppa.

I nostri pronostici	
TOTOCALCIO	
Atalanta - Empoli	1
Bari - Sampdoria	1 X 2
Fiorentina - Bologna	1
Lazio - Piacenza	1
Milan - Inter	X 1 2
Napoli - Lecce	1
Parma - Juventus	1 2
Udinese - Brescia	1
Vicenza - Roma	1 2
Padova - Perugia	1
Pescara - Salernitana	1 2
Livorno - Cesena	1 2 X
Rimini - Spal	X 1
TOTIP	
Prima corsa	X X
	1 X
Seconda corsa	1 1 X
	1 X 2
Terza corsa	2 2
	2 X
Quarta corsa	1 1
	X 2
Quinta corsa	X X
	2 1
Sesta corsa	1 2 1
	2 X X
Corsa +	5 11





JAMES CAMERON

THE ABYSS

Venerdì 20 marzo 1998

4 l'Unità

IL LAVORO CHE NON C'È



Dopo la rottura sull'orario il vertice di viale dell'Astronomia è compatto. Micheli: «Noi andiamo avanti».

Confindustria non cede

Fossa: «Spetta ad altri riaprire il dialogo». Ciampi: «La loro è solo tattica»
Cofferati al governo: «Sì alla legge solo se rispetterà la politica dei redditi»

ROMA. Il vertice di Confindustria si chiude a riccio. Dopo lo strappo col governo, a viale dell'Astronomia la consegna è quella di parlare il meno possibile. «L'abbiamo fatto fin troppo, se continuiamo creiamo solo danni», confidano a mezza voce nei corridoi del palazzo di Confindustria. Completo blu, abbronzato, il vice presidente, Carlo Callieri, quello che ha aperto le ostilità al tavolo di Palazzo Chigi, ieri presenta un'iniziativa sulla scuola e fila via. «Di concertazione non parlo», dice deciso. Giorgio Fossa che fa da ospite al presidente della Confindustria britannica, Colin Marshall, è un po' meno severo nel rispettare la consegna del silenzio. «Non ho niente da aggiungere a quanto ho già detto, spetta ad altri riaprire la discussione», borbotta, ingiungendo dai cronisti, sotto lo sguardo divertito degli inglesi che non si spingono tutta quella rissa di giornalisti. La giunta straordinaria? Fossa non si trattiene: «Quella la convocò io, almeno questo me lo faranno decidere». Il più loquace di tutti è il direttore generale, Innocenzo Cipolletta. Ha l'aria sorridente, ma anche lui è sulla difensiva: «Noi abbiamo una posizione molto aperta, è il governo che ce l'ha chiusa. Abbiamo chiesto di discutere tutti i problemi del lavoro, riduzione dell'orario inclusa. Ma il governo di ha risposto di voler fare solo le 35 ore. Per cui abbiamo preso atto che non volevamo andare avanti con la concertazione». Poi prosegue: «Il disegno di legge sulle 35 ore non ci riguarda. È il governo che deve decidere. Se ci sarà il provvedimento convocheremo la giunta e decideremo». Sulle 35 ore ci va giù duro: «Sono un danno per il paese. Noi vogliamo che questa legge non si faccia perché ritarda il processo di adeguamento del nostro paese all'Europa. Se il governo non farà la legge la concertazione continuerà. È il governo che l'ha interrotta. Con i sindacati abbiamo fatto accordi e c'è apertura. L'idea che il nostro obiettivo sia la rottura del doppio livello di contrattazione è assurda». Tra gli industriali sono più di 10 che in alla linea dura di Fossa. Vincenzo Divella, presidente degli industriali di Bari, Benito Benedoni, presidente di Assolombarda e Luigi Arselini, presidente degli industriali veneti, gli danno tutti ragione. «È stato coerente» dicono e, cifre alla mano, assicurano che la legge sulle 35 ore comporterà un aumento del 14% del

costo del lavoro.

Nel frattempo il governo accelera i tempi sul disegno di legge sulle 35 ore. Si è parlato di una decisione entro oggi, ma probabilmente sarà il consiglio dei ministri del 27 marzo a varare il provvedimento. «Noi andiamo avanti, abbiamo la coscienza a posto», dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, che definisce «strumentale» l'iniziativa della Confindustria, senza però chiudere agli industriali, coi quali «il dialogo resta aperto». Sulle 35 ore Micheli ribadisce che il governo rispetterà l'impegno di presentare un ddl: «C'è un accordo tra i partiti della maggioranza che si deve rispettare». A gettare acqua sul fuoco ci pensa il ministro del Tesoro, Ciampi, secondo il quale lo scontro con gli industriali dovrebbe rimanere un episodio. La linea dura di Fossa per Ciampi «è un fatto tattico che non metterebbe a rischio la concertazione». Intanto, in vista della legge sulle 35 ore, è il leader della Cgil, Sergio Cofferati, a piantare una serie di paletti: «Senza politica dei redditi non si può ridurre l'orario». «Il sindacato spiega - potrà accettare una legge sulle 35 ore solo se riconoscerà il ruolo delle parti sociali, se sarà coerente con una politica dei redditi, se rispetterà la contrattazione collettiva. Altrimenti diremo no». Poi invita il governo «a continuare a discutere nel merito prima di presentare la legge».

Nel bel mezzo dello scontro sulle 35 ore un intermezzo piacevole è la visita in Confindustria del numero uno degli industriali britannici Marshall. Davanti a una platea di imprenditori Marshall esordisce con un aneddoto su Vialli: «Quando è stato nominato allenatore del Chelsea ha festeggiato a spumante. E il presidente del club, informato che Vialli teneva Asti spumante negli spogliatoi, si è infuriato: "Cosa? Gli avevo detto che non possiamo permetterci altri giocatori italiani"». Risate in sala, anche Fossa ride. Ma dura poco. Marshall infatti prosegue con un elogio della collaborazione tra industriali e Blair. «Non esiste - dice - singolo settore di politica specifica per il quale la confederazione dell'industria britannica non venga consultata e coinvolta». Fossa ascolta con l'auricolare e ha un sussulto: lo humour inglese, seppure involontariamente, colpisce ancora.

Alessandro Galiani

Benetton: una pazzia se cresce il costo del lavoro



ROMA. La rottura tra Confindustria e governo deve essere «recuperata» ma è necessario prestare attenzione a quelli che sono i problemi degli imprenditori: se veramente la riduzione dell'orario di lavoro comporterà un aumento del costo del lavoro, allora sarebbe una pazzia. È Luciano Benetton sullo strappo voluto dalla Confindustria nella trattativa sulle 35 ore. «Non ho pregiudizi su questa questione - ha detto Benetton - ma se Fossa ha deciso così avrà avuto le sue buone ragioni».

L'ANALISI

L'ingombro trentacinque ore

C' È UNA COSA che colpisce nel leggere notizie e commenti allo strappo di Fossa. La scarsa «affezione» alle 35 ore intese come orario lavoro dal primo gennaio 2001 fissato per legge. Eccetto, ovviamente, oltre a Confindustria, Rifondazione, che ne ha fatto una bandiera. Ed eccetto, altrettanto ovviamente, il governo, che alla levata di scudi di Confindustria risponde fissando il termine entro il quale presentare il disegno di legge. A preoccupare sindacato ed esponenti politici, piuttosto, sono soprattutto gli scenari. Quelli che potrebbero aprirsi, ad un passo dall'Europa, se davvero saltassero l'accordo del luglio '93, considerato ormai strumento indispensabile della politica economica, ed il patto per il lavoro. Le 35 ore, insomma, sembrano stare un po' sullo sfondo. Quasi fossero soltanto causa prossima e accidentale di uno scontro che sembra avere origini complesse e profonde.

Ma perché, visto che tutti, a sinistra e nel sindacato, all'obiettivo strategico della riduzione dei tempi di lavoro ci credono davvero, e ci puntano? Per la varietà, e la confusione, delle posizioni, anzitutto. Per i distinguo. E, probabilmente, anche per il «riduttivismo» di chi ha finito col confinare la questione «riduzione orario» in uno slogan - le 35 ore appunto - dimenticando la complessità di un tema che tocca ma non risolve il problema più grave, quello dell'occupazione. Che chiama in causa il rapporto lavoro-vita, le condizioni di lavoro - e dunque la sua organizzazione - il rapporto Nord-Sud. Sembra insomma che l'obiettivo - pur condiviso come esigenza - non sia ancora stato sufficientemente definito nei suoi contorni e nei suoi contenuti. Almeno quel tanto necessario a suscitare un embrione di movimento di massa. Per essere riconosciuto obiettivo concreto. Prova ne sia la varietà di



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa De Renzi/Ansa

opinion, dentro e fuori il sindacato, dentro e fuori i partiti, emersa in questi giorni attorno alla manifestazione milanese di domani per le 35 ore. Una varietà che altro non è che il riflesso di orientamenti diffusi nella società e nelle sue espressioni.

Così, mentre insistono concordi sulla necessità che la legge debba essere di stimolo alla contrattazione e compatibile con la politica dei redditi, Cgil, Cisl e Uil una posizione di merito, comune, non l'hanno ancora elaborata. E mentre la Cgil pone le 35 ore come un obiettivo da raggiungere - grazie anche ad una normativa di sostegno - nell'arco di due tornate contrattuali, cioè principalmente attraverso la contrattazione nazionale, settori della Uil sostengono la necessità di limitare al livello aziendale ogni negoziazione in merito. Così Confindustria, che pure nella legge vede un elemento di rigidità insopportabile, non ha

mai negato, e i fatti sono lì a dimostrarlo (vedi Whirlpool, Zanussi, Bonfiglioli), che sulla riduzione d'orario si può trattare. Con soddisfazione. Sotto poi la realtà è ancor più sfaccettata. Spesso contraddittoria. E parla di una ripresa produttiva che, a gennaio, non ha portato ad incrementi occupazionali ma ad un impennata record degli straordinari. Di un orario di fatto, medio, di 44-45 ore alla settimana, con punte di 50 ore ed oltre in alcuni settori e in alcune aree del paese. Di orari contrattuali che variano da categoria a categoria, dentro la stessa categoria, dentro la stessa fabbrica. Di orari contrattuali che vanno dalle 20 ore degli insegnanti alle 39 di metalmeccanici e chimici. E parla di attenzione al particolare. Una complessità che l'obiettivo 35 ore, ancora, non sembra riuscito a rappresentare.

Angelo Faccinotto

Chimici Le imprese rompono il negoziato

ROMA. Si sono rotte ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei chimici. È questo il primo effetto della decisione della Confindustria di abbandonare il tavolo sulle 35 ore. La Federchimica, secondo quanto hanno riferito i sindacati, ieri ha lasciato il tavolo del confronto con la Fulc chiedendo un periodo di riflessione prima di procedere nella vertenza per capire cosa sta accadendo sui temi di politica sociale e del lavoro. La Federchimica ha presentato ai sindacati un documento nel quale si pone sulle posizioni della Confindustria e afferma che sono «venuti meno i punti di riferimento necessari per un negoziato serio, costruttivo e coerente». Gli industriali ricordano che alle difficoltà normali di una vertenza contrattuale «si è aggiunto l'effetto dirompente dell'anomalo patto politico sull'introduzione delle 35 ore per legge» e precisano che, nonostante i passi avanti, c'è bisogno di una pausa di riflessione in attesa di sapere cosa accadrà sui temi più ampi della politica economica e sociale. Federchimica ribadisce che l'abbandono del tavolo «non deve essere considerata rottura nei confronti del sindacato», ma solo la conseguenza della risposta negativa data dal governo alla Confindustria alla richiesta di trattare la riduzione di orario insieme alle altre questioni. E così per fare il contratto le imprese hanno bisogno di «fare i conti e conoscere i costi» e questo risulta complicato in un contesto reso instabile dal confronto sulla riduzione di orario a 35 ore per legge.

Corteo del 21 Ancora prese di distanza

Partirà alle 14.30 dai bastioni di Porta Venezia per concludersi alle 16 in piazza del Duomo con un intervento dell'onorevole Carlo Stelluti, la manifestazione per le 35 ore in programma domani a Milano. All'iniziativa, promossa da cinquanta esponenti del mondo della politica e della cultura milanese, hanno dato la loro adesione oltre 200 Rsu e molti sindacalisti, soprattutto della Cgil. La manifestazione - che ha come obiettivo una legge «sulle 35 ore per l'occupazione, la qualità del lavoro e la qualità della vita» - però, proprio all'interno della Cgil non ha mancato di suscitare polemiche e prese di distanza.

A causa di un guasto tecnico che si è protratto per molte ore mettendo a rischio l'uscita in edicola del giornale, l'odierna edizione dell'Unità esce incompleta nel notiziario e nei servizi. Cenesuciamo con i lettori.

L'INTERVISTA

Parla Luigi Siciliani, consigliere di Confindustria

«Quella legge è pericolosa Salirebbero di nuovo i salari»

«Non possiamo perdere competitività ora»

MILANO. «Non siamo stati noi a rompere, è stato il governo che ha abbandonato il metodo della concertazione». Luigi Siciliani, consigliere incaricato della Confindustria per le politiche industriali è allineato con Fossa.

Ma chi ha abbandonato il tavolo della trattativa non è stato il governo, bensì la Confindustria, no? «È un discorso sbagliato. Noi avevamo chiesto che si lavorasse ad ampio raggio su tutti i temi che riguardano la competitività. Esserci trovati davanti solo al problema delle 35 non ci ha lasciato altro spazio».

Ma adesso cosa succede? Una trattativa puraspra può far maturare degli sviluppi, una rottura invece fissa le posizioni. Come pensate di continuare? Che prospettive ci sono?

«Questo dipende dal governo. Da come si muoverà nei prossimi giorni. Noi abbiamo chiarito che noi a una legge sulle 35 ore non ci stiamo. E abbiamo spiegato che la nostra non è una posizione ideologica. Per noi è un problema di costi. Che sarebbero molto alti tra il 12 e il 14% in più. Un aumento che significherebbe far perdere al sistema delle imprese competitività. E questo nel momento in cui l'Italia sta entrando in Europa sarebbe pericolosissimo». Insomma, la prossima mossa chi la deve fare?

«Non tocca a noi. Tocca al governo decidere se tornare indietro e quindi riaprire un tavolo di concertazione oppure insistere sul disegno di legge sulle 35 ore».

Ma non è paradossale che l'Italia dei disoccupati sia anche l'Italia degli straordinari?

«Lo straordinario dipende da motivi diversi. Dipende dal fatto che rispetto al lavoro ci sono due Italie: c'è una parte del Paese, il Sud, dove

occupazione è al Sud. Le 35 ore non sono la strada per lo sviluppo dell'occupazione. Non lo dice solo la Confindustria. Anche molti economisti hanno dichiarato».

La vostra posizione era: siamo pronti a discutere «anche» delle 35 ore non «solo» delle 35 ore. È cambiata?

«La conferma. Noi abbiamo sempre detto che eravamo pronti al confronto se sul tavolo della tratta-



La trattativa. «Non siamo stati noi a rompere, è stato il governo con la sua proposta che ha deciso di abbandonare la concertazione».

tiva si poneva l'insieme delle questioni: dal Mezzogiorno al sistema di competitività delle imprese e, naturalmente, dell'occupazione. In questo ambito si poteva certamente parlare anche del problema dell'orario».

Denunciare il metodo della concertazione che pure la Confindustria ha difeso giudicandolo

Michele Urbano

CONSORZIO COMUNI BACINO SALERNO 2 PER LO SMALTIMENTO RR.SS.UU.

Istituito con Legge Regionale n. 10/93

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO

Prot. n. 575

È indetta gara di appalto con procedura accelerata per pubblico incanto, relativa ai seguenti lavori:

- Lavori di "Bonifica dai rr.ss. ed immissione in rete dei reflui liquidi in Comune di Giffoni Valle Piana". Importo a base d'asta: L. 1.628.724.592. Requisiti di ammissione ANC categorie prevalenti 10A 750 milioni e 12B non inferiore a 1.500 milioni. Metodo di aggiudicazione art. 21 comma 1 legge 109/94 e succ. m. con il criterio del prezzo più basso mediante offerta a prezzi unitari. Sarà applicato il D.M. LL.PP. 18/12/1997. Durata dell'appalto sei mesi dalla consegna. Data di svolgimento pubblico incanto: 21/04/1998 ore 9.30. Termine di accettazione offerte: ore 12.00 del 20/04/1998.
- Lavori Interventi di Completamento Bonifica Rio Secco Tratto Ponte Annunziata-Campo Sportivo. Importo a base d'asta: L. 1.400.000.000. Requisiti di ammissione ANC 10B 1.500 milioni. Metodo di aggiudicazione: art. 21 comma 1 legge 109/94 e succ. m. con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi per lavori a corpo e a misura. Sarà applicato il D.M. LL.PP. 18/12/1997. Durata dell'appalto sei mesi dalla consegna. Data di svolgimento pubblico incanto: 23/04/1998 ore 9.30. Termine di accettazione offerte: ore 12.00 del 22/04/1998. I lavori sono finanziati con fondi CASDEP. Luogo di esecuzione di entrambi i lavori: Giffoni Valle Piana. Le offerte dovranno pervenire a mezzo servizio Postale di Stato al seguente indirizzo: Consorzio Comuni Bacino SA/2 via Vignadonica, 31 Giffoni Valle Piana nei termini e con le modalità sopra indicate. Il bando di gara, nella versione integrale e i disegni si possono ritirare e visionare presso la sede del Consorzio sopra indicata in orario di apertura al pubblico nei seguenti giorni Lunedì - Mercoledì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30, oppure visionare ed eventualmente farne copia a proprie spese presso l'Eliografia Caggiano - P.ta Barracano, 13 C.so V. Emanuele - telef. 089/224697 - Salerno. Giffoni Valle Piana, 17 marzo 1998

Il Responsabile del Procedimento: Geom. GALLO CARMINE

In piazza Cantore la situazione del commercio di merce rubata è ormai insostenibile. Il Pds: «Intervenga l'Annonaria»

Al mercato dei ladri

Di Bella/1
«Chemioterapia unica arma»

«La chemioterapia, associata alla radioterapia e alla chirurgia è, per ora, l'unica arma disponibile per curare i tumori». Questo il concetto che intendono ribadire i primari oncologi medici ospedalieri di tutta Italia, che si riuniscono oggi a Milano per un convegno organizzato dal Collegio primario oncologi medici ospedalieri. «Di fronte ai malati disorientati da affermazioni distorte e da proposte terapeutiche non ancora scientificamente provate - è stato detto alla presentazione del convegno - si vuole ribadire l'importanza delle cure ufficiali».

Di Bella/2
Lombardia in cerca di soldi

In Lombardia, dove negli oltre 30 ospedali autorizzati alla sperimentazione regionale del metodo Di Bella (la prima fase dura tre mesi) è stato bloccato l'arruolamento di nuovi malati per carenza di farmaci, sono stati visitati circa 10 mila pazienti dei quali un migliaio sono effettivamente in trattamento con il metodo Di Bella: solo per i farmaci, il costo mensile per ogni persona è sui tre milioni, e a conti fatti la Regione dovrebbe spendere circa 9 miliardi. L'assessore lombardo alla sanità, Carlo Borsani, conferma le difficoltà per coprire le spese della somministrazione del metodo Di Bella. «Dovrò trovare una decina di miliardi - ha aggiunto Borsani - e si dovrà individuare un capitolo di spesa per coprire queste spese». Sicuramente verranno ripescati i 3,7 miliardi che la Regione aveva individuato con un apposito capitolo di spesa quando aveva deciso di fornire gratis la somministrazione.

Brugherio
Figlio ucciso muore la madre

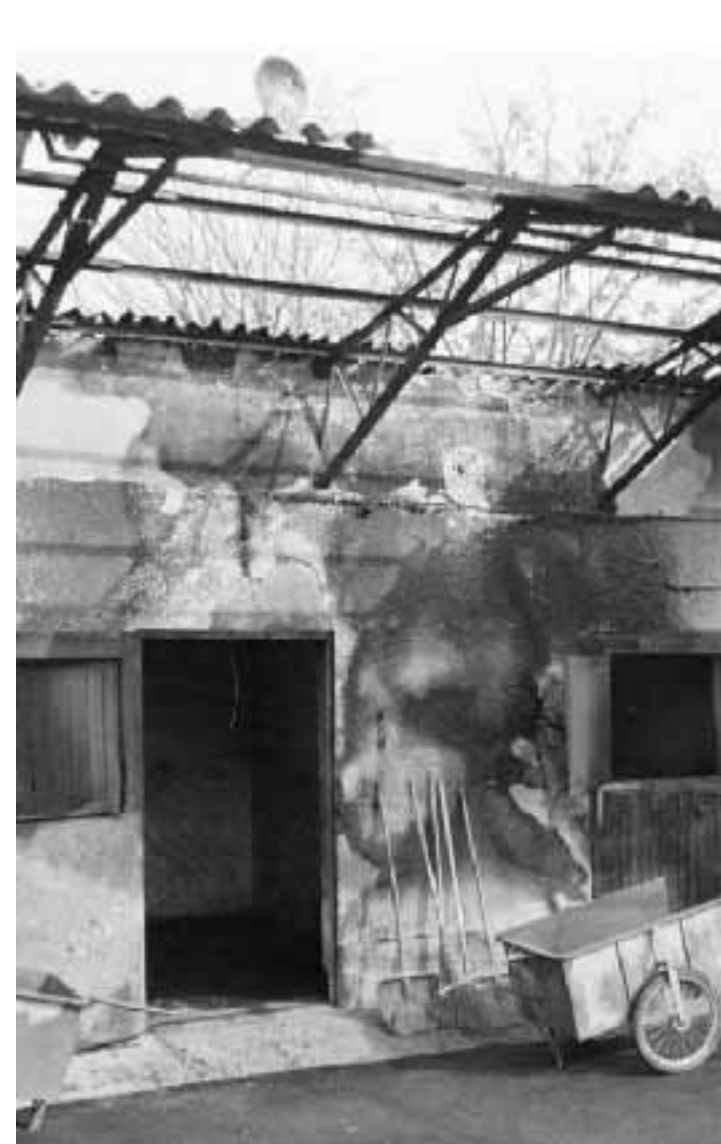
È morta di crepacuore. Aveva visto la foto in televisione e saputo che suo figlio, Donato Recchia, 41 anni, di cui non aveva più notizie da 17 anni, era morto l'altro ieri, lungo l'autostrada dei Fiori, ucciso da un colpo di pistola esplosa dai carabinieri, impegnati a bloccare una Ferrari rubata. Giovanna Iacovacci, 61 anni, si è sentita male all'interno della caserma dei carabinieri di Brugherio ed è morta un quarto d'ora dopo all'ospedale più vicino, quello di Cernusco sul Naviglio. Il certificato di decesso parla di collasso cardiocircolatorio. È accaduto l'altro ieri sera alle 21. La donna, raccontano i militari, è giunta sconvolta alla caserma dei carabinieri per avere ulteriori notizie sulla morte del figlio. Mentre il comandante telefonava ai colleghi di Imperia è sbiancata in volto ed è caduta dalla sedia. Giovanna Iacovacci abitava insieme al marito Michele Recchia e alla suocera a Brugherio. Diciassette anni fa il figlio si era allontanato da casa e non s'era più fatto vivo.

San Vittore
«Carcere da chiudere»

«Milano ribadisce la volontà di chiudere il carcere di San Vittore. Il ministero si era impegnato in questo senso, ma ora abbiamo avuto notizia di uno stanziamento di 70 miliardi proprio dal ministero per ristrutturare l'istituto di pena». La notizia è stata data dall'assessore all'urbanistica del Comune di Milano, Maurizio Lupi (cd). Lupi aveva già annunciato in passato l'intenzione di chiudere San Vittore. «A Milano ci sono 4 carceri. Con quello di Bollate era stato stabilito che San Vittore poteva essere smantellato. Forse l'aumento della popolazione carceraria ha fatto cambiare idea al ministero».

Si trova di tutto Dalle aragoste alle biciclette

Dall'aragosta alla bicicletta. Potrebbe essere lo slogan per il mercato abusivo nei giardinetti di piazza Cantore, lato Darsena, dove si può veramente trovare di tutto. Tutto - va precisato - di assai dubbia provenienza e a metà prezzo. Non mancano gli alimentari, ovviamente senza alcuna autorizzazione, controllo, o preoccupazione d'igiene: da sotto i cappotti dei venditori possono spuntare indifferentemente formaggi o surgelati. Lo spettacolo si replica tutti i giorni, specialmente il pomeriggio, e non passa certo inosservato, visto che questa estremità di piazza Cantore, a margine della Fiera di Senigallia, è ormai devastato dall'incuria e dagli «avanzati» di questi traffici - risulta inagibile soprattutto per i bambini. Questo andazzo va avanti da molti mesi: le prime avanguardie erano spuntate nella primavera dell'anno scorso, solo al sabato, a margine della Fiera di Senigallia; poi il singolare commercio ha preso piede sempre più in grande e si svolge tutti i giorni, con la pioggia o il bel tempo e per ogni tipo di merce. Dalle borse da idraulico o da elettricista appoggiate sulle panchine o dai sacchi nascosti dentro o sotto le auto spuntano fuori telefonini o autoradio, e poi liquori, caffè, utensili di ogni tipo, ma anche frutta, verdura, capi di vestiario e perfino gli assorbenti igienici femminili. Tutto ciò che si riesce a razziare dagli scaffali dei supermercati vicini.



Un incendio nelle stalle di San Siro

Negli ultimi giorni, dopo le ripetute segnalazioni e proteste dei commercianti e residenti della zona, è comparsa più volte la polizia, facendo sparire tutti tanto rapidamente quanto provvisoriamente. Anche ieri un camper delle forze dell'ordine ha stazionato davanti al giardinetto per un paio d'ore. Appena se ne è andato sono ricomparsi per incanto almeno una cinquantina di venditori con la loro variopinta clientela. «È inutile - commenta sconcertato un esercente - tutto questo non finirà finché non verrà contestata la ricettazione agli italiani che vengono a fare la spesa». Le denunce piombano da tempo anche sul Comune, ma senza esito. A riportare l'argomento nelle sedi istituzionali ci ha pensato il gruppo del Pds a Palazzo Marino, con un'interrogazione urgente. Il documento, firmato dai consiglieri della Quercia Valter Molinaro ed Emanuele Fiano, descrive la situazione del giardinetto «che rende ulteriormente invivibile la zona intorno alla Darsena, già pesante-



Paola Soave Il mercato abusivo di piazza Cantore

Gravi danni alle scuderie della MarboC, in salvo 14 cavalli
Incendio all'Ippodromo «È l'offensiva del racket»
La nuova gestione disturba gli affari sporchi

Le stalle della MarboC, un edificio del 1926 all'interno dell'Ippodromo che a lungo ha ospitato le scuderie della Orsi Mangelli, sorgevano a cinque metri dal muro di cinta di via degli Aldobrandini, fucilamente illuminate di notte dai lampioni. Sbriciando delle finestre della casa di fronte, mercoledì sera alle 23,30 una donna ha dato l'allarme: «Fumo dal tetto della stalla», ha gridato ai due vigilantes della MarboC. Immediati i soccorsi. I pompieri in breve tempo hanno domato le fiamme, che tuttavia hanno provocato gravi danni alla copertura. Gli stallieri hanno portato al sicuro i 14 cavalli custoditi nelle scuderie. E i poliziotti con un primo sopralluogo hanno raccolto le tracce abbandonate sul posto dagli incendiari. Tracce che, incasellate per benino nello scenario dei precedenti attentati, hanno confermato una pista inquietante: l'ippodromo, o meglio l'ambiente delle corse e delle scommesse, sono bersaglio di una controffensiva criminale: «Gli attentati, a cominciare da quelli che si sono verificati lo scorso agosto, compaiono in parallelo a nostre indagini contro gli allibratori clandestini», ha rivelato ieri il capo della squadra mobile, Carluccio.

A confortare la tesi, si pronuncia anche la «Sport e Spettacolo Ippico Spa», società interamente controllata dalla Trenno: la nuova gestione, che investe 18 miliardi nell'97-'98, dichiara di voler ripristinare - con il forte impegno delle forze dell'ordine - «condizioni di normalità e di rilanciare l'ippodromo come luogo fruibile da tutti nel tempo libero». Ma dalla scorsa estate, accanto alla criminalità anche la malasorte si è accanita contro le stalle: lo scorso primo marzo un corto circuito scaturito dal portelampada delle luci al neon aveva provocato un colossale rogo nel quale la cavalla Verisi Bì era morta per asfissia. Dunque, caso raro anche se non del tutto insolito, stavolta il movente del reato è noto prima dei suoi esecutori. Ma per l'attentato incendiario di agosto, che aveva provocato il ferimento del proprietario Pierino Carro di 51 anni e di suo nipote Ciccio Baiano, 24, le indagini della polizia erano approdate ad un nome, Guido Magrini, che era stato arrestato. E poiché l'incendio di mercoledì notte è una tappa della medesima escalation criminale, la polizia potrebbe circoscrivere i sospetti esaminando le amicizie di Magrini.

Nè viene nascosto il sospetto la nuova gestione dell'ippodromo disturbi il giro delle scommesse clandestine tornato sotto l'egida della mafia com'era prima delle grandi inchieste sui colletti bianchi degli anni '80, a febbraio al valico di Brogea, Como, è stato arrestato Alfredo Bono, fratello del «papa», accusato di essere un manovratore delle scommesse in nero e per estorsione ai danni degli scommettitori regolari. Gli attentatori di mercoledì sono dunque personaggi che, come il Magrini, hanno buoni motivi per «avviare» i nuovi proprietari, Flavio Martinelli e Giovanni Bocca (dove la denominazione MarboC della società che gestisce in affitto le scuderie, e indurili a limitare la collaborazione con le indagini. E, inoltre, gente che come Magrini ha una conoscenza sia pure elementare della «logistica» delle stalle: hanno scagliato la benzina in bottiglia, alla quale hanno tolto il tappo che è stato raccolto sul marciapiede, proprio sopra i depositi di paglia, di cui dovevano conoscere la presenza, accatastati lungo la parete esterna della scuderia.

Giovanni Laccabò

G. Lac.

LAVORARE/1
Niente donne siamo all'Amsa

Scatta il cronometro, e via con quattro sacchi da 10 chili da portare sopra un'asse inclinata e poi a slalom tra una serie di ostacoli, fino a una bocca di caricamento. Le prove attitudinali per selezionare il personale all'Amsa assomigliano ai «Giochi senza frontiere»; la graduatoria si stila in base alla velocità e il risultato è solo quello di tenere fuori le donne che - secondo la denuncia della Cgil Funzione pubblica - sono soggette ad una sostanziale discriminazione. «Il luogo comune - spiega Ardemia Oriani, segretaria Cgil di Milano - vuole che in questo settore il personale debba avere uno standard psicofisico da Rambo dell'igiene ambientale. Alto, forzuto, robusto, che possibilmente non si ammali mai e soprattutto non rischi una maternità». «I criteri di accesso basati sulla forza fisica - aggiunge Onorio Rosati, segretario della Funzione Pubblica

Cgil di Milano - sono in controtendenza rispetto agli investimenti in atto sulle nuove tecnologie e la meccanizzazione della raccolta rifiuti». E sottolinea come sia sistematicamente disatteso quel comma del contratto di lavoro che prevede un obbligo da parte aziendale ad una informazione preventiva alle Rsa, sui requisiti di assunzione. E quelli richiesti dall'azienda risultano fortemente discriminanti nei confronti delle donne. Emblematica la vicenda di una decina di donne. Risultate donee e quindi in graduatoria dopo le prove attitudinali, si sono viste escluse in seguito alle visite svolte presso la clinica Resnati - San Raffaele, perchè non conformi agli standard unilateralmente decisi dall'azienda. Il ricorso legale ha avuto esito positivo in prima istanza e negativo in appello. Nell'arco tra le due sentenze, fino al febbraio scorso, le lavoratrici hanno svolto regolamente il loro servizio. A due di esse, tra cui la ventiquattrenne Barbara C., presente all'incontro con la stampa, l'azienda ha comunicato la mancata costituzione del rapporto di lavoro. Rosati annuncia il ricorso in Cassazione. «Siamo pronti - aggiunge - anche a segnalare questi casi al ministero per le Pari opportunità. Chiediamo la riammissione in servizio delle due licenziate e in caso contrario chiederemo una visita ispettiva da parte della Consigliera di parità provinciale». La discriminazione si registra, però, anche nella carriera. Le donne all'Amsa sono 211 su 2.869 unità, cioè il 7,3% dell'organico e, allo stato attuale, c'è una sola donna dirigente (ma senza compiti di direzione operativa), di fronte a 17 uomini. Anche nei quadri la presenza femminile è molto sporadica (17 donne contro 74 uomini); nell'area impiegatizia la percentuale più alta si registra al 5° e 6° livello, mentre nel settore operaio la presenza femminile è del tutto insignificante. Inoltre in Amsa non è mai stato costituito il Comitato per le Pari opportunità, benché previsto dal contratto nazionale di lavoro, né è stato adottato il codice di comportamento anti molestie, più che mai necessario.

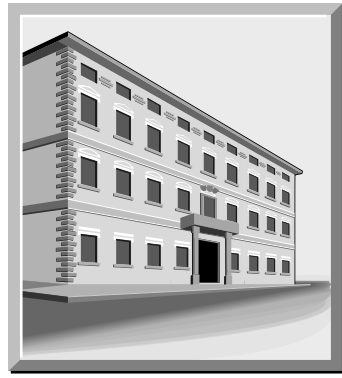
LAVORARE/2
La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì successivo alla raccolta delle offerte, in questo caso il 24 marzo, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale di Milano in via Mauro Macchi 13. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, munito di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento d'identità. Questa settimana ci sono richieste per 35 nuovi posti di lavoro. Università degli studi di Milano. Richiesta n. 26 per 10 posti di bidello. Tipo di rapporto tempo determinato per sei mesi. Richiesta n.29 per 11 posti di bidello, terzo livello. Tempo indeterminato, Richiesta n.30 per 2 conducenti,

terzo livello in possesso di patente C. Tipo di rapporto tempo determinato. Richiesta n.4 mob. per 2 bidelli, terzo livello. Tipo di rapporto tempo indeterminato. Richiesta n.5 mob. per 2 posti di conducente, terzo livello, patente C. Tipo di rapporto tempo indeterminato Richiesta n.27: reperimento di manodopera per S.C.I.C.A. di Abbiategrasso (prot.197/art.16 del 16 03 1998) per 3 posti di esecutore stradale, IV q.F. Sede di servizio Casa Cantoniera e Magazzino di Rosate. Tipo di rapporto tempo determinato per tre mesi. Si richiede il possesso della patente di guida. Pio Albergo Trivulzio. Richiesta n.28 per 2 posti di ausiliario addetto ai servizi economici. Terzo livello. Tipo di rapporto tempo indeterminato. Procura della Repubblica presso la pretura. Richiesta n.31 per 3 posti di coadiutori dattilografi, IV livello. Tempo determinato per 90 giorni.

Alto Milanese le 35 ore ci sono già

Le 35 ore nell'alto milanese per le aziende tessili sono già una realtà. Lo rivela la filta cisl che ha diffuso ieri una serie di dati riguardanti appunto contratti in tal senso già firmati in 35 aziende della provincia nord di Milano (a Legnano, Parabiago, Gallarate, Busto, e altri centri). Dei circa 4.200 addetti, circa duemila sono impiegati in turni di lavoro inferiori alle 36 ore settimanali. In 30 accordi, precisa la filta cisl, è stato previsto l'orario ridotto a parità di salario, in cambio però di prestazioni più flessibili e di un maggiore utilizzo degli impianti. In altri 5, invece, anche il salario è stato proporzionalmente ridimensionato.



Il comitato politico della Quercia discute del rilancio dell'azione di governo e della coalizione. Oggi incontro a palazzo Chigi

D'Alema da Prodi per la fase 2

Il leader Ds propone un patto di legislatura sulla scia del Documento di programmazione Bertinotti: «Esistono divergenze di fondo ma confrontiamoci su occupazione e sviluppo»

ROMA. Incontro nelle prime ore della mattinata, dalle 8 e 45, quest'oggi fra Romano Prodi e Massimo D'Alema. La visita a palazzo Chigi del segretario Ds serve ad esprimere la preoccupazione della maggior forza della coalizione di governo per il rischio di un nuovo periodo di confusione e instabilità. È una preoccupazione politica, il segretario del Ds parla di «polemiche talora incomprensibili», e legata al tempo stesso all'acutizzarsi delle tensioni sociali. La richiesta che D'Alema avanza al presidente del Consiglio è di assumere l'iniziativa per un patto di maggioranza che porti a termine la legislatura. Lo strumento per ricondurre a stabilità la situazione è, per i democratici di sinistra, il documento di programmazione economica e finanziaria; il Dpef, infatti, che deve indicare le linee di fondo del governo da qui al 2001 (è stata la conclusione del comitato politico Ds, ieri mattina) deve essere l'occasione per rilanciare l'iniziativa del governo ed aggredire le questioni del mezzogiorno e dell'occupazione. Anche se Bertinotti recalcitra, «D'Alema sa benissimo che un'alleanza organica di legislatura è impraticabile», sostiene il segretario di Rifondazione, a Botteghe Oscure, comunque, mettono in rilievo che il Dpef è un documento impegnativo e un presupposto della

finanziaria. E su questo punto il Ds incassa da Rifondazione maggiore disponibilità: «Diciamo sì al confronto di maggioranza - dice ancora Bertinotti - perché siamo interessati all'avvio di una fase riformatrice». Apprezza, il segretario di Prc, il riconoscimento al ruolo di Rifondazione nella vittoria elettorale e nel sostegno al governo.

La rottura della Confindustria che D'Alema, nella lettera oggi sull'Unità, definisce «una drammatizzazione sbagliata» di Fossa sulle 35 ore, la difficoltà di rapporti fra sindacati e governo sulle questioni del lavoro e dello sviluppo, particolarmente al sud, sono state due delle questioni centrali affrontate nella preoccupata riunione del comitato politico di ieri. Particolarmente atteso era l'intervento di Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli aveva, in un'intervista al «Corriere della sera», fra l'altro, parlato di un movimento trasversale, nel mezzogiorno. Ad una richiesta di chiarimento fatta da Fabio Mussi, capogruppo alla camera, Bassolino ha risposto che la trasversalità di cui parla è legata al suo ruolo istituzionale ma ha soprattutto insistito sul carattere di emergenza dei.

La risposta, emerge dalla riunione Ds, non può essere la vecchia ricetta statalista e assistenzialista. E la legge sulle 35 ore, sostiene il segretario del

Pds, «deve incoraggiare» la riduzione dell'orario, nel dialogo con le forze sociali. D'altra parte il governo non reggerebbe un giorno di fronte alla rottura con il sindacato e alla prospettiva di uno sciopero generale.

Il rilancio di una politica di sviluppo senza venir meno agli impegni di risanamento ha trovato sostanzialmente concordi, ieri, le diverse anime dei democratici di sinistra. «Bisogna trovare forme che non contraddicono il rigore, poiché la sinistra deve essere fiera del risanamento», sostiene Claudia Mancina (ulivista). «Si deve ormai modificare l'equilibrio fra risanamento e sviluppo», commenta Fiamino Crucianelli (comunisti unitari). «L'obiettivo di ridurre la disoccupazione dal 13,2 al 12,9 è un po' poco», considera Valdo Spini (laburisti) a proposito del Dpef, sfumature diverse, la sostanza è la convergenza sulla necessità di rilanciare l'iniziativa dell'Ulivo.

D'altra parte, riflette Paolo Cabras (cristiano sociali), «non ci si può rinviare se il maggior partito della coalizione si fa carico di una proposta che mira a rafforzare la maggioranza».

Ma l'acutizzarsi dei problemi sociali non è l'unico punto dell'iniziativa politica presa ieri dai Ds. La fibrillazione dei giorni scorsi è anche legata alla legge elettorale e alla scesa in

campo dello schieramento referendario in rotta di collisione con l'accordo di casa Letta.

Sarà certamente, questo, uno dei temi dell'altro incontro che Massimo D'Alema ha in agenda oggi con Franco Marini, segretario dei popolari. E, del resto, mette i piedi nel piatto, il presidente dei senatori verdi Maurizio Pieroni: «Senza un accordo chiaro sulla legge elettorale, il processo di riforma rischia di arenarsi nelle secche dello stanco dibattito della Camera. La stabilità non è definitivamente acquisita». D'altra parte, si ragiona nella maggioranza del Ds, il primo dato di fatto è che una legge elettorale non si può cambiare senza una larga maggioranza ma il secondo è che l'accordo «della crostata» è difficilmente traducibile in legge. E ancora, anche se non condivisa, la posizione dei referendari esiste. Come si può rispondere alla richiesta referendaria con una legge che, fra quota proporzionale e premio di maggioranza (25 e 20%), quasi equilibra la quota uninominale?

Ancora, sarà tema di confronto fra D'Alema e Marini, come valorizzare, nella prospettiva delle elezioni europee, l'esperienza dell'Ulivo e, al tempo stesso, presentarsi ciascuno insieme ai propri riferimenti europei.

Jolanda Bufalini



Romano Prodi con Massimo D'Alema; in basso Fabio Mussi

Il capogruppo Ds alla Camera: «Il premier non veda malignità in ogni critica»

«Romano non sia diffidente»

Mussi: «Alle elezioni europee dentro i simboli anche l'Ulivo»

ROMA. Prodi non stia «sempre sul chi va là»: né lui né i partner dell'Ulivo. Fabio Mussi, capogruppo alla Camera dei Democratici di sinistra, invita i partiti dell'alleanza a vivere «l'orgoglio» della vittoria nella scommessa europea; ma invita pure il governo a non pensare che ogni impazienza dei partner sia dovuta a pura «malignità». Alle Europee, dice, dentro i simboli dovrebbe esserci «anche» la pianta del Professore.

Mussi, una diagnosi su maggioranza e governo.

«Siamo a un passaggio molto rischioso che non può essere affrontato a cuor leggero. E c'è un problema di fondo non risolto: abbiamo da quasi due anni un governo che gode di un considerevole tasso di stabilità rispetto alla tradizione italiana, ma non siamo ancora riusciti a stabilizzare la situazione politica, a far ulteriormente evolvere il sistema».

Che cosa vuol dire «far evolvere il sistema politico»?

«Io vedo due questioni critiche.

La prima è il rapporto tra l'Ulivo - con Dini - e Rifondazione comunista. La seconda linea di crisi riguarda la capacità di strutturare l'Ulivo, cioè quella coalizione che si è presentata con un programma unico alle elezioni del '96».

Avete chiesto a Bertinotti e Cosutta se continueranno a sostenere Prodi per tutta la legislatura?

«Noi abbiamo chiesto esattamente quali siano le loro intenzioni politiche per il prossimo periodo. Non si può andare verso il semestre bianco con l'interrogativo acceso: "Che cosa farà Rifondazione?", e con il rischio che salti la maggioranza e si sia costretti a recalcitrare un'altra, diffidente da quella che ha vinto le elezioni».

Costretti ad accettare i voti di Mastella e magari di Cossiga.

«Io non voglio essere titolare né della domanda né dell'offerta di voti trasformistici. Un simile esito politico sarebbe una regressione. E chi pensasse di ricavarne vantaggi elettorali non farebbe un'operazione di sinistra: si limiterebbe a redistribuire le carte a favore della costituzione di un qualche neocentro che metterebbe in ginocchio la sinistra».

Voi non avete niente da rimproverarvi?

«Io vedo dell'astuzia nell'atteggiamento di Rifondazione, ma mi rendo anche conto che da parte dell'Ulivo c'è stata una scarsa iniziativa. A parte il tema delle 35 ore, lasciato dalla precedente crisi politica, non credo si sia fatto tutto quel che era necessario per conseguire l'unico obiettivo ragionevole: siglare un accordo programmatico per il resto della legislatura, partendo dal fatto che nella maggioranza convivono soggetti e culture diverse. Non resta che farlo ora, l'accordo programmatico. Con un po' di ritardo».

E con Bertinotti che non vuol saperne, come fate? Lo legate?

«Dopo la crisi Bertinotti disse: sono disponibile al patto per un anno. Io dico: perché un anno? Offro di più: tre anni».

Torniamo al Pds: non sempre il governo ha ricevuto sostegno. Spesso sono arrivati colpi pesanti.

«Lo so. Abbiamo dato manifestazioni di nervosismo e fibrillazione».

L'appoggio di Mastella? Non farebbe certo bene alla sinistra

Che non fanno bene alla salute e rendono la situazione fragile.

Ha ragione Prodi a stare sempre sul chi va là.

«Eh no. Non fa bene nessuno a stare sul chi va là, quando si ha, come noi abbiamo, la responsabilità di governare una delle massime potenze industriali del mondo. Ci vuole lealtà, collaborazione, lavoro comune, altro che stare sul chi va là».

A proposito di nervosismi, c'è stato il «caso» delle elezioni europee. Il Ppi ha reagito male all'ipotesi dalemiana della «squadra» unica socialista per l'Europa.

«Ma perché dobbiamo accendere fuochi d'artificio gratis sulla base anche di forzature e fraintendimenti a catena? Alle elezioni europee si va con una legge elettorale proporzionale, su liste nazionali. E ogni partito ha sempre trovato i suoi refe-



Rinviato a oggi il voto al Manifesto

Arriverà oggi, con un voto a fine mattinata, la decisione definitiva dell'assemblea del «Manifesto» sulla nuova linea del giornale che dovrebbe diventare «europeo» a partire dal 31 marzo. Ieri è stata una giornata di discussione sulle proposte volte al cambiamento radicale del quotidiano. Dovrebbe scomparire, sotto la testata, la scritta «quotidiano comunista». Il nuovo progetto prevede: «Manifesto che si aggira per l'Europa». «Un ritorno alle origini», alludendo a Carlo Marx, ma anche un giornale dedicato in gran parte a tematiche europee senza trascurare troppo, però, la «provincia italiana». Anche la direzione dovrebbe cambiare, passando dalle mani di Valentino Parlato a un nuovo gruppo dirigente guidato da Riccardo Barengi (attuale vicedirettore), con Roberta Carlini alla vicedirezione.

renti europei, tanto più i Democratici di sinistra che hanno nella sigla il Partito del socialismo europeo: non può essere contestato il loro diritto di caratterizzarsi per ciò che sono...

Però...

«Però è un dovere nostro, come primo partito della coalizione, curare con molto senso politico i rapporti esistenti sulla scena nazionale. In Italia, il centro-sinistra si presenta come problema pluripartitico. Noi lavoreremo per un manifesto politico-programmatico del socialismo europeo: ma siccome è il governo

Per Strasburgo si terrà conto delle alleanze nazionali

dell'Ulivo che porta la lira nell'Euro, si può pensare a un documento comune dei partiti della coalizione.

E al momento del voto?

«Ognuno sceglierà per sé. Come noi ci chiamiamo Democratici di sinistra-l'Ulivo, Popolari-l'Ulivo, verdi-l'Ulivo, così si potranno presentare le rispettive liste e poi far scegliere ad ognuno il collegamento coi gruppi nel parlamento europeo».

Metterete un Ulivo piccolo nel simbolo di ogni partito?

«È una possibilità. O metteremo la scritta "l'Ulivo" dentro il simbolo. In ogni caso, credo che dovremmo presentarci con un segno di riconoscimento dell'impresa comune sul terreno nazionale. Non mi pare che questo possa creare difficoltà».

Ma perché su una cosa di soluzione apparentemente facile scoppia il quarantotto?

«Perché c'è quel problema non risolto. Perché sono mesi che si parla d'un coordinamento nazionale dell'Ulivo e non lo si fa, nonostante i segretari di partito - compreso Dini - siano solennemente impegnati. Ci sono dubbi, resistenze, riserve. Bisognerà discuterne apertamente. È dal 21 aprile del '96 che i leader dell'Ulivo non hanno più fatto una manifestazione insieme».

Sul fronte del governo come ricomincerete?

«Io non vorrei che ci avviassimo al 3 maggio con l'animo mesto. Sono per rivendicare orgogliosamente, non come una concessione che la sinistra fa, ma come un successo di tutta l'alleanza e della stessa sinistra, il fatto che si è portata quasi a compimento un'opera di risanamento dei conti pubblici. Si è portata - incrociamo le dita per evitare l'effetto Dorando Petri - la lira nell'Euro. Si tratta di una ricollocazione storica dell'Italia: il nostro paese era fuori da questi processi di integrazione e lo abbiamo riportato dentro. Una cosa enorme».

E i problemi del lavoro?

«La rosa ha le sue spine, certo. Quando, in sette anni, si fanno in un paese manovre di aggiustamento dei conti da mezzo milione di miliardi; quando solo negli ultimi venti mesi si sono fatti 125 mila miliardi di manovre; quando si

porta l'attivo primario al 7% del Pil, è evidente che qualcosa resta indietro e che le politiche del lavoro soffrono. Vedo i ritardi, le difficoltà, gli affanni. Ma non si deve esagerare. E d'altra parte il governo non può interpretare certe impazienze solo come minacce alla stabilità. Vogliamo provare tutti a comportarci da adulti?».

Col Patto del Dpef che proponete voi?

«Io guardo con particolare favore l'ipotesi che abbiamo avanzato. Con questo benedetto Dpef abbiamo un po' sminato certe frettelosità e evitato inutili furori. Si può lavorare perché esso sia lo strumento istituzionale che deve contenere anche le ipotesi di riduzione del debito alle quali ci siamo impegnati coi partner dell'Unione europea, e insieme il documento che riapre, grazie ai bassi tassi, all'ottimo gettito fiscale e all'aumento sostenuto del Pil, la possibilità di risorse per le grandi politiche di sviluppo e riforma. Le risorse non sono quante sarebbe necessario. Ma c'è uno spiraglio. Si è dischiusa una porta, proviamo ad aprirla, e a trasformare il Dpef triennale in una specie di ricostituita piattaforma programmatica da qui alla fine della legislatura».

Vittorio Ragone

Il leader Rc: «Legge elettorale pure col Polo»

«Nessuno scandalo a firmare una proposta di legge insieme alle destre». Fausto Bertinotti, al termine di un incontro di oltre due ore con una delegazione del Si, guidata da Enrico Boselli, auspica un'intesa trasversale a favore di una proposta di legge da presentare in tempi brevi per un sistema a doppio turno di coalizione. «Un testo unico di tutte le forze che hanno firmato in bicamerale il documento di maggioranza». E su questo punto c'è «piena intesa» tra Rc e Socialisti (non è così invece sulle prospettive della fase due del governo). Ora l'impegno di Rc, spiega Bertinotti, è quello di ottenere rapidamente anche il consenso della Quercia: «La trattativa non può durare troppo tempo». «L'importante - osserva il leader di Rc - è che lo sviluppo e la conclusione del confronto politico procedano in parallelo con il cammino delle riforme. E nel momento in cui viene depositata una pdl per il doppio turno di coalizione può già considerarsi acquisito il primo fondamento della riforma». Cesare Salvi, Ds, si dichiara disponibile a lavorare sull'intesa di casa Letta («Se c'è una diffusa ostilità sulla nostra proposta del doppio turno di collegio, credo che sia utile verificare il doppio turno di coalizione»). Giudica però «francamente eccessiva» la quota proporzionale del 25% nell'ipotesi dell'intesa di governo. E invita a «non restare inchiodati a quella formula».

Baggio, Cecchi Gori deferiti alla disciplina

Un'irregolarità cartacea è costata a Roby Baggio il deferimento alla disciplina mentre lo show alle telecamere di Canale 10, dopo il ritorno di Edmundo, è il motivo del deferimento di Vittorio Cecchi Gori. Disse: «se qualcuno vorrà fermare la Fiorentina, dovrà sparare ai giocatori perché non basteranno gli arbitri, i guardalinee, le federazioni a impedire alla mia squadra di raggiungere grandi traguardi».

Milano-Sanremo Bugno e Sorensen al 13° traguardo

Nella Sanremo (21 marzo) che per Jalabert dovrebbe consacrare il nuovo belga per le classiche, il giovane Frank Vandebroucke (erede di Museeuw), ci saranno anche i senatori a dare battaglia. Sabato, quando sarà dato il via della corsa da Piazza Sant'Ambrogio, a Milano, Gianni Bugno e Rolf Sorensen faranno 13. E con loro ci sarà anche Claudio Chiappucci, che promette il suo riscatto. Se la

gamba lo sosterrà, il Diabolo che ha praticamente perso il '97 per «questioni di sangue» e di doping sospeso, proverà a mettersi in mostra. Bugno indica Vandebroucke, ma oltre a fare i nomi dei soliti noti, Jalabert e Zabel, Bartoli e Casagrande, non esclude un possibile colpo di Cipollini o l'acuto di Fondriest. «È certo - dice - che il vincitore della Parigi-Nizza merita rispetto, mentre chi è uscito da una Tirreno-Adriatico con 50 corridori non so se ha acquistato competitività. Non c'è differenza tra correre in 50 e fare a casa un buon allenamento».



Mondelo/Ansa

Vela solo donne Fallisce il record del giro del mondo

Dopo 43 giorni di mare e 15200 miglia di navigazione, il sogno dell'equipaggio tutto femminile del Royal and Sun Alliance è andato in frantumi: la rottura dell'albero ha messo fine all'avventura delle 11 ragazze, skipper Tracey Edwards, che stavano per battere il record del giro del mondo detenuto dal francese Olivier de Kersauson con 71 giorni, 14 ore, 18 minuti e 8 secondi.

Boxe in lutto per la scomparsa di Giannelli

Nazario Giannelli, gloria pugilistica del dopoguerra ed ex campione europeo ed italiano dei pesi mosca, è morto la scorsa notte, in seguito ad un infarto che lo ha colpito mentre si trovava sul pullman che lo riportava a casa dopo aver partecipato all'incontro con parlamentari e stampa nella Sala Rossa del Senato. Giannelli aveva 73 anni, era originario di Padova ma abitava a Milano.

Presentata la richiesta di quotazione nel listino. Le autorità decidono entro maggio. Sponsor dell'operazione l'Imi

La Lazio prima di tutti al traguardo della Borsa

MILANO. È la squadra del momento. Una grande rimonta che l'ha portata finora al secondo posto in classifica a due punti dalla capolista, in semifinale in Coppa Uefa e in Coppa Italia, la Lazio sta brillando anche su un altro versante, quello finanziario: la società biancocelestina entra in Borsa. La cosa era già stata preannunciata, ma ieri si è saputo che la richiesta per la quotazione è già stata ufficialmente presentata. Lo ha reso noto la «Borsa Italiana», società di gestione del mercato azionario.

La Lazio, secondo un comunicato diffuso ieri pomeriggio dalla Borsa, ha presentato la richiesta di ammissione al listino telematico delle proprie azioni ordinarie il 17 marzo scorso. Le autorità borsistiche hanno reso noto che il processo di ammissione durerà due mesi all'incirca. Sponsor dell'operazione è l'Imi.

La Lazio, una volta ammessa, sarà la prima squadra di calcio a tagliare questo traguardo in Italia. La Cirio ha fatto sapere che non è stata ancora decisa la quota verrà destinata al listino. L'operazione ha avuto il via libera da parte degli azionisti a metà di gennaio. Per l'occasione, l'assemblea generale degli azionisti aveva approvato anche un aumento di capitale del club da 29 miliardi a 79. Nel corso dell'assemblea, Sergio Cragnotti ha detto che l'ingresso vero e proprio avverrà ad aprile o a maggio, e ha ipotizzato un costo di 1.300 lire per azione.

Anche Juventus, Inter, Milan e Bologna hanno annunciato l'intenzione di quotarsi in Borsa. Per quanto riguarda il club rossonero, è stato sottolineato che l'operazione dovrebbe andare in porto entro il 2000, e dovrebbe riguardare il venticinque per cento del capitale. An-

che il Vicenza pareva intenzionato alla Borsa valori, ma difficoltà nei rapporti con il Comune e per la gestione dello stadio ne impediscono finora l'operazione.

La S.S. Lazio è stata fondata nel 1900, azionista di controllo è la Cirio Spa che il 7 gennaio dell'anno scorso ne ha acquistato l'89,98 per cento delle azioni. Nelle ultime sei stagioni la società ha realizzato un'intesa campagna per ingaggio di calciatori.

Negli ultimi anni, la squadra ha ottenuto per cinque volte consecutive il diritto di disputare la Coppa Uefa; ha inoltre ottenuto un secondo e due terzi posti in campionato. La S.S. Lazio ha chiuso il bilancio 1996-97 con ricavi per 75 miliardi (rispetto ai 67 miliardi del bilancio 1995-96) e un utile di 251 milioni (rispetto ai 165 del bilancio 1995-96).



Sergio Cragnotti

MERCATO ALLENATORI

L'Atletico Madrid offre la panchina a Ulivieri Lui non smentisce e il Bologna nemmeno

BOLOGNA. All'Atletico Madrid non basta Vieri. Vuole anche Ulivieri. Il ricchissimo club spagnolo avrebbe offerto la guida della squadra all'allenatore rossoblu e un ingaggio di un miliardo e mezzo di lire. L'offerta sarebbe stata avanzata dal direttore generale Miguel Angel Gil, figlio del presidente-padrone della squadra biancorossoblu. Ulivieri ha risposto alla sua maniera, parlando a nuora perché intenda suocera: «Non so nulla di questa cosa. Nessuno dalla Spagna mi ha cercato. E poi l'unica lingua che conosco un po' è il tedesco... lo spagnolo proprio non lo so. Comunque se non troverò niente qua valuterò la possibilità di andare all'estero». Poche parole ma incisive come al solito. Renzaccio non ha voluto dire altro ma se si può arguire che l'offerta dell'Atletico Madrid (attualmente in semifinale di Coppa Uefa ma tagliato fuori dal 1° e 2° posto in

campionato) potrebbe rivelarsi una bufala invece l'abbandono di Bologna da parte di Ulivieri lo si può già dare ampiamente per scontato. Ogni giorno che passa c'è mezza frase in più che allontana il tecnico della rinascita e non per volontà propria. Giuseppe Gazzoni Frascara tornerà domani dal Canada e ci si chiede quali passi deciderà di intraprendere per gestire una situazione che sta producendo continui scricchiolii, ma da lui stesso generata. Non è ormai più un mistero il fatto che il Bologna ha già avviato contatti con i due Alberti che vanno per la maggiore: Zacheroni e Malesani. Il tecnico romagnolo dell'Udinese in realtà ambisce ad una squadra più titolata, che disputi le Coppe, ma, salvo una cacciata di Simoni dall'Inter, non sembrano esserci spazi. Malesani invece resterebbe volentieri a Firenze benvenuto com'è da tutti. [Francesco Dradi]

Problemi tributari di aggiornamento?

Come applicare le nuove norme fiscali?

Chi ha diritto alle semplificazioni, alle agevolazioni, e poi...?

Tanti interrogativi... ...una sola risposta!

il fisco
IN EDICOLA
OGNI SETTIMANA
A L. 11.000

leggere e raccogliere la

RIVISTA
il fisco

sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

ABBONAMENTI

• Abbonamento 1998, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.

• Abbonamento biennale 1998-99, 96 numeri, L. 840.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>

CEDEOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ATTENZIONE

La rivista "il fisco" è l'unica, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" con il titolo FISCO (accoppiato magari ad altri nomi). La rivista "il fisco" raccoglie i suoi abbonamenti con versamenti diretti (mai in contrassegno) esclusivamente tramite servizio postale a mezzo invio assegni bancari o con versamenti sul conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma.

Non raccoglie assolutamente abbonamenti tramite agenti o procacciatori che si presentano a nome della rivista "il fisco".

Diffidate delle richieste fatte per telefono o con lettere o con visite di procacciatori o agenti che chiedono di incassare le quote di abbonamenti alla rivista "il fisco". In caso di richieste in tal senso Vi consigliamo di rivolgervi alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!



Chalet, garage, baracche, casermoni, mescolati senza un disegno. A Parigi in mostra le foto di Gabriele Basilico

«Una domenica mattina arrivai a Milano. Questa città si trova al di sopra del fiume Po e al di sotto della catena delle Alpi, che nei giorni sereni si scoprono all'orizzonte, lucenti...». Parole simili non si potrebbero scrivere più. Valevano un secolo fa, adesso suonano morte, inutilizzabili. Non è più tempo di scoperte e non è neppure più tempo di «ingressi»: entrare in una città significherebbe riconoscere un luogo, circoscriverlo, delimitarlo, magari cingolarlo di mura. La città non è sparita, è diventata infinita. Della città tradizionale è sopravvissuta l'unità amministrativa. In Italia ancora, malgrado i tentativi di pianificazione estesi all'hinterland, alla provincia, alla regione, degli anni sessanta e settanta, decidono i Comuni e i Sindaci. La città non indica più la localizzazione privilegiata delle industrie, meno ancora è il luogo di godimento della rendita. Il popolo che raggiungeva la città nutiva la speranza di inserirsi nelle tante attività di servizio di cui i «rentiers» avevano bisogno e lo stesso obiettivo giustificava l'arrivo di quanti volevano un'istruzione o una formazione artigiana per vedersi inseriti nel ciclo della produzione dei beni e servizi richiesti dai ceti dominanti. Il risultato era una città sovraffollata e disordinata che destava scandalo tra i moralisti del secolo scorso, che la consideravano così una struttura parassitaria, concentrata di vizi, a cominciare dall'accidia, e malvagità. Quest'epoca è tramontata, la crisi dell'industria tradizionale e l'informatica hanno mutato l'uso del territorio.

Decenni fa si cominciarono ad usare parole come metropoli o come megalopoli: esprimevano con una immagine l'evoluzione della città che aveva ormai scavalcato le mura o i confini e aggrediva la campagna. Tanto che ormai l'opposizione tra città e campagna e tra tipi diversi di città veniva meno o diventava sempre più incerta. Uno studioso francese, Marcel Roncayolo, si chiedeva se sarebbe stato ancora possibile indicare una soglia minima adatta a definire la città o se si dovesse piuttosto soltanto cercare di delimitare, ricorrendo ai più diversi criteri, aree urbane dai contorni molto imprecisi.

Che molte aree del nostro paese siano diventate il non-luogo di un continuum urbano è esperienza comune, che si può percorrere ogni giorno uscendo da Milano o da Torino o da Napoli o da Roma lungo le più forti direttrici del traffico. Come Gabriele Basilico, uno dei più noti fotografi italiani, architetto, ha più volte documentato, procedendo nella stessa esperienza di «viaggio». Prima per una mostra alla Biennale e ora per un libro, pubblicato da Art&, e per una esposizione a Parigi, ha ordinato i suoi lavori in sei «sezioni del paesaggio italiano», che raccontano appunto la città che pervade ogni angolo come il mitico «fluido mortale»: da Milano verso Como, da Mestre verso Treviso, da Rimini e Riccione verso il Montefeltro, da Firenze verso Pistoia, da Napoli verso Caserta, da Gioia Tauro verso Siderno, l'assalto del cemento da metafora della speculazione diventa orizzonte universale.

Sono fotografie senza presenze umane, rappresentazioni di un ipotetico day after. Il vuoto di uomini accentua l'attenzione sulle geometrie degli spazi, divisi in modo elementare tra verticalità e orizzontalità. L'architettura e l'urbanistica del moderno sembrano annullare le differenze. Oppure le differenze si leggono soltanto grazie alla incompletezza del progetto. I modelli si ripetono, le culture appaiono omogenee. Una periferia napoletana non è poi tanto diversa una periferia milanese: solo la dimensione dà la sensazione dello scarto. La definizione di un'Italia del-



Città in frantumi

L'immagine di una periferia del Nord: piccole fabbriche e capannoni. Accanto, il centro storico di Genova con le strutture industriali che incombono sulle abitazioni

Paesaggi urbani, l'Italia unita dalla bruttezza

le «cento città» sembra tramontata.

Il percorso di Basilico comincia da Milano, direzione nord, tra le tangenziali e quelli che si definivano assi di sviluppo. È una geografia di autostrade e superstrade che incontrano banali edifici a torre, dalle facciate a specchio, case popolari, padiglioni espositivi, fiere del mobile, volumi anonimi che trovano una loro stramba versione grazie alle insegne che compaiono al culmine: casa della cameretta, mobilstyle, abet laminati, affittasi uffici.

La dimensione si stempera nelle palazzine residenziali delle aree più esterne. Qui l'architettura incontra una grazia dozzinale o qualche «sur-reale» invenzione formale: tetti che scendono ricurvi, angoli arrotondati. Le citazioni del postmoderno non vanno oltre la linea curva: di tanto in tanto spuntano qui e là spioventi, semipilastri, timpani.

Il repertorio banalizza l'architettura neoclassica e si presenta ormai omologato lungo tutto le strade riviste dall'obiettivo di Gabriele Basilico. Se mai alla «pulizia asettica» di certi ambienti milanesi si sostituisce il disordine di altre province o la commistione o comunque la salvaguardia di qualcosa di «piccolo», che esemplifica una condizione strutturale. La piccola impresa ad esempio del Veneto si rappresenta contro panorami modesti: il capannone, il salone, la palazzina degli uffici non ingombrano la vista, si potrebbe dire di architettura «estensiva», orizzontale più che verticale, l'ibrido viene dalla resistenza di vecchi edifici, ristrutturati e ormai «monumentali» in un contesto completamente diverso. In un paese del Veneto può capitare di imbattersi in una vecchia casa a tre piani, dalla bella decorazione barocca e dall'ampia scalinata d'accesso. Ma la probabile campagna intorno è sparita e l'ingresso è scandito da una sorta di arco trionfale a «u» stilizzato, di metallo nero, con il logo della fabbrica. Le proporzioni sono scompagnate: pare di assistere davvero ad un altro spettacolo.

L'itinerario di Gabriele Basilico

prosegue verso il Sud e l'occupazione dello spazio sembra progredire moltiplicando le soluzioni formali. L'architettura gioca tristemente, incapace di esprimere un linguaggio ragionevole. Alle liscie superficie dei palazzoni per uffici dell'hinterland milanese si sostituisce una inclemente varietà di decorazioni e di stili, irriducibili a un genere se non a quello della contaminazione: dal postmoderno greco-latino, alla chiesetta texana, dalle villette a schiera ai palazzoni a stecca dell'edilizia popolare, alle impennate delle piramidi egizie ai bassi parallelepipedi dei vari «mercantoni». Il disordine domina, non c'è disegno. La città si mangia il verde senza riusci-

re a ricreare quell'effetto città che sta soprattutto nella unità compositiva. In questo senso nel disordine, più o meno accentuato, si può ritrovare le ragioni di una identità: le altre quelle vere, legate alla storia e al paesaggio originale, sembrano perdute.

Nel «ritratto» italiano presentato da Gabriele Basilico pare non vi siano nomi: qualsiasi foto potrebbe in fondo appartenere a qualsiasi contesto e denuncia così il fallimento dell'urbanistica e dell'architettura. L'Italia dell'ultimo ventennio non ha saputo ridisegnare se stessa. C'è una foto, scattata a Napoli, che raffigura un viadotto interrotto in aria contro lo spigolo di una vecchia casa. Non sarà l'unico

in Italia: comunica l'angoscia del non-finito e insieme il peso di una devastazione, l'inutilità e l'imprevedibilità. I costi sono economici intanto, però queste immagini danno anche la misura dei costi umani. Nella ricerca di Basilico c'è un'intenzione fortemente pedagogica, perché si riaprono gli occhi su una realtà altrimenti assoggettata alla nostra ormai indifferenza. Forse non ce ne siamo ancora accorti: l'omologazione ha condotto anche alla indifferenza rispetto ai valori estetici. Il brutto domina e non ci si scandalizza neppure più.

Oreste Pivetta

NASCE GOMORRA

Se Kant incontra la cultura del caos metropolitano

Forse tra qualche tempo frequenteremo gli stessi luoghi nei quali abbiamo visto muoversi Rick Deckard o mangiamo a un cinese «fly-home» come quello dove Korben Dallas si serve abitualmente nell'anno 2259. In attesa di probabili futuri, per ora ciò che ci lega agli scenari dipinti da film come «Blade Runner» o «Il quinto elemento» sono soprattutto le metropoli. Sempre più grandi, sempre più caotiche, sempre più babeliche. Sempre più fantascientifiche. E sempre più isole fortificate in mezzo al deserto, crogiuoli di identità, culture e conflitti che non potrebbero nascere altrimenti.

ciò la possibilità di rifiutarsi e di avere soldi». Insomma, il punto di partenza, uno dei punti di partenza, di *Gomorra* è che il tradizionale agire politico è in crisi, non esiste più la città come spazio progettuale rivolto al futuro e, quindi, bisogna cominciare da qui, guardarsi intorno e cercare di capire questa nuova realtà in mutamento. Attraverso la concretezza degli edifici si, ma soprattutto attraverso le culture metropolitane. Non è un caso, quindi, che la metropoli sia vista come una realtà nella quale corpo, tecnologia, edifici non sono più entità separate e diverse. E che *Gomorra* sia attraversata, necessariamente, dalle tesi del cyberpunk, dai concetti di transgenerer e postumano, dalle culture e dalle pratiche di ibridazione, dalla filosofia dei «raver». «La progettazione è in crisi, le tradizioni sono in crisi, non esistono più le parole d'ordine di una volta, il bene comune, l'interesse collettivo, e sono in crisi anche i tradizionali spazi pubblici», dice Canevacci. «Il conflitto è la condizione senza la quale questo nuovo spazio non nascerrebbe».

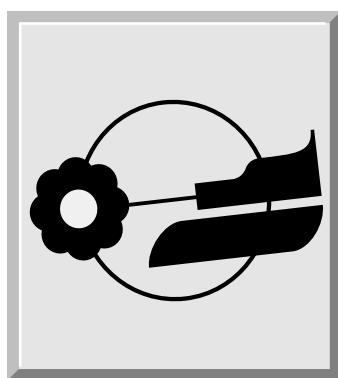
In mancanza di piazze, ormai reperti di archeologia urbanistica, la rivista si occupa di altri slarghi, di non-luoghi che durano lo spazio in cui vengono attraversati. Che siano stabili occupati, multisale cinematografiche, centri sociali autogestiti, fast food, stazioni abbandonate dove regnano i graffitisti, ipermercati, capannoni che si animano solo con i «rave», centri commerciali, motel, muretti, parchi a tema e anche non-luoghi di lavoro figli del postfordismo.

Metropoli, non città, ovvero spazi luoghi che mescolano, costringono alla vicinanza, creano e distruggono. La metropoli come «soggetto», come gioco (i giochi di Augé e i «quarzi» di Davis), ma anche come matrice di idee e linguaggi, di nuove azioni, della ricchezza delle culture urbane di rivolta, della capacità «premonitrice» delle culture underground.

Alla metropoli, alle sue architetture, alle sue culture e alle sue contraddizioni, è dedicata una nuova rivista, edita da Costa & Nolan, dal titolo biblico, e emblematico, di *Gomorra*. Il taglio di rivista - sottotitolo «territori e culture della metropoli» - è quello che a scuola si diceva interdisciplinare, la dicitura in copertina recita «quadrimestrale di architettura, urbanistica, antropologia, sociologia». Le tesi che vi vengono esposte tengono fede alla scelta della *Gomorra* del titolo, un nome che evoca trasgressione e provocazione. *Gomorra*, infatti, propone scenari e analisi tutt'altro che pacificatori.

«La rivista è il tentativo di studiare il territorio metropolitano, che di solito viene affrontato separatamente, da parte di diverse discipline insieme», spiega il sociologo Massimo Canevacci, che fa parte della direzione della rivista insieme ad Alberto Clementi, Paolo Desideri, Massimo Iardi e Antonio Terranova. «Il nostro punto di partenza - continua Canevacci - è quello di considerare il territorio, il territorio metropolitano, non come una metafora ma come una concreta condizione spaziale del vivere presente prodotta da una struttura sociale nuova. Uno spazio non più creato dalle istituzioni ma formato dal basso, e soprattutto, dal conflitto. Questo vuol dire che, prima che dalle analisi sulle categorie economiche e sulle riforme, bisogna partire dalla definizione di un fatto associato che la politica non riesce ancora a determinare, dalla presenza, cioè, di una nuova figura individuale che ricerca il massimo di libertà negativa e materiale,

Stefania Scateni



Incontro a Cernobbio. Dopo molte smentite è il Tg5 a confermare la notizia. Melandri, Pds: «Scenario preoccupante».

Murdoch vuole Mediaset

Il magnate offre 15mila miliardi a Berlusconi

Rupert Murdoch sta trattando per acquisire il 49% delle azioni Mediaset. Quindicimila miliardi di lire che consentiranno al magnate americano di origine australiana dell'editoria di avere il controllo totale dell'impero tv e pubblicitario attraverso la cessione totale della partecipazione Fininvest. Sono questi i progetti che il padre padrone del colosso multimediale News Corporation ha esposto ieri al presidente della Fininvest e leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. La notizia dell'arrivo in Italia di Murdoch con queste intenzioni (indiscrezioni e smentite si stanno rincorrendo da settimane) è stata pubblicata ieri sulle pagine di un quotidiano, ma è stata smentita per tutta la giornata. «Non era nel nostro albergo», si sono premurati di dire al «Villa d'Este» di Cernobbio, teatro dell'incontro. «Non l'ho incontrato e non lo incontrerò stasera, ho altri impegni politici», ha ripetuto Berlusconi uscendo dalla Camera. «Possiamo sol-

tanto confermare che Rupert Murdoch è in questo momento in Europa», si è limitato a confermare un portavoce del magnate. Ma alla raffica di smentite nel corso della serata si sono opposte conferme autorevoli. La prima è arrivata dagli stessi schermi di Mediaset dal Tg5 delle 20. Il direttore Enrico Mentana ne ha parlato in diretta televisiva. E imprecisate, ma «autorevoli» fonti del gruppo Mediaset, ancor più tardi, hanno fatto sapere che «la trattativa con Rupert Murdoch è un punto decisivo». Molto, secondo le stesse fonti, dipenderà dal punto fino al quale si spingerà il magnate nelle sue offerte e dalla risoluzione di alcune incognite. Le smentite degli interessati sembrano soltanto un sipario messo a protezione di una trattativa tra chi vuole vendere, anche per alleggerire il conflitto d'interesse con la carriera politica e chi vuol comprare. Murdoch ieri era in Italia per parlare con Berlusconi e que-

sta volta la trattativa non dovrebbe concludersi con un nulla di fatto come successe due anni fa. «Mediaset - ha detto Giovanni Melandri, responsabile responsabile delle Politiche della Comunicazione del Pds - è un'impresa la cui contraddizione nasce con la definizione dell'impegno politico dell'onorevole Berlusconi, ma come gruppo industriale costituisce senz'altro una risorsa per il paese. Ecco perché l'ipotesi di cessione totale in favore di News Corporation, che prefigurerebbe di fatto la scomparsa di una strategica presenza italiana in un settore così importante, è uno scenario che non può non preoccupare». E Piazza Affari? Se è vero il detto «compra sulle voci e vendi sui fatti», per gli operatori di Borsa l'accordo c'è. Il titolo infatti, dopo settimane al galoppo (dall'inizio dell'anno ha guadagnato il 42%) è scivolato ieri, con punte di ribasso fino al 3,5%, per poi chiudere a 12.340 lire (-2,04%).



Il direttore del Tg5 Enrico Mentana. In alto il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi Brambatti/Ansa

IL RETROSCENA

Un appello al mondo politico

L'assalto Ifil-San Paolo alle tv

E gli uomini-azienda tremano

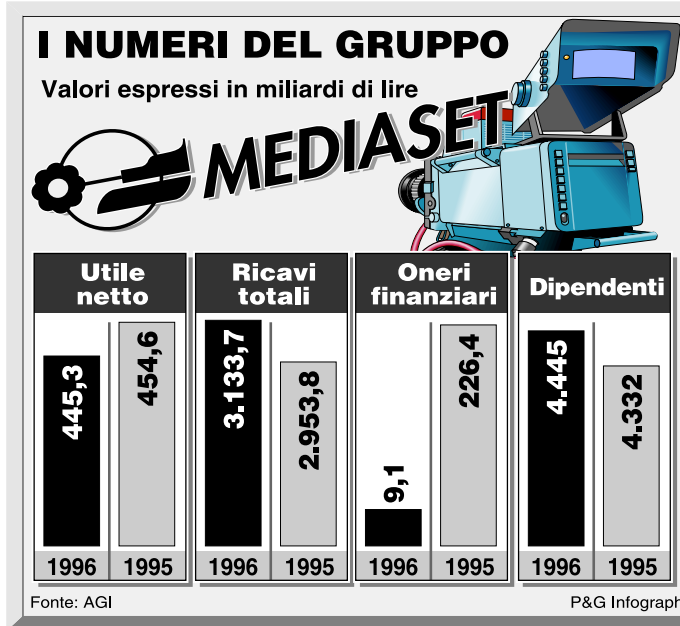
Gli Agnelli guidano l'intera operazione

MILANO. Grande preoccupazione e soprattutto tanta amarezza. Lo scoop del Tg5 di Mentana cade sulle teste dei dirigenti Mediaset come una mazzata. Certo, nei corridoi di via Paleocapa - sede della direzione centrale - il tam-tam delle indiscrezioni in queste ultime settimane non aveva mai smesso di funzionare. Ma vedere Mentana raccontare che si, era tutto vero, che il magnate Rupert Murdoch, è davvero tornato alla carica ed è pronto a prendersi in un colpo solo tutta Mediaset è stata una specie di choc. «La trattativa è serissima - ha detto Mentana. C'è un socio italiano, ch'è potrebbe essere? In molti guardano verso Torino, dove voci sempre più insistenti accreditano un interesse ad entrare nel settore delle tv di quel fronte Ifil-Imi-San Paolo che ha già di fatto conquistato il controllo di Telecom. Sono solo ipotesi. Ma l'ipotesi Murdoch impone domande anche al mondo politico. Per la prima volta un colosso mondiale entrerebbe contutto il suo peso in un settore strategico. Una presenza molto ingombrante». Lo choc, si diceva. E per capirne la portata

bisogna avere presente anche la storia di un gruppo che ha costruito il suo successo sulla base di un'organizzazione che ha sempre fatto perno sul gioco di squadra e sull'informalità dei rapporti interni. La stessa atmosfera si respirava due anni fa quando per la prima volta Murdoch aveva avanzato la sua offerta. Quella di acquistare l'intera azienda che all'epoca era ancora Fininvest (Mediaset nasce con la quotazione in Borsa nel luglio '96). Incredulità e stupore. E anche un po' di paura. No, non piaceva e non piace per niente l'idea di finire nell'impero Murdoch, trasformati in lontana provincia di una galassia che da New York spazia nell'etere. Soprattutto al management. Con il presidentissimo, Fedele Confalonieri, in te-

sta. In un certo senso i dirigenti vivono l'operazione come una sorta di ingiusta umiliazione. «Perché venderci proprio quando siamo al vertice del successo economico? Perché venderci proprio quando,

Mentana
La trattativa
questa
volta
è serissima



E sia chiaro è difficile trovare ai piani alti del gruppo manager anti-Berlusconi. Ma è proprio questa identificazione con il mitico fondatore che rende più lacerante la notizia di una possibile vendita. Anche se è per 15 mila miliardi, ossia tre volte più di due anni fa. Appunto, la dimostrazione - è il ragionamento - che abbiamo lavorato bene: perché allora venderci? I prossimi giorni saranno decisivi. Si sa, Rupert Murdoch aspetta una risposta all'offerta che gli ha presentato, tre giorni fa, ad Arcore, a villa San Martino. Per il management Mediaset saranno gio-

ni lunghissimi. Da passare con le dita incrociate. E sperando in Fedele Confalonieri, l'amico di sempre di Silvio Berlusconi che due anni fa riuscì a convincerlo a lasciar perdere. Ma il tam tam stavolta ha anche qualche speranza in meno. Appunto, stavolta sul piatto non ci sono più cinquemila miliardi. Ma almeno tre volte di più. E non c'è solo l'aspetto economico. A nessuno sfugge, anche nel pianeta Mediaset, che le difficoltà politiche del leader di Forza Italia si chiamano conflitto d'interessi. Un capo paralizzante mentre altri leader

crescono... I dirigenti di via Paleocapa tutto questo lo sanno. E i fantasmi di una cessione aumentano. Non c'è solo l'aspetto personale. Ovvio, se Murdoch comprasse la maggioranza assoluta è inevitabile che provvederebbe a una riorganizzazione radicale del management. Naturale. Anche se questo, inevitabilmente, oltre allo sconvolgimento degli attuali equilibri di potere interno, significherebbe uno sradicamento di uno stile di lavoro e di autonomie consolidate. Le preoccupazioni che già ieri sera affioravano nel management erano però anche legato ad altro. A quel «quadro di libertà» - come, non casualmente, lo definiva ieri sera un dirigente - che il tandem Berlusconi-Confalonieri ha sempre garantito nel gruppo. Chi è il consulente di Murdoch per l'intera operazione? Quel Guido Rossi che è crocevia degli interessi forti, uomo gradito alla sinistra - spiegano - ma anche all'Ifil di quell'Umberto Agnelli che potrebbe diventare il terzo uomo dell'affare.

Michele Urbano

Il «re» della tv protagonista della comunicazione globale

L'uomo d'affari che con lo sport fa quattrini nella televisione

NEW YORK. Sembra proprio che Rupert Murdoch, da tanti considerato l'uomo nero dei media mondiali, stia per mettere le mani sul mercato italiano. E non è la sola operazione che lo impegna in questi giorni. La notizia degli incontri con Mediaset a Milano si diffonde mentre in Florida rappresentanti della sua Fox-News Corporation siglano l'acquisto della squadra di baseball La Dodgers per 311 milioni di dollari. In un giorno solo, i suoi atti sembrano confermare l'accusa mossagli anonimamente da un suo ex partner: Murdoch è consumato dal desiderio di «conquistare il mondo tramite il satellite». E, data la sinergia tra Mediaset e il calcio, questo conferma anche la sua fervente convinzione sulla centralità della programmazione sportiva. Nella riunione annuale della News Corporation del 1996 disse esplicitamente: «nella maggior parte dei paesi abbiamo i diritti per i più importanti eventi sportivi, e faremo in Asia ciò che intendiamo fare in ogni altra parte del mondo: usare lo sport come testa d'arriete di tutte le nostre operazioni di pay per view».

Un'analista di media che ci ha parlato da Londra chiedendoci di mantenere l'anonimato riconosce che «le trattative con Mediaset sono perfettamente coerenti con la storia di Murdoch, e il suo vecchio piano di espansione in Europa. Potrebbe essere interessato a eventuali sinergie con le sue

operazioni in Spagna, perché sfrutta sempre la potenzialità di una programmazione tra partner». Ma non sarebbe giusto neanche leggere troppo in ogni sua azione, perché «quando vede un affare vantaggioso Murdoch non può mai resistergli: prima compra, e poi si preoccupa delle conseguenze». E non è neanche detto che gli vada sempre bene, «dato che ha perso discrete somme nelle sue avventure internazionali. I mercati finanziari pensavano fino a qualche tempo fa che non ne sbagliasse una, ma adesso devono riconoscere che la sua fortuna in Gran Bretagna con BSkyB è stata determinata da condizioni forse irripetibili altrove». Cosa potrebbe portare Murdoch a Mediaset? «In termini di competenze manageriali molto poco», giudica la nostra analista. Ma forse qualche preoccupazione in più. Murdoch è generalmente noto per il suo decisionismo e la sua spregiudicatezza. Nel 1969 guadagnò il controllo del News of the World, il tabloid londinese, persuadendo i suoi proprietari, la famiglia Carr, a rifiutare la ricca offerta di Robert Maxwell per entrare in partnership con lui. Immediatamente dopo il cacciò dalla direzione. Quando qualche anno più tardi il suo amico Clay Felker, direttore e fondatore del settimanale New York, gli confessò di avere dei problemi politici con la sua direzione, Murdoch manovrò dietro le sue spalle e acqui-

stò la rivista. Peter O'Malley, della famiglia che da quarant'anni è proprietaria dei La Dodgers, stava perdendo soldi con la sua squadra negli ultimi anni, e specialmente dopo lo sciopero nazionale dei giocatori nel 1994. E a questo punto che si è fatto avanti Murdoch con una ricca offerta, promettendogli di lasciare il suo vice Bob Graziano alla direzione della squadra e coinvolgere O'Malley nella gestione. Murdoch professa di amare i Dodgers, la squadra che ha impersonato il mito del baseball più di ogni altra. Ma la realtà, come spiega anche Peter Chernin, presidente della News Corporation, è molto meno romantica: «abbiamo capito, costruendo la nostra rete mondiale di televisioni - essenzialmente pay per view - che le due cose più importanti sono i film e lo sport, e lo sport è il più importante». La stessa filosofia è stata quella di Charles Dolan, fondatore e presidente della Cablevision Systems Corporation: prima si acquista un sistema via cavo, poi un canale sportivo, e poi i diritti esclusivi alla programmazione sportiva.

Questa è la norma. Oggi Cablevision ha i diritti esclusivi per tutti gli eventi al Madison Square Garden, le partite dei Rangers, i Knicks, gli Yankees, e perfino della New York Liberty, squadra femminile di basket, in aggiunta ai vecchi contratti con i Mets e altre squadre minori di hockey. In questi giorni ha offerto più



Rupert Murdoch

Tsukada/Ap

di 500 milioni di dollari a George Steinbrenner per l'acquisto degli Yankees. Ted Turner è una sorta di antesignano di questa strategia. Venti anni fa acquistò la squadra dei Braves di Atlanta e gettò le fondamenta del suo attuale impero. È stato Turner a cercare di ostacolare l'acquisto dei Dodgers da parte di Rupert Murdoch. E il match tra i due magnati dei media si è risolto ieri a favore dell'australiano. Per bloccare l'affare, Turner si era addirittura presentato di persona a questa riunione annuale, alla quale

non va da nove anni. Il «pazzo» come Murdoch ama presentare Turner sulle pagine del suo New York Post, è riuscito a ramazzare solo un voto contrario oltre al suo, quello dei Cleveland Indians, e ha perso. Il «fuhrer», soprannome con il quale Turner ama chiamare Murdoch, ha il portafoglio alleggerito di 311 milioni di dollari, ma la prospettiva di guadagnare molti di più se riesce a trasmettere le partite dei Dodgers in Giappone.

Anna Di Lellio

Dalla Prima

Dottor Fossa e mister...

di suscitare la discussione alcune conclusioni circa il costo del sistema scuola (che in termini di costo medio per alunno sarebbe, secondo il rapporto, di circa il 25 per cento più alto di quello prevalente nell'area Ocse) e circa la sua composizione (chiaramente sbilanciata a favore della ricerca e degli investimenti in laboratori, tecnologie multimediali, etc).

Non sorprenderanno, invece, perché purtroppo già note le osservazioni tutt'altro che positive circa il grado di efficacia ed efficienza dell'attuale sistema scolastico. Ciò detto, non tutto nel rapporto è condivisibile e molti punti meriterebbero una discussione più attenta, ma non si può non riconoscere al rapporto di aver tentato di «pensare» alla società italiana nel suo complesso.

Ma proprio per questo motivo, letto il rapporto, diventa difficile non pensare alla Confindustria come a Dr. Jeckyll e Mr. Hyde. In grado di riflettere sugli interessi collettivi, nella maniera che naturalmente le è più congeniale,

quando si tratta della scuola. Assolutamente non in grado di trascendere il proprio interesse particolare quando si tratta di una partita diversa, come può essere quella innescata dal dibattito sulle 35 ore.

Perché è francamente difficile credere che l'impegno dell'Esecutivo e dei sindacati non possa essere altro che rivolto a discutere il tema dell'orario di lavoro senza intaccare quel principio della concertazione cui si devono molti dei risultati acquisiti nell'ultimo quinquennio. Né francamente si vede come rifiutandosi di concertare (e cioè di discutere) si possa aiutare la concertazione stessa.

Rimane così il dubbio. L'imprenditore italiano è, come nel caso della scuola, in grado di proporsi come classe dirigente nei confronti del paese tutto? O piuttosto, come nel caso dell'orario di lavoro e come è già tante volte accaduto, si accontenta di essere parte? Una parte importante, ma pur sempre una parte.

[Nicola Rossi]

PROSSIMA STAGIONE L'annuncio del sovrintendente Carlo Fontana

Scala, un negozio e biglietti trasparenti

All'interno del teatro verrà aperto un punto di offerta di prodotti. Sarà rivoluzionato il sistema di vendita



Presentato da Legambiente e PadovaFiere il primo rapporto sull'ecogradimento di nove località italiane
Traffico, verde e qualità dell'aria
Salerno batte i comuni del Nord
 I cittadini votano le politiche ambientali degli amministratori

E domenica tutti a piedi nelle città

Domenica tutti a piedi. No, non è tornata l'austerità. Si tratta di una iniziativa di Legambiente alla quale hanno aderito centinaia di comuni grandi e piccoli che chiuderanno alle «quattro ruote» strade e piazze e le apriranno a spettacoli, giochi o semplici passeggiate. In 14 aree metropolitane (Roma, Milano, Torino, Catania, Cagliari, Napoli, Venezia, Genova, Firenze, Bologna, Bari, Messina, Palermo, Trieste) per l'intera mattinata di domenica sarà chiuso il centro storico. «Cento strade per giocare», come si chiama l'iniziativa, sarà un'occasione per invitare a riflettere sul livello di allarme raggiunto da smog e rumore nei centri urbani, sul pesante deficit di spazi vivibili e di aree verdi, sulla congestione da traffico, sull'inefficienza del trasporto pubblico, sulla necessità, insomma, di invertire la rotta. La giornata segnerà anche la fine della campagna «Mal'aria».

ROMA. Sono di Salerno i cittadini più soddisfatti della qualità ambientale della loro città. E dunque una località del Sud che conquista la vetta della graduatoria emersa dal primo rapporto sull'ecogradimento di Legambiente promosso da PadovaFiere. Un vero scacco per città del Nord, impegnate da anni in mirate politiche ambientali e alle quali è toccato il secondo (Cuneo) e terzo (Bergamo) posto. La ricerca ha indagato sulla percezione della qualità ambientale di nove città campione (Lodi, Cuneo, Imperia, Bergamo, Pesaro, Pescara, Salerno, Bari e Napoli), quelle che avevano registrato un maggiore miglioramento della qualità ambientale tra il '96 e il '97 secondo il rapporto di Legambiente sull'Ecosistema urbano. Ma qual è l'elemento chiave della vittoria di Salerno, che ha registrato il 61,35 per cento dei consensi? Secondo i ricercatori, il merito va al maggior dialogo tra cittadini e amministrazione attraverso un'informazione di buona qualità. «Questa ricerca - ha detto Ermete Realacci, presidente di Legambiente, nel corso della conferenza stampa di presentazione del rapporto - è molto interessante, è infatti la prima che assume il punto di vista dei cittadini». Gli abitanti di Salerno, in particolare, promuovono l'amministrazione soprattutto per quanto riguarda i rifiuti, la qualità dell'aria, i trasporti e il verde cittadino. Se Salerno è la città percepita dai suoi abitanti come la «realità migliore», al secondo posto troviamo Cuneo, seguita al terzo, senza differenze significative, da Bergamo, Pesaro, Lodi e Imperia. Ci sono poi Napoli e Pescara e, buona ultima, Bari.

La ricerca sull'ecogradimento ha



passato in rassegna i problemi maggiormente percepiti dagli abitanti delle nove città: al primo posto c'è naturalmente il traffico (63,7 per cento degli intervistati), ben distaccato troviamo l'inquinamento (14,2 per cento), c'è poi il potenziamento dei mezzi pubblici (9,4 per cento), il miglioramento delle aree verdi (7,9 per cento) e infine i rifiuti (4,8 per cento). Ma vediamo un po' più nel dettaglio come i cittadini delle città campione «dialogano» con le politiche ambientali delle loro amministrazioni. Alla raccolta differenziata dei rifiuti sono particolarmente sensibili gli

abitanti di Bergamo (90 per cento) e Lodi (88 per cento), e in generale chi la pratica non incontra difficoltà particolari. Tra chi, invece, ne trova, il principale problema è rappresentato dal reperimento dei cassonetti in zona, seguito dalla «praticità» e dallo «spazio». Coloro che invece non fanno la raccolta differenziata danno la colpa alla mancanza di cassonetti, alla scarsa informazione e alla scarsa praticità. Uno sfrontato 5,6 per cento dichiara che «tanto non serve».

Chi abita in città lo sa bene, e il rapporto lo conferma: il mezzo più utilizzato per andare al lavoro è l'auto, la cui percentuale di utilizzo (49,4 per cento) cala nel tempo libero per dare più spazio alla bicicletta (15,8 per cento) e all'andare a piedi (32,9 per cento). Ma ci sono due felici eccezioni, quella di Cuneo dove gran parte dei cittadini preferisce andare al lavoro a piedi, e quella di Napoli dove si preferiscono i mezzi pubblici. Ma anche qui l'auto torna al primo posto durante il tempolibero. Tutti gli altri, gli «schivi» dell'auto, giurano che sarebbero disponibili a cambiare le loro abitudini se i mezzi pubblici fossero economici, comodi e frequenti. Nell'insieme non sono stati avvertiti

cambiamenti positivi al problema del traffico (80,3 per cento), anche se miglioramenti sono stati percepiti a Napoli e, soprattutto, a Salerno, prima città nella graduatoria sotto la voce «mobilità». Buona ultima, Bari. A Imperia e Cuneo la qualità dell'aria viene percepita significativamente migliore rispetto alle altre città. «Non buona» risulta invece a Napoli. Mentre a Salerno è maggiormente percepito (30 per cento) un miglioramento della qualità dell'aria. La graduatoria complessiva del «capitolo aria» vede al primo posto Cuneo, Salerno e Imperia. Ultime Napoli e, di

nuovo, Bari. Gran parte degli intervistati frequenta le aree verdi della propria città. Più di altri lo fanno i salernitani, che sono anche i più informati sulle iniziative volte al miglioramento e alla promozione delle aree verdi. Insomma, è Salerno la città ideale? Beh, qualcosa che non va c'è pure lì. I suoi abitanti si lamentano dell'eccessivo rumore, così come i napoletani e i pescaresi. Chi cerca la pace può andare a Lodi, Bergamo o Cuneo, le località meno rumorose.

Liliana Rosi



Una panoramica del porto di Salerno

FELICIA

CAMBIA FACCIA

Gruppo Volkswagen

SABATO 21 E DOMENICA 22 MARZO IN MOSTRA E IN PROVA DAI CONCESSIONARI

<p>VALLE D'AOSTA Aosta/Charvensod: UNIV ALTI S.p.A. ALBA Alessandria/Valmadrera: MOSESA CAR 90 S.p.A. - ASTI: SCAIETTI S.p.A. BIELLA Biella: FIAT CAR 92 S.p.A. - CUNEO: MASCOCCO - CUNEO/Alba: AUTO MARINCO S.p.A. - NOVARA/Anone: AUTOBARCA S.p.A. - TORINO: CAVALLATO - RIVALTA S.p.A. - TORINO/Casale: Forinasa/FRATTOLO RUPPO</p>	<p>GENOVA Genova/Sampierdarena: FINLUX OZIOSA GENOVA/Chiavari: IV RIVA MARINO CARLO BRUNO LA SPEZIA: S.A.R.C.A. S.p.A. LIGURIA Imperia: CONFERRATO S.p.A. PIEMONTE Cuneo/Alba: S.p.A. - CUNEO: CASERINI AUTO S.p.A. - CREMONA: GIORGIO MARSA AEROMobili S.p.A. - LEGNANO: S.C.P.A. - MANTOVA: MONTESARO AEROMobili - MILANO: AEUROCAR S.p.A. - CAR COVATTO S.p.A. - MILANO/Lodi: CAR COMMIO S.p.A. MILANO/Menza: GALIMBERTI SILVIO - PAVIA/S. Martino: Sicomar: FIDUCIARI S.p.A. PAVIA/S. Vigevano: COFFRELLI S.p.A. - SONDRIO/ Mandegnat: FR. VALLUCCHI S.p.A. - VARESE/Busto Arsizone: FORA S.p.A. - VARESE/Callarata: ALTOGALEO GAL. AVATESE TRENTINO-SOUTH TIRICE Bolzano/Brunico: BOLZANO/Brunico: BOLZANO/Brunico S.p.A. - TRIENTO: DORVIERI S.p.A. FRUI Venezia/Chiara/Gorizia: SACCHETTI LUCA-RO ADOLFO - PADOVA: ZANETTI EMEREA & C. S.p.A. - TRIESTE: AITTOGARDI - LUGANO: UDINE/ Tavagnacco: SURIKAR S.p.A. VENETO Belluno/Feltr: OTTAGIO PELLANO - PALOVR: S.P.C. S.p.A. - NOVIEMBRE: FORNIZZI LUCA & ROSSI S.p.A. - TREVISO: BUBBO LORENZO & C. S.p.A. - TREVISO/Castelfranco Veneto: DE PERI S.p.A. - TREVISO/Conegliano: S. BIAGIO/BI. NEGRI S.p.A.</p>	<p>VENEZIA/Favaro Veneto: AUTOPARTI S.p.A. - VENEZIA/Portogruaro: GIORGIO FINCELL - VERONA: AUTOEUROPA S.p.A. - NUOVA VENEZIA AUTO S.p.A. - VIENNA: OCCIDENTAL INVESTORS S.p.A. EMILIA ROMAGNA BOLOGNA: AUTOCOMMERCIALE S.p.A. - ASSENOLANZANO S.p.A. - FERARRA: CAR S.p.A. - FORLÌ: LA VETRINA DELL'AUTO S.p.A. - MODENA: STAMBUCCI S.p.A. - PARMA: AUTOCENTRO BAMBINI S.p.A. - PADOVA: ZANETTI EMEREA & C. S.p.A. - PIACENZA: FIDUCIARI GEMINGO S.p.A. - RAVENNA: ZANI PIETRO GEMINGO - REGGIO EMILIA: RAVENNA AUTO S.p.A. REPUBLICA S. MARINO FALCIANO: REGGONI S.p.A. MARCHE Ancona/Jesi: ESPIR CAR S.p.A. - MACERA-TALCIANO Marche: VAI VAI S.p.A. - PERABO: Galliche Mare: FINCO BASTANTINI & C. S.p.A. UMBRIA PERUGIA: GEMINGO CAR - TERRACINA: ABRUZZO CHIETI/Lanciano: TONDI PIETRO MICHAELE</p>	<p>L'AQUILA/Avezzano: GRATER AUTO S.p.A. - L'AQUILA/Raiuno: (AMATO) S.p.A. - TERAMO: ALFONZETTI TORINELLI S.p.A. TOSCANA AREZZO: DURANTI AUTO S.p.A. - FIRENZE: MARZI ENRICO & FIGLI S.p.A. - FIRENZE/Barberino Val d'Elsa: FINI AUTO (UNION) S.p.A. - FIRENZE/Corre Goldo: PIMMICO AUTO S.p.A. - GROSSETO: BIANCHI S.p.A. - LIVORNO: P.E. CA. AUTO LUCCA/loc. S. Filippo: TEMI MOLIGNI S.p.A. - MASSA: TECNOLOGIC S.p.A. - PISA: AUTO 2000 S.p.A. - PISTOIA: AUTO COMMUNALE - SIENA/Chiusi: MARCELLO MAMMOLINI S.p.A. LAZIO PROSANO: PRIMO FRATELLI & C. S.p.A. - LATINA: CAR SYSTEM 90 S.p.A. - LATINA/Ferentino: AD. CAR S.p.A. - ROMA: AUTOCENTRO BALDUINA S.p.A. - IVREA: I.R.A. WILSON ROMA S.p.A. - VITERBO: ZILINCHI PETERREZZANI S.p.A.</p>	<p>CAMPANIA AVELLINO/Mercogliano: G. BENVENUTO INALTO S.p.A. - BENEVENTO/Cappaloni: AUTO CAVUTO S.p.A. - CASERTA/Aversa: MIRANO MOTOR S.p.A. - CASERTA/Maria C. G. R.C. AUTO: S.p.A. - NAPOLI: N. HOMMELER S.p.A. - NAPOLI/Castellammare di Stabia: ABC. ANTONI S.p.A. - NAPOLI/Salerno: AUTOTRIPZESP S.p.A. - SALERNO: AUTOSANABRO S.p.A. - PUGLIA BARI: EMETTI S.p.A. - BRINDISI: ANGELO S.p.A. - FOGGIA: RUSSO PASCALI - LECCE: PAVARIGLI LUIGIANA - TARANTO: AUTOMOBILI D'AMICO S.p.A. - BASILICATA MATERA: N.C. AUTO S.p.A. CALABRIA CATANZARO: MANNI PASQUALE - CATANZARO/Lamezia Terme: AUTOMOBILI S.p.A. - COSENZA/Pollica: EMILIO COCCA S.p.A. - REGGIO CALABRIA/Cassino: MAMMO PASQUALE - REGGIO CALABRIA/Rizziconi: ANTONI TULLIO S.p.A. - SICILIA AGROPOLITANO: F.L.L. ZUCCHETTI S.p.A. - CATANIA: G. CAR S.p.A. - MESSINA: DIETI G. INCROCI & C. S.p.A. PALERMO: M. G. RUJO S.p.A. - SIRACUSA: AUTOPARTI S.p.A. - TRAPANI: ESPERANZO S.p.A. - TRAPANI/Mazara del Vallo: ESPERANZO S.p.A. SARDEGNA CAGLIARI/Sestu: SECARUTO S.p.A. NUORO: CRABIANO GALEA & C. S.p.A. - ORISTANO: AUTOTRA S.p.A. - SASSARI: CERIANI CAR S.p.A. - SASSARI/Oristano: FALDO S.p.A.</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Per gli indirizzi e i numeri di telefono consultare gli elenchi telefonici sul retro della copertina oppure chiamare il numero Verde 167-012098

da L. 15.836.000*

con contributo rottamazione**
da L. 12.786.000*
*prezzo chiavi in mano (A.P.I.E.T. esclusa).

www.autogruppo.it/karla

4 l'Unità

Venerdì 20 marzo 1998

TELEPATIE

Troppa grazia, tv

MARIA NOVELLA OPPO
La tv non ci fa mancare proprio niente. Basta pensare all'offerta di mercoledì sera: film, Rex (inteso come cane), Juve, Dario Fo e Cecchi Paone. Non si può chiedere di più a un elettrodomestico. Ovvio che poi vinca il calcio, che è l'avvenimento vero, quello che realmente «accade».

24 ORE

SUPERQUARK RAIUNO. 20.50
«I cuccioli della savana» è il titolo del documentario in programma, che consentirà di conoscere, attraverso un approccio tenero, commovente, ma anche avventuroso, il mondo dei cuccioli della savana e l'esordio nella vita di alcune specie di felini, dalla nascita alla conquista dell'indipendenza.

MOBY'S ITALIA 1. 23.05
«Per Allah o per la terra» è il reportage di Corrado Formigli sui massacri in Algeria, proposto dal programma ideato da Michele Santoro. L'inviato ha viaggiato da Algeri a Relizane per dare una risposta ad alcuni interrogativi sulle innumerevoli stragi compiute.

LE NOTTI DELL'ANGELO ITALIA 1. 23.50
Si parla di cinema e censura, sull'onda del caso sollevato dal film di Cipri e Maresco, «Totò che visse due volte», e il successivo disegno di legge presentato dal governo per abolire la censura. Interviene sull'argomento il grande regista Martin Scorsese, che con film come «Taxi Driver», «L'ultima tentazione di cristo» e il recente «Kundum» ha dovuto affrontare problemi di censura di vari tipi, prima fra tutte quella religiosa.

AUDITEL

VINCENTE: Dinamo Kiev-Juventus (Canale 5, ore 20.45).....10.566.000

PIAZZATI: Il commissario Rex (Raidue, ore 21.04).....6.143.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.54).....4.832.000
Nei sogni di Sarah (Raiuno, ore 20.55).....4.595.000
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.39).....4.293.000

DA SENTIRE



L'«Art'è» in pillole adesso anche alla radio

7.25 ARTÈ
Programma radiofonico dedicato al mondo dell'arte.

RADIOTRE RAI

Le mostre che aprono e chiudono in giro per l'Italia, le curiosità sugli artisti, gli itinerari per trascorrere un weekend alla scoperta dell'arte. Tutto questo in cinque minuti, un flash mattutino, che ogni giovedì e venerdì Sonia Raule e Netta Vespignani propongono dai microfoni di Radiotre. Una rubrica per gli appassionati di arte, nata come programma televisivo, ora al suo esordio radiofonico dopo aver raggiunto un discreto successo di audience (1 milione 300mila spettatori il sabato sera su RaiTre).

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 ANNA
Regia di Alberto Lattuada, con Silvana Mangano, Raf Vallone, Vittorio Gassman. Italia (1952). 105 minuti.
Record d'incassi - un miliardo - per questo film che replica il cast di Riso amaro. Ma la storia è molto diversa: una giovane suora infermiera riflette sulla sua scelta ritrovando un antico amore ricoverato nell'ospedale dove lavora.

20.45 AGENTE 007 VIVI E LASCIA MORIRE
Regia di Guy Hamilton, con Roger Moore, Yaphet Kotto, Jane Seymour. Gb (1973). 121 minuti.
Tre agenti segreti assassinati nello stesso giorno. È il classico caso impossibile: per risolverlo ci vuole James Bond. Il quale affronterà un paranoico dalle manie di grandezza che si fa chiamare Mister Big. Moore sostituisce Connery; e molte rimpiangono il vecchio 007.

20.45 DRACULA MORTO E CONTENUTO
Regia di Mel Brooks, con Leslie Nielsen, Mel Brooks, P. Mac Nicol. Usa (1995). 90 minuti.
Il re della parodia alle prese con la parodia del Dracula di Bram Stoker. Non siamo ai livelli di Frankenstein Junior ma si ride comunque, soprattutto col personaggio di Mina, che il morso del conte trasforma da repressa fanciulla in assatanata virago del sesso.

2.30 L'OCCHIO DEL DIAVOLO
Regia di Ingmar Bergman, con Bibi Andersson, Jari Kulle, Nils Poppe. Svezia (1960). 85 minuti.
Una versione bergmaniana - ma, a suo modo, leggera - dell'eterno mito di Don Giovanni. Satana in persona invia sulla terra il grande seduttore per capire la virtù di una giovane insensibile ai richiami del sesso.

ITALIA 1
RAITRE



MATTINA

Table of morning programs including UNOMATTINA, GO CART MATTINA, MORNING NEWS, and DUE VOLTI DELL'AMORE.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs including TELEGIORNALE, ECONOMIA, SOTTOVOCCE, and PERRY MASON.

SERA

Table of evening programs including TELEGIORNALE, RAI SPORT - NOTIZIE, FURTO D'AUTORE, and SARABANDA.

NOTTE

Table of night programs including NOTTE, BOHEME, AGENDA / ZODIACO, CHE TEMPO FA, and MAURIZIO COSTANZO SHOW.

Tmc 2

14.00 FLASH, Tg 476989
14.05 COLORADIO ROSSO, Programma musicale.
16.00 HELP, [262575]
16.00 COLORADIO ROSSO, [748204]
18.30 FLORIDA FORMULA INDY, Sintesi.
19.00 SEINFELD, [300933]
19.30 COLORADIO ROSSO, Musicale, [743204]
20.00 THE LION NETWORK, Gioco, [306117]
20.30 FLASH, [910914]
20.30 CALCE ESTERO, Una partita, [427759]
22.30 SHOWCASE, Musicale (Replica), [492594]
22.30 SNOWBOARD, [5081933]
23.30 TMSCI.

Odeon

18.30 PER LA STRADA, Vincenzo [732223]
18.45 VITU SOTTO SOPRA LA TVU, [534223]
19.15 MOTOWN, [501846]
19.25 RUSH FINALE, [815369]
19.30 IL REGIONALE, [392914]
20.00 TERRITORIO ITALIA-NO, [309271]
20.30 TG GENERATION, Attualità, [907440]
20.45 VENERDI 13, Telefilm, [850483]
21.45 STACK, [884846]
22.15 TG GENERATION, Attualità, [6125391]
22.30 IL REGIONALE, [191372]
22.30 UOMINI CONTRO, Rubrica, [750049]
24.00 IL FANTASMA DI HOLLYWOOD, Film

Italia 7

9.00 MATTINATA CON... Contenitore [98296198]
13.15 TG, News, [4692391]
14.30 SEGRETI, [12905778]
17.30 TG ROSA, [745117]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON), Telefilm. Con Richard Thomas, [550136]
19.00 TG, News, [9831662]
20.50 LABIRINTO DI FERRO, Film giallo (USA) Giappone, [1991]
Con Jeff Fahy, Brigitte Fonda, Regia di Hiroaki Yoshida, [127907]
22.50 SEVEN SHOW, Varietà, Con Alessandro Gassman, [460420]
23.30 A TUTTO GAS, Rubrica sportiva.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO, Attualità. Conduce Eliana Bosatra, Regia di Nicola Tuoni.
15.30 BRIGANTI, Film drammatico, [947778]
17.45 TURBULENCE - LA Paura e nell'aria, Film azione (USA), [1996], [6749001]
19.30 COME È, [672852]
20.00 ZONA, [829643]
21.00 IL MOMENTO DI UCCIDERE, Film drammatico, [7879339]
23.30 LA MIA GENERAZIONE, Film drammatico, [2399594]
1.10 GIOVANI STREGHE, Film horror (USA), [1996], [1662995]
2.55 INDEPENDENCE DAY, Film fantascienza (USA), [1996].

Tele+ Bianco

13.30 SPIRITI NELLE TENEBRE, Film avventura [8037865]
14.30 ZAK, [1092914]
15.05 BRIGANTI, [1203827]
15.30 FRASIER, [947778]
17.45 TURBULENCE - LA Paura e nell'aria, Film azione (USA), [1996], [6749001]
19.30 COME È, [672852]
20.00 ZONA, [829643]
21.00 IL MOMENTO DI UCCIDERE, Film drammatico, [7879339]
23.30 LA MIA GENERAZIONE, Film drammatico, [2399594]
1.10 GIOVANI STREGHE, Film horror (USA), [1996], [1662995]
2.55 INDEPENDENCE DAY, Film fantascienza (USA), [1996].

Tele+ Nero

13.00 SPIRITI NELLE TENEBRE, Film avventura [8037865]
14.30 ZAK, [1092914]
15.05 BRIGANTI, [1203827]
15.30 FRASIER, [947778]
17.45 TURBULENCE - LA Paura e nell'aria, Film azione (USA), [1996], [6749001]
19.30 COME È, [672852]
20.00 ZONA, [829643]
21.00 IL MOMENTO DI UCCIDERE, Film drammatico, [7879339]
23.30 LA MIA GENERAZIONE, Film drammatico, [2399594]
1.10 GIOVANI STREGHE, Film horror (USA), [1996], [1662995]
2.55 INDEPENDENCE DAY, Film fantascienza (USA), [1996].

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, i diritti sono riservati.

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 19; 22; 23; 24; 4; 5; 5.30.
7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no; Italia sì; 11.05 RadioUno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Mille voci; 12.32 Voci dal mondo; 12.40 Bolneve; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.32 Aspettando i Mondiali; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemzoze; Libri; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Btr; Viaggio nella multimedia; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.20 Mondo motori; 19.32 Ascotta, si fa sera; 19.40 2 apping; 20.43 Stasera a Via Asiago 10; 23.40 Bolmare; 23.49 Panorama parlamentare; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir

PROGRAMMI RADIO

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30; 21.00
7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Mecheorab?; 8.50 Blu notte; 15.00 parte; 9.08 Ecologia domestica; 9.30 Il ruguglio del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con...; Georgia; 12.56 Miratella-Garrani 2000 Sci; 14.02 Ht Parade, Dance Chart - Top 10 dei brani più gettonati in discoteca; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.02 E vissero felici e contenti...; 20.15 Masters; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte.
Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine da "Giù la piazza non c'è nessuno"; 11.18

MattinoTre; 11.55 Il vizio di leggere; 12.00 MattinoTre; 12.30 La Baraccacia; 13.28 Indovina chi viene a pranzo?; 14.04 Lampi d'inverno.
All'Interno: Il bell'Antonio; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia.
Autoritratto di Gaio Fratini; 20.12 Radotre Sulite; 20.30 Il Cartellone.
Stagione lirica 1997/98. All'Interno: Venus and Adonis; 23.15 Ventitré e quindici; 24.00 Musica classica.
ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02:69 Selezione musicale notturna.



Una scena di «Totò che visse due volte» di Cipri e Maresco

Da oggi al cinema il film di Cipri e Maresco Finalmente nelle sale lo «scandaloso» Totò (e da Palermo c'è già chi chiede il sequestro)

E ora, nel mondo di Cipri e Maresco, mancano solo due cose: le donne e i colori. Forse arriveranno presto. *Totò che visse due volte* è indiscutibilmente un punto d'arrivo nel lavoro dei due registi palermitani. Daniele Cipri, a Berlino, ha parlato di «fine di una trilogia» iniziata con i corti di Cinico Tv e proseguita con il primo lungometraggio, *Lo zio di Brooklyn*. Ora tutto è possibile. È anche probabile che, con l'uscita del film (da oggi in trenta copie per iniziativa della Lucky Red dopo l'anteprima di ieri sera a Firenze), i due si prendano una pausa di riflessione: *Totò che visse due volte* è stata un'autentica odissea, prima produttiva e poi censoria. C'è solo da sperare che le polemiche siano finite e che il pubblico si trovi finalmente nell'unica situazione sensata di un paese civile: ovvero di fronte alla sacrosanta scelta se andarlo, o no, a vedere (purtroppo da Palermo arriva già la notizia che un gruppo di volontari cattolici della missione di Biagio Conte avrebbe denunciato il film «per vilipendio e offesa della religione» in base agli articoli 402 e 404 del Codice penale).

Il nostro consiglio è di tentare l'avventura. Incontrerete, in *Totò che visse due volte*, un'idea di cinema unica e originale, un mondo immaginario che non ha uguali nel panorama del cinema mondiale. Se siete già fans di Cinico Tv o se avete amato *Lo zio di Brooklyn*, sapete già cosa aspettarvi. Se siete del tutto ignari, ma siete rimasti incuriositi dall'inopinato verdetto della prima commissione di censura (a volte i censori, paradossalmente, servono proprio a questo...), sappiate che Daniele Cipri e Franco Maresco sono cineasti austeri, intransigenti e solo apparentemente provocatori. Quello che mettono in scena è un mondo subumano, rigorosamente in bianco

e nero, senza donne. I personaggi femminili sono interpretati da uomini travestiti. L'ambiente è un sottoproletariato urbano, guidato esclusivamente da bisogni primari come la fama e il sesso (anche il denaro non è un valore in sé: serve solo a soddisfare i due impulsi citati). Insomma, nel mondo di Cipri e Maresco l'uomo non è ancora uomo, o forse - più verosimilmente - è regredito a uno stato primordiale dopo chissà quale catastrofe atomico-culturale.

In questo mondo, nello *Zio di Brooklyn*, si aggiravano ancora i personaggi/fantasmici di Cinico Tv. In *Totò che visse due volte*, invece, Cinico Tv fa capolino solo all'inizio, in una buffa citazione del precedente film. Poi, nell'arco di tre episodi, diventa una via crucis laica e fetente. Nelle prime due parti del tritico incontriamo i due «ladroni» che dovranno far compagnia a Cristo sul Golgota. Il primo è Paletta, poveretto ossessionato dal sesso che ruba un ex voto per potersi sollazzare con la grottesca prostituta Tremmotori. Il secondo è Fefe, anziano amante di un vecchio omosessuale appena deceduto che ruba un prezioso anello dalla mano del morto. Nel terzo episodio ecco il doppio Totò (sempre interpretato da Salvatore Gattuso): al tempo stesso Cristo iracundo e incantuto, e boss mafioso abituato a dissolvere i nemici nell'acido. Anche il Totò Messia farà la stessa fine e sulla croce, al suo posto, finirà un povero ebe, che in precedenza abbiamo visto sfogare la propria libidine prima su una gallina, poi su una statua della Vergine Maria. Il mondo di Cinico Tv, insomma, finisce in croce sul Calvario. Ora Cipri e Maresco possono sentirsi liberi di cercare altri mondi. Speriamo che li trovino presto.

Alberto Crespi

Parla Valentina Cervi, giovane attrice emergente presto nei panni di Artemisia Gentileschi

«Figlia di Annibale e nipote di Maigret»

ROMA. Ventitré anni ma non li dimostra. Almeno a giudicare dai ruoli che le offrono. Poco più che adolescente - era la figlia del «cattivo» Malkovich - in *Ritratto di signora* che l'ha fatta notare molto all'estero; diciotto anni nei *Figli di Annibale*, dov'è la figlia (di nuovo) di Diego Abatantuono; appena diciassette in *Artemisia* di Agnès Merlet, che uscirà in Italia a fine aprile e che è l'appassionata biografia della pittrice seicentesca figlia (ancora) di Orazio Gentileschi.

Merito di quel viso angelico e un po' antico. Perché Valentina Cervi, quando ci parli, appare più matura della sua età. Per esempio quando dice: «Fare l'attrice, per me, significa trovare pace nel personaggio, vivere con una chiara personalità... perché io non credo di sapere ancora chi sono».

Ma allora come ha fatto a ricostruire l'anima di una ragazza come Artemisia, vissuta in un'epoca tanto lontana e diversa?

«Intanto penso che dentro ognuno di noi ci sia tutto. Artemisia me la sono immaginata appena uscita dal convento, ingenua eppure capace di creare un quadro come *Giuditta e Oloferne*, che ho visto agli Uffizi e che mi ha veramente impressionato. Un quadro pieno di sensualità e di un senso di morte e cupezza che, chissà, forse non aveva mai sperimentato, eppure riusciva a ricrearlo. Non mi voglio paragonare a lei, che era una grande artista, ma anch'io penso di poter esprimere cose che non conosco per esperienza diretta».

Si è documentata sull'epoca?

«Avevo letto la celebre biografia di Anna Banti e qualche libro americano. Ho visto dei documentari. Ho osservato i suoi dipinti e ho studiato le lettere al Papa e gli atti del processo per stupro contro Agostino Tassi, il suo maestro. Ma poi, per interpretarla, ho fatto appello a qualcosa di istintivo».

Che idea si è fatta di Artemisia? Doveva essere una donna molto forte per riuscire a entrare in una professione maschile...

«Per toccare la forza devi partire dalle debolezze e dalla confusione. Estare dalla parte del personaggio. Perfino per fare Hitler devi credere assolutamente nella sua bontà. Artemisia fu accusata dai contemporanei di essere cattiva, addirittura perversa, per il suo modo di guardare e dipingere i corpi nudi. Invece per lei erano solo materiali di lavoro. La sua sensualità la nascondeva, quasi si vergognava di essere una donna. Io l'ho vista molto fragile».

Questo, per lei, è il primo ruolo davvero importante.



Valentina Cervi (anche in basso) con Miki Manojlovic in due scene di «Artemisia»

«Il primo da protagonista, ma credo che i ruoli siano tutti importanti. Anche la Pansy Ormond di *Ritratto di signora* lo era. Ed era un ruolo molto difficile, anche. Rendere la purezza e l'incoscienza di una ragazza che era come una pagina bianca in pochissime scene».

Cosa le ha insegnato Jane Campion?

«A non voler dimostrare niente. Mi diceva: «sii vera». Anche a costo di rendermi più brutta e più goffa».

È vero che Davide Ferrario l'ha



L'attrice.
«Mi ha scoperto Jane Campion. Ma non voglio lavorare solo all'estero. Peccato che in Italia manchino ruoli per me»

chiamata per «i figli di Annibale» dopo averla vista in «Ritratto di signora»?

«Sì, era rimasto colpito da una scena in cui non dicevo una parola. E io sono stata contentissima della scelta: sentivo il bisogno di girare un film meno intimista e drammatico, più leggero. Una commedia, insomma. Così sono diventata Rita, una ragazzina coraggiosa che segue il padre, ostaggio di un rapinatore,

verso l'Africa, pur di recuperare un rapporto che non c'è».

Invece il suo primo film è stato «Oasi». Un'esperienza sfortunata...

«Il primissimo è stato *Mignon è partita*, a dodici anni, dove facevo una piccola apparizione. *Oasi* è stato il primo ruolo di un certo spessore, però devo dire che non lo rifarei: è una specie di catalogo degli errori. Ero appena uscita dalla scuola di recitazione, ero imbottita di teorie e mi consideravo l'attrice più grande del mondo. Ora so che bisogna sentire più che teorizzare, anche perché la gente si accorge se un attore non è sincero».

Che ricordo ha di suo nonno, Gino Cervi? Le ha lasciato un'eredità morale?

«Nessun ricordo: morì due mesi prima che io nascessi. Non so se mi lasciò un'eredità, non in modo consapevole almeno. I suoi film, a parte Peppone e Maigret, li ho visti solo l'anno scorso. Tutti mi parlavano di lui e allora mi è venuta voglia di conoscerlo meglio come attore. Mi sono chiusa in casa con un videoregistratore e ho visto tutto».

Ora che programmi ha?

«Una commedia nera in Francia, forse un film in America. In Italia, purtroppo, niente. Mi piacerebbe, ma da noi c'è troppa tv e la tv mi fa paura».

In chesenso?

«È tutto troppo rapido e condizionato dall'audience. La tv crea una notorietà che non mi interessa».

Cristiana Paternò

Basic Instinct 2 Sharon Stone ha detto sì

Aveva appena giurato di non ricaderci, ma adesso sconfessa le sue lapidarie promesse. Pare proprio che Sharon Stone sia propensa a girare il seguito di «Basic Instinct». L'attrice americana, fresca sposa, ha ricevuto un'offerta per il secondo episodio del film di Paul Verhoeven, il thriller erotico che, nel 1992, le diede un'immensa popolarità lanciandola come sex symbol planetario. E, secondo il quotidiano «Usa Today», accetterà l'offerta. «Ho avuto il soggetto l'altra sera - ha spiegato all'intervistatore - ne ho letto i tre quarti e l'ho trovato fantastico». In «Basic Instinct» interpretava la parte di una scrittrice bisessuale sospettata di aver ucciso con un punteruolo da ghiaccio il suo partner. Nella scena clou si presentava all'interrogatorio della polizia senza biancheria intima sotto il tailleur.

Michele Anselmi



Da Pino a Nino

Da Napule è a 'Nu jeans e 'na maglietta,
18 indimenticabili canzoni di Pino Daniele,
Nino D'Angelo, Roberto Murolo,
Sergio Bruni, Edoardo Bennato, Alan Sorrenti,
Napoli Centrale

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

musica
l'Unità

D'Alema risponde

Cura Di Bella Perché sì

Caro D'Alema

sono un tuo convinto estimatore e colgo l'occasione per ringraziarti dell'intelligente sforzo che stai compiendo per migliorare il nostro paese. C'è però una questione su cui mi trovo in profondo disaccordo: il caso Di Bella. Nella posizione del ministro Bindi e in alcune tue dichiarazioni sul «caso Di Bella», si parla della «scienza medica», espressa dai «luminari» nostrani dell'ordine dei medici e della commissione unica del farmaco, come un punto di riferimento «certo», i cui verdetti non si possono discutere proprio in base al fatto che di «scienza» si tratta. Con gli episodi di malasanità a cui abbiamo assistito negli ultimi anni collettivamente e individualmente, con l'ampiezza delle risorse economiche che ruotano intorno alle terapie oncologiche, chiedere ai cittadini di affidarsi al responso incontrollato della «comunità scientifica» è un atto politicamente sostenibile? È sostenibile un decreto con cui, in forma più o meno subdola, si impedisce di fatto a chi, come me, non si fida di questa classe medica, di farsi prescrivere una cura sperimentale da un tenace ricercatore che magari sbaglia pure, ma che è sicuramente onesto? E dove è finito il pluralismo dei Democratici di Sinistra?

Giuseppe Pozio
Roma

Cura Di Bella Perché no

Caro D'Alema

il tono pacato e la lucidità con cui vai al confronto con avversari politici e al cospetto di giornalisti, costituiscono una tua peculiarità alla quale è giusto dare merito sia di efficacia che di chiarezza, anche se l'impeto passionale di vecchi compagni talvolta gradirebbe maggiore forza nel confutare evidenti provocazioni. Nell'intervista a «Mixer» i punti di massima provocazione sono state le affermazioni di Cossiga, un uomo supponente e offensivo, e le esternazioni di partecipanti alla manifestazione per la cosiddetta «libertà di cura». Ad entrambi i sei limitati ad una alzata di spalle ritenendo evidentemente che non meritassero alcunché data la bassezza delle offese e la inconsistenza delle accuse. Eppure, caro D'Alema, rispondere per le rime per fare giustizia di chi strumentalizza pietà e dolore non è indice di maleducazione. Servirebbe a ricusare chi, speculando sul sacro diritto alla salute, trova pretesti propagandistici contro di te. Altro che tener fuori la politica. Dal forum di Verona alla manifestazione di Roma con gli incapucciati, fino alla richiesta di dimissioni del ministro Bindi, da parte di An, tutta questa vicenda è pilotata dal partito di Fini. Perché il Pds non fa proprie le osservazioni inequivocabilmente critiche dei più importanti centri di ricerca mondiali i quali giudicano la somatostatina iniqua e addirittura dagli effetti collaterali negativi? Perché farsi vituperare ingiustamente senza controbattere con le stesse motivazioni con cui i ricercatori di fama internazionale negano validità a questo farmaco? Il tuo garbo è serio e ti onora. Fai il politico e non il luminare scientifico, ma non perdersi credibilità e autorevolezza dicendo come stanno le cose. Credia-

Vorrei un altro Ulivo O ci deve bastare solo quello che c'è?

Caro segretario, sono uno studente di 18 anni iscritto alla Sinistra Giovanile. Volevo porre una questione che mi sta a cuore. Nel nostro partito si parla sempre di Europa, di socialismo europeo, di «europeizzare» la politica italiana. Ma in Italia c'è una situazione sicuramente singolare: la presenza dell'Ulivo e la divisione programmatica della sinistra. L'Ulivo, tuttosommato, le elezioni le ha perse: senza Rifondazione il Polo avrebbe vinto di misura. E allora perché mantenere in vita questo soggetto che rappresenta la parte migliore della società del paese ma che è minoranza? In Francia c'è una

coalizione di sinistra che ha vinto, in Germania la Spd riunisce tutta la sinistra, in Inghilterra il Labour party ha in sé tutto il centrosinistra. A mio parere sarebbe meglio smantellare l'Ulivo e creare un nuovo Ulivo allargato a Rifondazione che, in effetti, è necessaria per vincere le elezioni dappertutto. Un nuovo grande Ulivo che, come in Europa, riunisca tutte le formazioni del Centrosinistra senza patti che la gente può non capire. Credo che sarebbe un enorme passo in avanti verso l'Europa e verso la chiarezza della politica, e probabilmente sarebbe un vantaggio per noi che non saremmo più confusi con i

popolari, come spesso accade tra i giovani. Non dico di creare un nuovo schieramento dei progressisti tenendo fuori i popolari, ma dare vita ad una coalizione organica su tutto il territorio nazionale della effettiva coalizione. Perché puntare tutto sull'Ulivo è sbagliato, dato che tra le nuove generazioni non c'è una cultura centrista, e sarà assolutamente impossibile per la sinistra fare a meno di Rifondazione in qualsiasi sistema elettorale. Perché i giovani di sinistra simpatizzano in buona parte per Rifondazione.

Piero Giampietro
Pescara

Ecco perché vado da Prodi

Caro GIAMPIETRO ti rispondo avendo appena concluso una riunione del nostro Comitato politico dedicata alle tensioni di questi giorni, alle polemiche talora incomprensibili che sorgono tra le forze che sostengono il governo, alle difficoltà nel rapporto con i sindacati e le forze sociali che sembrano di nuovo spingere il paese - come succedeva in passato - verso un periodo di confusione e instabilità. Noi consideriamo questa prospettiva come profondamente negativa: i democratici di sinistra devono operare per scongiurare questo pericolo, per rilanciare le ragioni della collaborazione e della coesione della maggioranza, per garantire la stabilità di governo.

Al problema che tu poni rispondo molto semplicemente: noi abbiamo bisogno dell'Ulivo e della collaborazione tra la sinistra e le forze democratiche moderate che vi si riconoscono; l'Ulivo ha bisogno di una maggioranza stabile e unita nelle sue ragioni di fondo, e di un rinnovato dialogo con le grandi forze sociali. Credo che si sia sbagliato - in particolare da parte di Confindustria - a drammatizzare in modo eccessivo la questione delle 35 ore.

Il governo presenterà un disegno di legge volto ad incoraggiare la riduzione dell'orario di lavoro. Il parlamento ne discuterà in un dialogo aperto con le forze sociali. È impensabile che questo problema - che avrà un suo corso

produce niente e non interessa a nessuno. Guardiamo alla sostanza: in questi due anni l'Italia ha fatto un salto di qualità nella sua credibilità internazionale, nella sua stabilità economica e politica, ed oggi sta per entrare a far parte del primo gruppo di paesi della moneta unica europea. È una prima tappa decisiva dell'azione del governo e della maggioranza che lo sostiene. Ora bisogna andare avanti. Bisogna affrontare con idee nuove la difficile sfida del lavoro e del Mezzogiorno. Bisogna modernizzare il paese, liberando le grandi energie compresse dall'arretratezza del sistema scolastico, dal peso delle burocrazie, dai privilegi corporativi. Per questo c'è bisogno di una maggioranza stabile e unita nelle sue ragioni di fondo, e di un rinnovato dialogo con le grandi forze sociali. Credo che si sia sbagliato - in particolare da parte di Confindustria - a drammatizzare in modo eccessivo la questione delle 35 ore.

Il governo presenterà un disegno di legge volto ad incoraggiare la riduzione dell'orario di lavoro. Il parlamento ne discuterà in un dialogo aperto con le forze sociali. È impensabile che questo problema - che avrà un suo corso

parlamentare - debba ora ostacolare il procedere di una intesa per affrontare il dramma dell'occupazione e del Mezzogiorno, che richiede un impegno da parte di tutte le forze sociali, dato che non si può certo tornare a vecchie ricette statalistiche ed assistenzialistiche.

Di questo vogliamo discutere con il governo e con i nostri alleati. Per questo, incontrando oggi il Presidente del Consiglio, lo pregherò di assumere un'iniziativa affinché la maggioranza possa costruire intorno al prossimo DPEF un nuovo patto politico e programmatico che garantisca stabilità di governo per tutta la durata della legislatura. Sono convinto che questo sia non solo auspicabile ma possibile, proprio prendendo le mosse dalle ragioni per le quali gli italiani ci hanno dato la loro fiducia e dalla esperienza di questi due anni. È questa la risposta giusta alle manovre di chi sogna nuovi trasformismi e vecchie operazioni centriste.

Ma soprattutto (è quello che più conta) alle attese di tanti giovani che hanno pensato e che pensano che con l'Ulivo e la sinistra al governo la loro vita possa cambiare.

L'Enel e il Sud

Caro Massimo,

sono nato nel 1950, sono calabrese, lavoro con l'Enel da 29 anni, con mansioni di capo turno, in uno dei 14 posti di teleconduzione di trasporto che in un certo senso assicurano l'illuminazione in Italia, anche quando gli altri dormono. Iscritto al Pci prima, al Pds poi, dal 1965, un unico obiettivo lavorare per portare il partito al governo, ci siamo riusciti, e qui sono cominciati i miei problemi. All'Enel sono arrivati due innovatori che si chiamano Chicco Testa e Tatò.

E-MAIL: d'alema@pds.it

•via Due Macelli 23/13 - 00185 Roma
•Fax 06/69996.479

Ti ricordo che l'Enel da circa 10 anni chiude i bilanci in attivo di parecchi miliardi, tagliando e ritagliando su tutto e offrendo un servizio sempre più scadente, ma soprattutto chiudendo i rubinetti dell'investimento in particolare nel meridione d'Italia. Qui si ha la sensazione che Bossi fa parole e Prodi fa i fatti, per aumentare il divario economico tra Nord e Sud d'Italia.

Ti prego solo di una cosa, fatti mandare i programmi futuri dell'Enel da quei due signori che ti ho citato, e potrai notare come nel Meridione ormai l'Enel è in fase di smantellamento, sembra una ritirata (non so se strategica).

Antonio Armentano
Laino Borgo (Cs)

Caro Armentano, ho chiesto informazioni sui programmi dell'Enel e ti giro le risposte. Nel 1997 l'Enel ha investito nel Mezzogiorno più di 2400 miliardi, il 37% del totale, a fronte di un consumo di energia nel Sud del 27% del totale nazionale. Al Nord Italia è andato il 43% contro il 55% dei consumi. Nel triennio 1998-2000 sono previsti più di 6000 miliardi di investimento al Sud, e più della metà di queste risorse sarà impiegata per migliorare la qualità della distribuzione elettrica, quindi il rapporto con i clienti. Proprio in Calabria, peraltro, è operativa dal 1997 una Direzione autonoma con l'obiettivo di far fronte meglio alle esigenze dei clienti: il contrario di una smobilizzazione. Per non dire che Enel è impegnata nello sviluppo di nuove attività (acqua, combustione rifiuti, telecomunicazioni) che potrebbero significare per il Mezzogiorno grandi opportunità di crescita. Così si possono riassumere le considerazioni dell'Enel. Ed io faccio volentieri da tramite tra un cittadino ed un'importante azienda nazionale: anche a questo può servire la nostra rubrica. Non so se per te, caro Armentano, la risposta può bastare. Ma su queste basi io non mi sento di dare addosso ai «due innovatori».

E la legge sul volontariato?

On. Massimo D'Alema, ho 22 anni e sto svolgendo da due mesi il servizio civile.

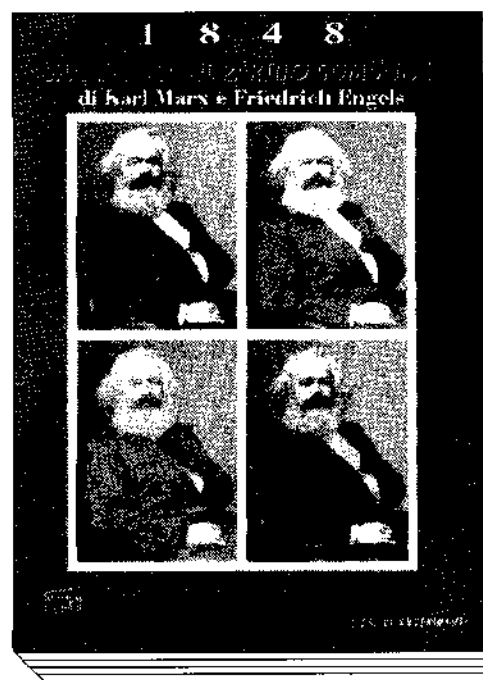
In questo periodo mi sono appassionato molto all'argomento riguardante l'obiezione di coscienza e il volontariato in genere. Da qui nasce il bisogno di scriverti queste due righe, le sarei molto grato se potesse informarmi circa il suo orientamento in merito alla questione della tanto agognata riforma della L. 772/72 che verrà discussa in aula il 24 marzo 1998. In quella data io e tanti miei altri «colleghi» verremo a Roma per dare una testimonianza di quanto grande sia la mia e la loro speranza di vedere finalmente in questa Legislatura varata una riforma seria in merito al Servizio Civile. Salutando la legge chiedo di fare di tutto per non vedere le nostre aspettative ancora una volta deluse o accantonate.

Enrico Lazzeroni
Arezzo

Caro Lazzeroni, la nuova legge sull'obiezione di coscienza sta finalmente andando in porto, e noi ci auguriamo che siano superate le ultime resistenze. Tu sai che per anni un agguerrito schieramento ha lavorato per impedire questa riforma civile e moderna. Oggi forse siamo vicini al raggiungimento del risultato.

La nuova legge è buona e avanzata: riconosce l'obiezione di coscienza come un diritto soggettivo; conferisce pari dignità al servizio civile rispetto al servizio di leva, e ne smilitarizza la gestione; abbrevia i tempi di attesa delle domande; consente agli obiettori la possibilità di svolgere il servizio all'estero in missione umanitaria. Spero con te che l'attuazione di queste norme di buon senso non sia più ostacolata.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola



La ristampa del libro più famoso di Marx

Manifesto del Partito Comunista 1848-1998

Con uno scritto di George Soros il finanziere della «globalizzazione»



MOSTRAMANIA

Il boom dei visitatori. La scoperta dei musei

MORO/ 20 ANNI DOPO

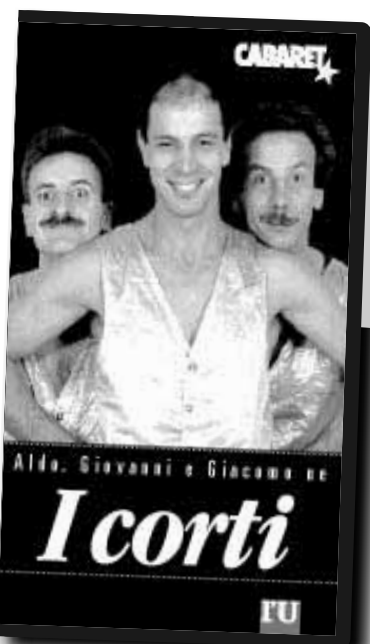
Le omissioni, i silenzi, le bugie. Chi mente e perché

Le iniziative editoriali I'U

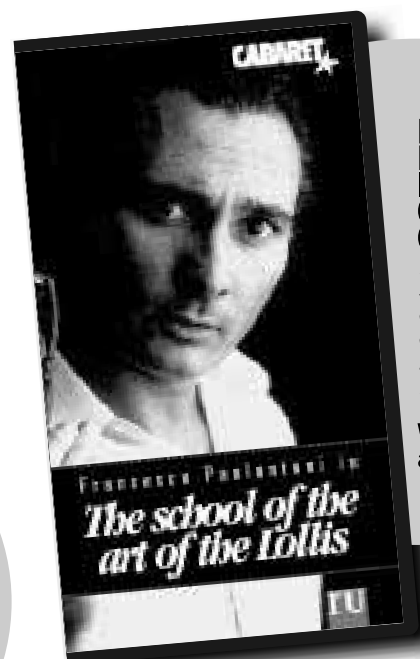
TRACCE



OMBRE DEL SUD
Le occupazioni delle terre incolte da parte dei braccianti, la frana di Agrigento, l'eccidio di Battipaglia: i momenti cruciali della questione meridionale in una videoantologia che raccoglie il meglio della tradizione documentaristica italiana.
Videocassetta a 15.000 lire



ALDO, GIOVANNI E GIACOMO IN I CORTI
Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo, esilarante spettacolo teatrale.
Videocassetta a 18.000 lire



FRANCESCO PAOLANTONI IN THE SCHOOL OF THE ART OF THE LOLLIS
Il travolgente spettacolo del comico napoletano con Robertino, il nonno multimediale, il mago Spacca e Ciaio.
Videocassetta a 18.000 lire

L'EROTISMO NELL'ARTE
Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.
Cd Rom per PC a 30.000 lire



JULES E JIM di François Truffaut
Torna per l'ultima volta in edicola il capolavoro assoluto del grande regista francese.
Videocassetta a 10.000 lire

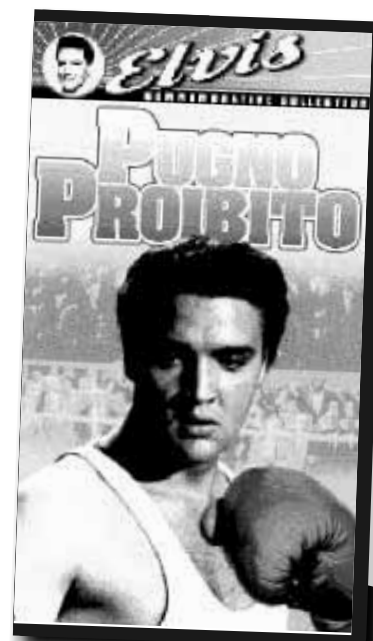
VIAGGIO IN GRECIA
Un doppio CR Rom per esplorare la civiltà ellenistica. Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.
2 Cd Rom per PC a 30.000 lire



DA PINO A NINO
Il sound partenopeo degli anni '70 e '80 in diciotto bellissimi brani. Ovvero di quando la musica napoletana incontrò il rock e mai più l'abbandonò.
Cd audio a 18.000 lire

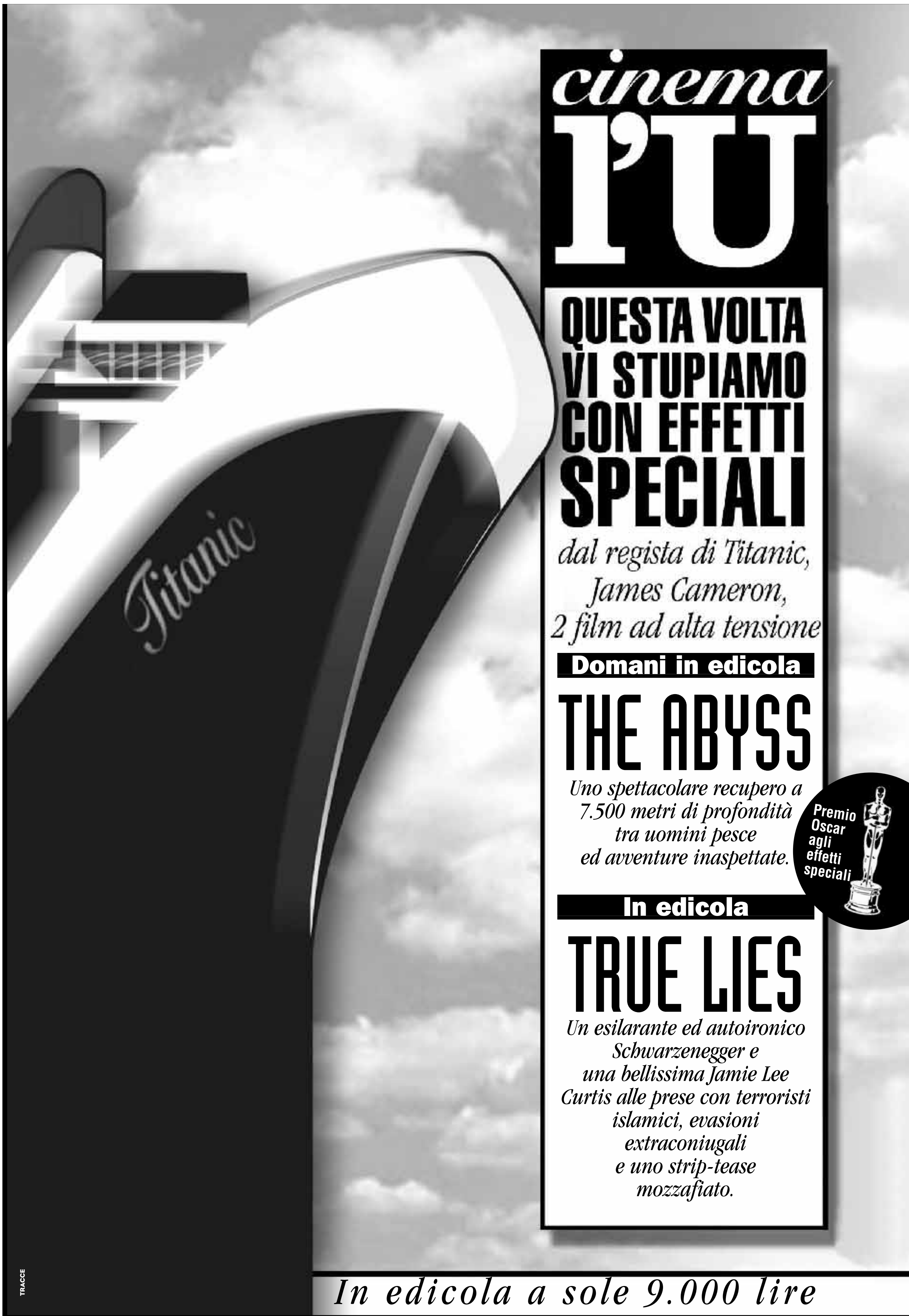


FRAGOLE E SANGUE
IN CERCA DEL SESSANTOTTO
Da Valle Giulia alla contestazione nei Campus americani. Un documentario d'autore ed uno straordinario film per non dimenticare gli anni più incandescenti della nostra storia.
2 videocassette a 20.000 lire



ELVIS PRESLEY IN PUGNO PROIBITO
Il re del rock'n'roll si scopre abile pugile. Tra gangster, ring, scommesse ed un pugno di canzoni.
Videocassetta a 18.000 lire

In edicola cinema, musica, arte



cinema
I'U

**QUESTA VOLTA
VI STUPIAMO
CON EFFETTI
SPECIALI**

*dal regista di Titanic,
James Cameron,
2 film ad alta tensione*

Domani in edicola

THE ABYSS


*Uno spettacolare recupero a
7.500 metri di profondità
tra uomini pesce
ed avventure inaspettate.*

In edicola

TRUE LIES

*Un esilarante ed autoironico
Schwarzenegger e
una bellissima Jamie Lee
Curtis alle prese con terroristi
islamici, evasioni
extraconiugali
e uno strip-tease
mozzafiato.*

Premio Oscar agli effetti speciali



TRACCE

In edicola a sole 9.000 lire